



anno 82 n.83

venerdì 25 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90;
l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Formigoni, l'attuale presidente della Lombardia, non è ancora sotto inchiesta. Ma gli investigatori stanno



seguito la pista delle prove raccolte dal New York Times sulla parte italiana dello scandalo "oil for food". Per

questo la posizione di Formigoni si va facendo sempre più difficile». Jason Horowitz, New York Times, 24 marzo

Storace frana e trascina Berlusconi

Il governatore si gioca tutto e costringe il premier a chiudere la sua campagna elettorale. Poi con il capo del governo e Scelli incontra Pisanu e parla di «gravi azioni di estremisti». Le regionali mettono in grande allarme la destra. Fassino: Berlusconi ha paura di perdere

Costituzione violata

Riforme, è guerra a chi critica: la destra attacca il «Corriere»

ROMA Il giorno dopo l'approvazione al Senato della riforma della Costituzione, la Casa delle libertà attacca il *Corriere della Sera*, reo di aver pubblicato in prima pagina un editoriale in cui si definiscono le modifiche istituzionali «forse il più grave pericolo che l'unità italiana si trova a correre» dopo l'8 settembre '43. Le critiche arrivano da Forza Italia e dalla Lega. Alemanno dice che An «non è indifferente» alle preoccupazioni espresse nell'editoriale e chiede un confronto all'interno della coalizione dopo le regionali. Immediata la replica di Calderoli: «Deve prendere i voti

del sud».

Berlusconi definisce la riforma della Costituzione un «salto in avanti verso la modernità», ma dice che il referendum confermativo può attendere, almeno fino a dopo le politiche. Secondo il presidente del Consiglio, il rischio è di distogliere l'attenzione dalla campagna elettorale e di confondere gli elettori. Prodi replica che di fronte a un testo che «stravolge l'equilibrio generale della nostra democrazia» non si può rinviare la consultazione popolare a dopo il 2006.

COLLINI A PAGINA 2

Silvio Berlusconi è stato costretto a scendere in campo, in esclusiva nel Lazio, dopo l'aut-out di Francesco Storace: il primo aprile chiuderà la campagna elettorale a Roma in sostegno al «governatore» di An, insieme a Fini e a Folli. «Ho l'impressione che chi ha paura di perdere sia Silvio Berlusconi», ha detto il leader ds Piero Fassino. L'incertezza sul risultato ha convinto Berlusconi a impegnarsi in prima persona, sollecitato da Storace in un singolare vertice a Palazzo Grazioli: presente anche il ministro dell'Interno Pisanu e Scelli. Il governatore uscente ha quindi parlato di «impedimenti» sulle elezioni da parte della sinistra e di oscuri «episodi» di minacce: Pisanu lo ha preso sul serio e ha allertato il capo della Polizia.

LOMBARDO A PAGINA 3

Soccorso azzurro

Scelli prepara l'«onda» per sostenere Berlusconi ma resta alla guida della Cri

PIRRO A PAGINA 6

Allarme a Mosca

Kirghizistan, cacciato il governo: in piazza la rivoluzione rosa



Manifestanti nella capitale del Kirghizistan Bishkek. V. Pirogov/Reuters DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

Precari

LA MIA VITA SPERICOLATA

Lucia Castellini

Una trentunenne un po' arrabbiata che vive e opera a Milano racconta la sua esperienza di precaria.

Chiedete a un trentenne qualsiasi cosa ne pensa del lavoro oggi. Pretendetelo proprio qualsiasi, quindi di mediamente scolarizzato, informatizzato, che conosce l'inglese e preferibilmente una seconda lingua. Credo che si riconosca, anche solo in parte, in quello che scrivo. Fra gli anni 80 e 90 il cambiamento era nell'aria: cominciava il tramonto del lavoro fisso, della tutela, della contrattazione; i massimi sistemi della società stavano rintuzzando le armi e abbandonando la via della concertazione. Ma, di queste svolte decisive, nelle scuole nessuno sapeva niente. In quegli anni, fra una spremitura di brufolo e l'ultima cotta, continuavamo a studiare quello che pensavano i latini dell'ozio o la depressione cosmica di Leopardi; nel migliore dei casi, da qualche raro insegnante fautore del moderno, apprendevamo che Madame Bovary era una poco di buono e che secondo Freud volevi scoparti tua madre.

SEGUE A PAGINA 25

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

L'OMBRA DEL CAVALIERE

Quel che colpisce di più nel leggere il libro di David Lane, *L'ombra del potere*, pubblicato in Italia da Laterza, è lo stupore di chi l'ha scritto. Il protagonista è Silvio Berlusconi - il titolo originale inglese è *Berlusconi's shadow*. Crime, justice and the pursuit of power - ma a fare da partecipe comprimaria nella carriera travolgente del cavaliere di Arcore è l'Italia nera dell'illegalità e della politica degenerata. David Lane, il corrispondente dall'Italia dell'*Economist*, che non è un giornale sovversivo, ma conservatore, è perennemente esterrefatto. Ma è dunque vero?, sembra domandare. È accaduto e sta accadendo tutto questo? Un grande paese come l'Italia ha dato la maggioranza politica a un uomo simile, a una classe dirigente di così basso rango, a una coalizione di governo dilettantesca, con idee in contrasto tra loro.

SEGUE A PAGINA 24

Quindici immigrati cinesi abbandonati tra le onde al largo di Ragusa: 6 muoiono, 3 dispersi

Buttati in mare dagli scafisti un'altra strage di immigrati

Saverio Lodato

LAMPEDUSA Da ore e ore si cercava un barcone contenente un centinaio di africani vivi, poco più poco meno. Ma il mare ha restituito, da tutt'altra parte, cinesi morti e nessuna imbarcazione. Nessi? Pare nessuno. Ieri, 24 marzo 2005, attorno all'una di notte un motoscafo salpa dalle coste maltesi e prende il largo in direzione della Sicilia.

SEGUE A PAGINA 8

L'inchiesta

Carceri e appalti un grande affare da un miliardo di euro

RIGHI A PAGINA 7



Il libro: la nostra memoria a rischio

L'ARCHIVIO SPARITO DELLA REPUBBLICA

Vincenzo Vasile

Questo è all'apparenza un libro per addetti ai lavori. Ma solo in apparenza. Vi si parla di archivi. In effetti non c'è nulla di più specialistico del lavoro d'archivio. Tra gli stereotipi più o meno denigratori spicca, del resto, quello del «topo d'archivio».

L'autore di questo libro ha scavato in migliaia e migliaia di carte. Da bravo topo d'archivio le ha contate. Due milioni quattrocentoventiduemila cinquecento, una più una meno, sono le pagine che ha letto e annotato. Erano contenute in ventunomila cinquecento ottanta fascicoli, custoditi da corpi di polizia, ministeri, enti, privati. Immaginatevi, dunque, un immenso armadio.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo
Dubbio religioso

Ahimé. Proprio ieri ci era scappato di lodare Giuliano Ferrara. Ed eccolo proporre in tv il caso Terri Schiavo con accenti molto alti. Però, quando l'avvocata Jasmine Ergas ha ricordato che Bush, da governatore del Texas, firmò una legge che consentiva di lasciar morire i malati terminali (ma ovviamente solo quelli poveri!), Ferrara ha velocemente svicolato. Forse non si trattava di un argomento abbastanza «alto», ma pur sempre di una notizia indispensabile a capire la figura di un presidente che ipocritamente calca ora una grande questione morale e giuridica. Lo stesso presidente che, con piena soddisfazione di Ferrara, ha scatenato una guerra provocando 100.000 morti iracheni e 1.500 americani. Lo stesso presidente che sostiene la pena di morte e cioè il diritto dello Stato di uccidere. Tutte contraddizioni trascurabili per Ferrara e forse anche per Antonio Succi, che in finale si è scatenato contro Luigi Manconi, attribuendogli tesi che non aveva sostenuto. Cossicché, anche noi laici (e Manconi non ama definirsi tale) siamo tormentati da un grande dubbio religioso: se Dio è amore, da dove viene tutto l'odio di Succi?

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito

800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili e/o i ns. uffici.

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Simone Collini

LA RIFORMA dei ricatti

Il principale giornale italiano non usa mezzi termini nell'editoriale di ieri per suscitare allarme dopo l'approvazione della modifica costituzionale

«Il più grave pericolo che l'unità italiana corre dopo quello dell'8 settembre», ha scritto Galli Della Loggia. Furioso Bondi: non c'è alcun riferimento ai contenuti reali

Riforme, la Destra attacca il "Corriere"

Polemiche per l'editoriale contro le riforme. Fassino: non si cambia la Costituzione senza cercare il consenso dell'opposizione

CAPO DELLO STATO	PREMIER	PARLAMENTO	FEDERALISMO	ITER DELLE LEGGI	CORTE COSTITUZIONALE
<p>OGGI</p> <p>E' eletto dalle Camere riunite in seduta comune, integrate con rappresentanti delle Regioni. Rappresenta l'"unità nazionale". Per essere eletto deve avere compiuto 50 anni. Ha il potere di sciogliere il Parlamento.</p> <p>In caso di crisi, può affidare l'incarico di formare un nuovo governo a una personalità diversa dal presidente del Consiglio dimissionario.</p>	<p>OGGI</p> <p>Nell'attuale quadro istituzionale il presidente del Consiglio riceve l'incarico dal Capo dello Stato, la cui scelta è formalmente libera (anche se di fatto ormai è politicamente vincolata dal risultato delle elezioni).</p> <p>Per insediarsi, il capo del governo deve ottenere la fiducia delle Camere. Può in teoria restare in carica anche sostenuto da una maggioranza diversa da quella che gli ha dato la fiducia (cosiddetto "ribaltone").</p>	<p>OGGI</p> <p>La Camera ha 630 deputati: per essere eletti occorre avere 25 anni. Il Senato ha 315 senatori: per essere eletti occorre avere 40 anni. Ai senatori di diritto si aggiungono i senatori a vita (ex presidenti della Repubblica, più quelli nominati dal capo dello Stato).</p>	<p>OGGI</p> <p>Le Regioni, in base alla riforma del Titolo V della Costituzione approvata dal centrosinistra nel 2001, hanno potestà legislativa "in ogni materia non espressamente riservata allo Stato". Esistono poi le materie di "legislazione concorrente" in cui lo Stato detta i principi fondamentali e le Regioni legiferano (ad esempio: sicurezza del lavoro, tutela della salute, commercio estero).</p>	<p>OGGI</p> <p>Il "bicameralismo perfetto" attribuisce a Camera e Senato identiche competenze. Per essere approvata, ogni legge deve ottenere il sì di entrambi i rami del Parlamento nella medesima formulazione. I deputati sono 615, l'età per essere eletti è 25 anni. I senatori sono 315, l'età per essere eletti è 40 anni.</p>	<p>OGGI</p> <p>I 15 componenti sono nominati per un terzo dal Parlamento, per un terzo dal presidente della Repubblica per un terzo, dai magistrati</p>
<p>DOMANI</p> <p>Scioglie la Camera ma solo su richiesta del premier: questo potere, di fatto gli viene quindi tolto. Rappresenta l'"unità federale della Repubblica".</p> <p>L'età per essere eletto è 40 anni. Nomina i presidenti delle Autorità, presiede il Csm e ne nomina il vicepresidente.</p>	<p>DOMANI</p> <p>Diventa premier di diritto il candidato della coalizione che vince le elezioni. Per l'insediamento non c'è più bisogno del voto di fiducia.</p> <p>Il premier "determina" (e non più "dirige") la politica del governo. Nomina e revoca i ministri. Ha il potere di chiedere al capo dello Stato di sciogliere la Camera. La maggioranza uscita dalle elezioni non può cambiare premier con i voti determinanti dell'opposizione.</p>	<p>DOMANI</p> <p>I componenti della Camera scendono a 518, dei quali 18 eletti dagli italiani all'estero. Ad essi si aggiungono i deputati a vita, in numero massimo di tre.</p> <p>I senatori diminuiscono a 252, eletti in ciascuna Regione contestualmente ai rispettivi Consigli. Ai lavori del Senato partecipano, senza poter votare, rappresentanti delle Regioni.</p>	<p>DOMANI</p> <p>Alle Regioni passa la legislazione "esclusiva" per: assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica, definizione della parte dei programmi scolastici di interesse specifico della Regione; polizia amministrativa regionale e locale.</p> <p>E' la cosiddetta devolution. Se il governo ritiene che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale, ne può promuovere l'annullamento tramite voto parlamentare.</p>	<p>DOMANI</p> <p>La Camera discute e approva le leggi sulle materie riservate allo Stato (ad esempio politica estera, immigrazione, sicurezza, politica monetaria). Il Senato ha 30 giorni per proporre modifiche, ma è la Camera che decide in via definitiva.</p> <p>Al Senato spetta la competenza primaria sulle materie "concorrenti", cioè riservate sia allo Stato sia alle Regioni.</p>	<p>DOMANI</p> <p>I giudici sono sempre 15 ma cambia la fonte di nomina: 7 sono eletti dal Parlamento (4 dal Senato federale e 3 dalla Camera). 4 sono scelti dal presidente della Repubblica. 4 sono eletti dai magistrati.</p>

A confronto quanto dice l'attuale testo della Costituzione e quello approvato in Senato l'altro ieri nei punti chiave della riforma

ROMA Asciugata la lacrima di Bossi, digerita la torta padana, nella Casa delle libertà il clima di festa è già un ricordo. Il giorno dopo l'approvazione al Senato delle modifiche alla Costituzione, Berlusconi sorride e si mostra soddisfatto: «Mi fa piacere avere ascoltato tutte queste manifestazioni di protesta della sinistra sulle riforme: vuol dire che sono sicuri di perdere, per cui si dispiacciono che il premier abbia in futuro più possibilità operative». Ma l'umore del premier non è poi così buono. A rovinarglielo non è tanto Prodi e la sua richiesta di far svolgere il referendum confermativo prima delle politiche del 2006, perché il presidente del Consiglio una decisione al riguardo sembra averla già presa: benché per il capo del governo questa riforma istituzionale rappresenti «un salto in avanti verso la modernità», il referendum può benissimo attendere, e anzi si dovrà necessariamente fare dopo le politiche perché, dice in una conferenza stampa a Palazzo Chigi, rischia di confondere gli elettori. A creare nervosismo nel centrodestra è soprattutto la lettura dei quotidiani, e il fatto che tra gli stessi partiti di maggioranza c'è chi già inizia a prendere le distanze dal testo approvato in prima lettura mercoledì a Palazzo Madama.

Non se l'aspettavano nella Cdl di trovare sulla prima pagina del Corriere della Sera un editoriale che bocciasse in modo così netto la riforma costituzionale, fino al punto di definirla «forse il più grave pericolo che l'unità italiana si trova a correre dopo quello terribile corso sessant'anni orsono nel periodo seguito all'armistizio dell'8 settembre». Queste parole di Ernesto Galli della Loggia hanno mandato su tutte le furie gli stati maggiori di Forza Italia e Lega. Berlusconi ha mandato avanti il coordinatore del partito Sandro Bondi, che ha accusato «l'illustre editorialista» di «ignorare totalmente ciò che scrive con tanta apodittica enfasi» e il Corriere di essersi «schierato politicamente senza alcun riferimento ai contenuti reali di una riforma votata dal Parlamento». Per la Lega è invece intervenuto il ministro Calderoli, secondo il quale le valutazioni di Galli della Loggia «possono

È impossibile nascondersi la gravità di quanto è accaduto ieri al Senato. Dopo la Camera, infatti, l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato definitivamente in prima lettura una riforma della Costituzione italiana che distrugge alcuni aspetti caratterizzanti dell'organizzazione dello Stato repubblicano e modifica in profondità il funzionamento dei massimi organi del suo potere politico (...)

È solo per il ricatto continuo e minaccioso della Lega che l'onorevole Berlusconi e la destra hanno dato il via a un progetto simile. È esclusivamente, cioè, per il proprio immediato tornaconto politico che il presidente del Consiglio e altre forze della sua maggioranza, che al pari di lui non hanno mai manifestato alcun interesse per il federalismo, e anzi sono ideologicamente ai suoi antipodi come Alleanza nazionale, lo hanno improvvisamente abbracciato, accettando così cinicamente di mettere mano al disfaccimento del Paese.

Ciò che in conclusione la riforma costituzionale realizza - per giunta non subito ma, tanto per accrescere la confusione, in varie tappe scaglionate nel tempo - sarà un incrocio con-

da «La patria perduta» di Galli Della Loggia



traddittorio e micidiale di accentramento e decentramento, all'insegna dell'istituzionalizzazione della paralisi e dell'apoteosi del ricatto. Perché di questo si tratta: la riforma della Costituzione voluta dal governo e dalla sua maggioranza costituisce forse il più grave pericolo che l'unità italiana si trova a correre dopo quello terribile corso sessant'anni orsono nel periodo seguito all'armistizio dell'8 settembre. Mentre in misura altrettanto forte sono in pericolo la funzionalità e l'efficienza della direzione politica dello Stato da un lato, e dall'altro alcuni valori di fondo della nostra convivenza, non più garantiti da una tutela pubblica affidabile. (...)

Oggi quello che appare in modo indiscutibile è il primo posto guadagnato dalla destra e dal suo capo nella corsa a fare il male del Paese. Per realizzare il misfatto hanno bisogno però del consenso dei cittadini nel referendum confermativo da qui ad un anno o quando sarà: vedremo allora se gli italiani sono davvero stanchi di avere una Costituzione e una patria.

(Ernesto Galli Della Loggia dal Corriere della sera del 24 marzo 2005)

essere giustificate o da un atteggiamento ideologico sinistrorso o dal semplice fatto che non ha letto il testo».

Non tutti però nella maggioranza la pensano in questo modo. Nel giorno in cui Andreotti ha annunciato che si impegnerà per non far approvare definitivamente la riforma della Costituzione, è giusto qualche ora dopo che il ministro Giovanardi dicesse che il senatore a vita «è legato al suo tempo», il segretario nazionale dei giovani Udc Domenico Barbutto ha diffuso una nota per dire che «il senatore Andreotti è tutt'altro che superato». Così come non dev'essere casuale l'annuncio fatto dal ministro Alemanno dopo aver letto l'editoriale del Corriere della Sera, e cioè che dopo le regionali ci dovrà essere «un confronto a tutto campo per fare in modo che nell'applicazione di questa riforma si rafforzino la tutela dell'interesse nazionale e il carattere solidale e sussidiario del nostro federalismo», perché An «non è indifferente» alle preoccupazioni espresse dall'editorialista.

Un annuncio che non è piaciuto al Carroccio: Calderoli ha accusato il ministro delle Politiche agricole di parlare così soltanto «per-

ché deve prendere i voti del sud», mentre il capogruppo della Lega al Senato Ettore Pirovano ha invitato Alemanno a fare il politico senza improvvisarsi politologo.

Di fronte a questo scenario, l'opposizione ha gioco facile ad accusare il centrodestra di voler rimandare il referendum a dopo le politiche per paura dell'esito della consultazione popolare. La riforma costituzionale «stravolge veramente l'equilibrio generale della nostra democrazia», accusa Prodi, e quindi non si può rinviare il voto. «Certamente - aggiunge il leader dell'Unione - questo governo sta facendo ogni cosa senza tener conto assolutamente di quello che dice l'opposizione, vedremo». Un atteggiamento, quello della Cdl, contestato dal leader Ds Fassino, per il quale «non si cambia un terzo della Costituzione senza cercare un consenso anche nell'opposizione». Se la maggioranza ha imboccato questa strada, accusa D'Alema, è perché l'obiettivo era ben preciso: «Si sono spartiti la Costituzione ognuno secondo i propri interessi, come il consiglio d'amministrazione di una Usl».

Referendum popolare: ecco come e quando

Può essere indetto tre mesi dopo la seconda deliberazione delle Camere e non ha bisogno di quorum. Legge sospesa in attesa del pronunciamento

ROMA Il referendum popolare sul progetto di revisione costituzionale cosiddetto Berlusconi-Bossi è già del tutto inevitabile, una volta che la maggioranza ha sprecato l'ultima occasione di confronto con l'opposizione al Senato. Si è così conclusa la prima delle due deliberazioni parlamentari su testo conforme. Nella seconda il disegno di legge è inamendabile. Quindi, i singoli articoli non possono essere né stralciati né modificati. Possono essere abrogati solo dal referendum. L'opposizione ha già annunciato che farà ricorso a questa possibilità prevista dalla Costituzione. Ma come, e quando potrà pronunciarsi il popolo sovrano?

Il referendum costituzionale Ha una sua specifica configurazione nello stesso articolo della Costituzione, il 138, che disciplina le leggi di revisione della Carta fondamentale della Repubblica e le altre leggi costituzionali. Queste leggi «sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali». L'iniziativa, dunque, può partire da soggetti politici, istituzionali e sociali anche diversi tra loro, o configurarsi con differenti modalità (ad esempio,

sia su domanda dei parlamentari sia con la raccolta di firme tra gli elettori).

Una garanzia in più L'articolo 138 indica due meccanismi di approvazione delle leggi di revisione della Costituzione. Uno è quello seguito, in questo caso, dal centrodestra sin dall'inizio: le leggi «sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione». L'altro metodo, tradizionalmente (l'eccezione, che non manca, è di quelle che confermano la regola) seguito in Parlamento, implica la più larga convergenza, ed è il solo considerato dai costituenti in grado di garantire la rappresentatività della sovranità popolare rendendo superflua la verifica nelle urne: «Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti». Il referendum, insomma, non è obbligatorio, ma è concepito come una forma di garanzia diversa da quella, mancata, delle più larghe intese.

La legge resta sospesa fino al pronunciamento

Sartori: la riforma? Uno schifo, uno schifo, uno schifo

BOLOGNA Giovanni Sartori lo ripete tre volte: «La Costituzione che hanno varato mercoledì in Senato è uno schifo, uno schifo, uno schifo». Ad applaudirlo, a Bologna, c'è una sala gremita, centinaia di persone: studenti, amici, allievi e colleghi come Angelo Panebianco e Gianfranco Pasquino, che ha organizzato questa festa per gli ottant'anni di Sartori. Raccontati, almeno per la parte professionale, in un libro appena edito dal Mulino. Sartori si presta a una lunga riflessione sull'Italia del maggioritario, dal referendum del 1993 al Mattarellum alle primarie. Augusto Barbera, «l'amico-nemico» lo punzecchia, sostenendo che la riforma della Costituzione approvata dal Senato, pur «indegna e grossolana», non presenta rischi tirannici («Il premier sarà un re Traviello non in gra-

do di governare») né «spacca l'Italia». Sartori non ci sta: «Se non funzionerà è solo perché scritta da incompetenti. Ma è un testo di un'arroganza straordinaria, che elimina pesi e contrappesi: il Capo dello Stato non conterà più, così come la Consulta impacchettata e la magistratura indebolita. Sarà un despottismo elettivo». Tuttavia, anche da posizioni diverse, «è importante fare fronte comune per respingerla», dice il professore. Barbera è d'accordo: «Sarà con Sartori in prima fila per il no al referendum». Come uscire da tutto questo? «La sinistra deve presentarsi agli elettori facendo ammenda per gli errori del passato-dice Sartori - E cioè con una legge sul conflitto di interessi e un impegno a liberare le tv dai partiti. Bisogna anche fare tabula rasa delle porcherie diventate legge».

popolare Sempre l'articolo 138 sancisce che la legge di revisione costituzionale sottoposta a referendum «non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi». Quindi, fino a quando non saranno trascorsi i tre mesi dalla pubblicazione della legge necessari per promuovere il referendum, e - in presenza di questa iniziativa - fino all'espletamento della consultazione popolare, l'efficacia del provvedimento resta sospesa.

Non c'è quorum A differenza del referendum abrogativo, che diventa valido solo se vota la metà più uno degli aventi diritto al voto, il referendum sulle leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali non ha quorum, essendo l'approvazione legata solo all'espressione della «maggioranza dei voti validi».

Seconda lettura parlamentare senza emendamenti La fase della prima deliberazione, prevista dall'articolo 138, si è esaurita l'altro giorno, quando il Senato ha approvato lo stesso testo ricevuto dalla Camera con una striminzita maggioranza qualificata (ovvero la metà più uno degli aventi diritto al voto). Essendo già passati tre mesi dalla prima votazione della Camera, la legge può

tornare subito a Montecitorio per la seconda deliberazione. Su un testo che, tecnicamente, diventa inamendabile: si potrà pronunciare solo un sì o un no sull'insieme della legge. In caso di approvazione, il sì definitivo del Senato potrebbe arrivare dopo tre mesi dalla votazione di mercoledì, quindi per la fine di giugno.

Prima o dopo le elezioni politiche? Solo una volta perfezionata la seconda deliberazione in entrambe le Camere, possono scattare i tre mesi per promuovere il referendum. Se si rispettassero scrupolosamente le procedure parlamentari, la pubblicazione della legge avverrebbe ai primi di luglio, ma anche se si perdesse tempo fino a settembre, il referendum potrebbe essere perfezionato entro dicembre, e gli elettori sarebbero chiamati a pronunciarsi prima delle elezioni politiche previste per l'aprile 2006. Se, invece, il centrodestra decidesse di prendere tempo (imponendosi nella definizione del calendario dei lavori parlamentari) facendo slittare il voto definitivo del Senato verso la fine del 2005, automaticamente i tre mesi di tempo previsti per l'iniziativa referendaria farebbero slittare il pronunciamento popolare a dopo le elezioni politiche.

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi è stato costretto a «scendere in campo» nel rush finale della campagna elettorale. Lo farà in esclusiva per la Regione Lazio, in soccorso di Francesco Storace. «Un segnale forte», dice il premier, ma rivela l'insicurezza crescente nel centrodestra sul voto del 3 e 4 aprile, di cui il Lazio è diventato «l'ago della bilancia» per tutta la Cdl, parola di Gianni Alemanno, ministro di An.

Il primo aprile Berlusconi chiuderà la campagna elettorale a Roma sul palco del Palalottomatica, insieme al leader di An, Gianfranco Fini e a Marco Follini, segretario Udc.

Il «governatore» di An Storace, furioso da giorni, ieri alle quattro e mezza è andato a Palazzo Grazioli per chiedere di persona un impegno del premier. Dopo quasi due ore ne è uscito trionfante: «Il fatto che sia Berlusconi, insieme ai vicepremier Fini e Follini, a chiudere la campagna elettorale a Roma ci riempie d'orgoglio», ha detto Storace lasciando il palazzo, aggiungendo che «è la conferma che non c'è alcun disegno di annullamento del voto» né di alcun rinvio. E la Lega? notano i Ds, «do-

po il feeling sulle riforme la "festa è già finita?". Bossi chiede di allearsi, ma Storace ha detto di no «perché le elezioni sono una cosa seria», spiega ridacchiando, «nel '94 appoggiarono Badaloni».

All'incontro di Palazzo Grazioli è stato convocato anche il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Davanti a lui, Storace ha alzato la posta raccontando a Berlusconi di non ben definite minacce, «provocazioni individuali» dal centrosinistra, «impedimenti» non definiti, «episodi che fanno capire che c'è un disegno per tentare di tenere la gente lontana dalle urne». Gli esempi sarebbero l'anziano ebreo delle Ardeatine e il consigliere Nunzio D'Erme, e l'attentato alla sede di Acca Laurentina. Pisanu gli dà conto sul rischio di «azioni

Il pressing di Fini e Storace convince Berlusconi. Sul palco del Palalottomatica ci sarà anche Follini

”

Mario Limentani spiega perché ieri ha contestato il governatore del Lazio alle Fosse Ardeatine. Sindaco e presidente della Provincia dicono: «Doveva essere lì, come le altre istituzioni»

«Il padre di Storace mi portò alla casa del Fascio e mi picchiò...»

Gruppo Espresso, tutti i direttori a Palazzo Chigi

Attenzione, stampa comunista in arrivo a Palazzo Chigi. La notizia è stata data dal sito di gossip Dagospia: «Tutti i direttori dei giornali del Gruppo Espresso, capitanati dal principe Caracciolo Carlo, in fila indiana raggiungeranno la sede del governo per un'intervista collettiva al Cavaliere Bella Chioma. Segue buffet». Chissà se poi l'intervista avrà un solo estensore per tutti, se invece sarà lavorata «a polipo», o ancora se ogni direttore scriverà la sua. Una iniziativa analoga, ma con Prodi, sarebbe già stata consumata a Bologna.

ELEZIONI regionali

Per soccorrere il candidato del centrodestra in evidente difficoltà, il premier chiuderà a Roma la campagna elettorale. Pisanu convoca De Gennaro: prevenzione per episodi d'intolleranza

Il presidente del Lazio avverte il governo: se perdo io, perdiamo tutti. E a Berlusconi che aveva detto di non volersi impegnare direttamente, toccherà esibirsi nel comizio

Il premier scende in campo per Storace

Singolare vertice a casa di Berlusconi con Pisanu e Scelli. Il governatore: mi minacciano



Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

C'è più preoccupazione per Lazio-Livorno

Minacce sui forum riguardano molti politici romani, di destra e di sinistra. Ma il Viminale non ha fatto mai note ufficiali

Gianni Cipriani

ROMA I cosiddetti «tecnici», ossia coloro che devono badare alla sostanza delle questioni e non capovolgere le speculazioni di parte, sanno benissimo che - da un punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico - l'evento che preoccupa di più nella regione Lazio è la sfida calcistica Lazio-Livorno, ossia la partita tra due squadre che hanno le loro tifoserie organizzate su sponde politiche diametralmente opposte. Ed infatti, per motivi di ordine pubblico, la partita è stata anticipata a sabato 2 aprile.

Oltre a ciò - sempre parlando di cose serie - se c'è qualcosa di preoccupante rispetto a possibili derive eversive, questo è rappresentato dagli anarco-insurrezionalisti della cosiddetta Federazione Anarchica Informale che non molti giorni fa, in un documento che non è stato ancora divulgato sui giornali, hanno fatto una sorta di punto della situazione, ragionando su rilan-

cia della loro strategia bombarola. Ma la Fai ce l'ha con il sistema. E ha colpito a 360 gradi, compresa la casa di Romano Prodi.

Tutto il resto, con la sicurezza vera e propria ha poco a che vedere. E le «vive preoccupazioni» espresse ieri dal presidente del Lazio, Francesco Storace, al ministro dell'Interno Pisanu per le «gravi e reiterate azioni di disturbo da parte di oppositori estremisti» rientrano in una strategia elettorale, mentre assai poco hanno a che vedere con il rischio terrorismo. Ma proprio perché questo è sotto gli occhi di tutti, ha destato sorpresa la dichiarazione di Pisanu, il quale ha pubblicamente chiesto al capo della polizia, Gianni De Gennaro «di adottare ogni opportuna misura di prevenzione e vigilanza al fine di garantire a tutti i candidati le migliori condizioni di sicurezza in questa fase conclusiva della campagna elettorale». Per poi aggiungere che gli episodi di intolleranza denunciati da Storace «trovano peraltro conferma nei messaggi minacciosi rilevati su un sito internet. Uno

di questi, nel rivendicare il recente attentato contro l'associazione culturale 'Acca Laurentina', manifesta con toni aggressivi l'intenzione di dare concreta valenza alla campagna: Roma antifascista, indirizzandosi soprattutto contro il presidente della Regione Lazio».

Se è per questo, sui siti internet compare di tutto e di più quotidianamente. Basti vedere quelli razzisti o alcuni forum dei tifosi di calcio. Se si utilizzasse lo stesso metro di paragone, il ministro Pisanu dovrebbe fare un comunicato pubblico al giorno. Ed è davvero un peccato che un ministro che ha spesso dimostrato molto più equilibrio e misura di tanti altri abbia dovuto «cedere» al richiamo di Berlusconi e dare la sua copertura istituzionale ad una denuncia che appare più segno di uno studiato vittimismo pre-elettorale che di una minaccia concreta.

Del resto (chi ha buona memoria lo ricorda) nel corso della precedente campagna per le elezioni politiche, l'allora mini-

campagna elettorale

Il primo aprile l'Unione in piazza Farnese a Roma

ROMA Romano Prodi insieme ai leader del centrosinistra chiuderà la campagna elettorale per le regionali ad una manifestazione, intitolata «Un altro modo di governare», organizzata per il 1 aprile a Roma. Ci saranno tutti i leader dell'Unione: Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati, Diliberto, Pecoraro, Di Pietro, Mastella e Bertinotti.

La manifestazione si svolgerà a partire dalle 17.30 in piazza Farnese e vi prenderanno parte il candidato governatore del Lazio, Piero Marrazzo insieme al sindaco della Capitale, Walter Veltroni e al presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra. Durante l'iniziativa vi saranno anche collegamenti con manifestazioni del centrosinistra in altre città italiane. Il tutto verrà seguito in diretta da Iride tv, Canale 863 del satellite.

Ancora ieri Prodi ha cercato di frenare una certa «euforia» per l'atteso risultato del Lazio ed ha ricordato che le regionali sono elezioni amministrative, ma anche «un importantissimo test politico». Prodi sul risultato ha lasciato la scelta all'avversario: «Faccia quello che vuole. Adesso loro hanno 8 regioni contro 6. Vediamo quante ne avranno dopo». «Il quadro di partenza è chiaro. 8 regioni sono del centro destra, 6 regioni sono governate dal centro sinistra. Se prendiamo una regione in più - ha ripetuto spesso - è vittoria, se ne prendiamo più di una è una grande vittoria. Io mi auguro che ne prenderemo più di una». Ma comunque «quando 40 milioni di cittadini votano insieme, c'è un significato politico perché danno il quadro politico del Paese».

stro dell'Interno Bianco fu messo in croce con la storia della minaccia brigatista a Berlusconi e dei cosiddetti «assalti ai gazebo» del Polo. Tanto che il leader della Casa della Libertà annunciò con enfasi la sospensione della campagna elettorale. Nemmeno il paese fosse la Beirut degli anni Ottanta. Elettoralmente quel giochino funzionò. E chissà se qualcuno ha pensato di ripeterlo adesso.

In realtà, come detto, si è perfettamente nella «fisiologia» di qualsiasi campagna elettorale, dove all'aumentare delle tensioni aumenta anche il livello di allerta per l'ordine pubblico. Ma se proprio si dovesse enfatizzare ogni episodio, allora si potrebbe dire che il ministro Pisanu avrebbe dovuto fare un analogo comunicato il giorno dopo la bomba carta alla sede di Alternativa Sociale a Bologna o per ogni volta in cui Walter Veltroni e Piero Marrazzo sono stati citati - con toni spezzanti e minacciosi - sui siti internet dell'estrema destra, soprattutto su molti forum.

di disturbo da parte di oppositori estremisti» e allerta il capo della Polizia, De Gennaro. Certo se già appare curiosa la presenza del capo del Viminale ad un faccia a faccia politico (tanto più che il figlio di Pisanu è candidato nella Lista Storace), più strana è quella di Maurizio Scelli, ancora commissario della Croce Rossa ingaggiato dal leader di FI come

articolatore di giovani leve azzurre.

Berlusconi, quindi, si è convinto della necessità di spendersi di persona, vedendo a rischio il risultato del voto. Il leader Ds Piero Fassino commenta: «Ho l'impressione

che chi ha paura di perdere sia Berlusconi», aspettiamo i risultati, anche se «nessun sondaggio dice con certezza che nelle otto regioni governate dal centrodestra rimarrà il centrodestra». Per ora sembra che più in bilico siano il Piemonte e la Puglia, mentre si danno buone probabilità per l'Unione in Liguria e in Calabria.

Il premier avrebbe preferito restarne fuori, come ha annunciato in tv, non volendo dare alle regionali un peso politico. Un modo per non subire, in caso di sconfitta, un eventuale «effetto D'Alema» (le dimissioni da Palazzo Chigi dopo la perdita dell'Ulivo alle Regionali del 2000). Alessandra Mussolini coglie la palla al balzo: «Evidentemente Berlusconi e la Cdl dà a queste elezioni un valore politico che sinora aveva energeticamente smentito».

A far cambiare idea al presidente del Consiglio sono state una doppia azione, di Storace e di Fini e il forte impegno dei leader del centrosinistra. Mercoledì il «governatore» di An ha lanciato il suo aut-aut al premier: «Se si perde il Lazio il successore di Berlusconi non può che essere Prodi». Un colpo ben assestato, «Storace l'ha punto sul vivo», spiegano nel partito che cova rancori per il disimpegno di FI nel Lazio.

Ma ad essere risvegliato è stato anche Fini, che ha garantito a Storace la sua presenza e ha sollecitato l'impegno di Berlusconi. Anche il leader di An, del resto, ha tardato a farsi vedere nei comizi: sosterrà Storace martedì, e per la chiusura al Palalottomatica. Alleanza Nazionale però si è mobilitata per la «risconca tricolore» e si è tornato in pista anche il Mis di Rauti, sostenitore di Storace, riammesso dal Tar.

Il «Governatore», isolato dalla spy story tele-Laziomatica, si è infuriato anche alle ventilate ipotesi, da parte degli alleati, di un annullamento delle elezioni. Ieri si è ribellato: «Si vince o si perde uniti», avrebbe detto in mattinata al telefono a Bonaiuti, perché il messaggio arrivasse al premier. Tanto che, poco prima del suo arrivo a Palazzo Grazioli, i maggiori della Cdl nella regione, Tajani di FI, Angelilli di An e Dionisi Udc, annunciavano la discesa forzata del grande capo in quello che il diessino Michele Meta ha ribattezzato, ironicamente, «Palalaziomatica».

Tra le «provocazioni» le contestazioni alle Ardeatine, minacce non definite e alcuni messaggi su siti internet

”

Luana Benini

ROMA «Avvenne nel 1941. Il padre di Storace mi fermò per strada, mi portò alla sede del Fascio e mi picchiò. Mi aveva legato alla sedia...». Mario Limentani, deportato «in quattro campi di sterminio nazisti», tutta la famiglia decimata. Parla con voce flebile, timorosa.

Ieri mattina era alla cerimonia commemorativa delle Fosse Ardeatine, al fianco di Aldo Pavia, familiare di deportati nei campi di concentramento, madre partigiana, attuale presidente dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati).

Pavia, non appena ha visto Francesco Storace fra le autorità, nel piazzale del Sacro, se n'è andato in segno di protesta. Limentani è rimasto al suo posto, ma solo perché aveva in mano il labaro, il vessillo. Perché anche lui avrebbe preferito scappare via. Il ricordo di quella sera del 1941 non riesce a toglierselo dalla testa. Per lui, oltre alla ragione politica c'è n'è una tutta personale: l'incontro di tanti anni fa con quel

picchiatore fascista. Al telefono, nel pomeriggio, spiega: «Sono andato in incandescenza, mi sono sentito venire meno. È vero che le colpe dei padri non ricadono sui figli... Ma se al posto di Storace ci fosse stato Fini non avrei avuto la stessa reazione. Anche perché Fini ha riconosciuto gli sbagli che hanno fatto, invece Storace non ha mai detto una parola».

A caldo Limentani aveva affermato: «Storace non doveva venire qui, offende la memoria dei poveri morti. Io sono stato 18 mesi nei campi di sterminio e sono stato torturato...». E Pavia gli aveva fatto eco: «Rispetto le istituzioni, in questo caso non chi le rappresenta». Pavia non ha digerito la recente legge che mira a riconoscere i repubblicani di Salò come belligeranti: «Loro che hanno venduto per 12mila lire tre persone della mia famiglia e me e mia nonna per 5mila lire...».

La contestazione di Pavia e Limentani ha irritato Storace che ha parlato di episodio «molto spiacevole» arrivando a adombrare una «strumentalizzazione», una «istigazione» ad arte. Da parte loro, il Capo

dello Stato, il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il presidente della Provincia, Enrico Gasbarra, hanno preso subito le distanze, gettando acqua sul fuoco.

«Siamo tutti italiani - ha detto Ciampi - dobbiamo venire tutti qui a rendere omaggio». E Veltroni: «Il presidente della Regione rappresentava alle Fosse Ardeatine l'istituzione e i cittadini del Lazio. È stato giusto che fosse presente, sarebbe stata sbagliata la sua assenza». «Capisco i dolori - ha commentato Gasbarra - e le posizioni dei figli, dei familiari (anche io ne ho uno qui), ma le istituzioni sono istituzioni e vanno rispettate. I sentimenti vanno tenuti dentro. Non trasformiamo questa giornata in una giornata elettorale. Silenzio e memoria devono essere i protagonisti oggi».

Ma il momento è particolare. E per tutto il giorno ieri c'è stato un montare polemico. Con isolate voci nel centrosinistra (Verdi, Pdc, Prc) a giustificare la protesta dei reduci e boatos aennini sul clima d'odio montato ad arte contro Storace. Sembra, fra l'altro, che proprio questo episodio di contestazione sia stato determi-

nante per convincere Berlusconi a scendere in campagna elettorale al fianco del presidente della Regione Lazio nell'ultima settimana che ci separa dal voto.

«La contestazione è il sale della democrazia - afferma il portavoce della comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici - e noi dobbiamo rispettare il disagio di un ex deportato che dimostra che la ferita è ancora aperta ma in questo momento non è Storace che ci preoccupa, ma il riaffacciarsi di tesi nostalgiche e negazioniste in altre forze». Pacifici non nasconde che la sua preoccupazione è rivolta soprattutto verso partiti come Alternativa sociale che sono su «posizioni naziste, negazioniste, revisioniste». Quanto all'episodio di contestazione a Storace, c'è da tenere conto della doppia faccia della medaglia: «Da una parte, il sentimento personale di un reduce che lo porta a contestare, dall'altra il rovescio della medaglia: «Se il presidente della Regione non fosse venuto, avremmo protestato noi perché è importante che i rappresentanti delle istituzioni siano presenti alle Fosse Ardeatine».

D'Alema: Berlusconi sarà travolto dal risultato elettorale

ROMA «Berlusconi sarà travolto dal risultato elettorale», Massimo D'Alema non ha dubbi sul responso delle urne. In un'intervista a L'Espresso il presidente della Quercia prevede un rovesciamento dei risultati delle scorse elezioni regionali. «Questa volta c'è una forte spinta al cambiamento. Il centrosinistra può ottenere un risultato molto più netto di quello che conquistò la destra cinque anni fa». Allora, ricorda D'Alema, «noi perdemmo otto regioni a sette, in alcuni casi per poche migliaia di voti. Non è vero che fummo travolti...». Chi lo sarà, invece, è Berlusconi. «È una finzione che lui non fa campagna elettorale - dice il presidente Ds - La fa dicendo che non la fa. e poi, il voto di 41 milioni di italiani non è un evento ginnico: è una grande prova politica». Una partita che, ne è convinto D'Alema, «si gioca tutta nella loro metà campo: dove governiamo noi non c'è partita». Mentre dove ora governa il centrodestra «ci sono sei o sette regioni in gioco».

Andrea Carugati

ELEZIONI regionali

Difficile perdere in Emilia Romagna la coalizione è larghissima, il candidato scelto senza tensioni, nessuna polemica e il viatico di un buon governo

Persino Casini ammette: Errani ha lavorato bene. Lui macina incontri, dibattiti iniziative, senza concessioni mediatiche ma attento ai valori, al dialogo, alle cose da fare

BOLOGNA Armando Cossutta, di passaggio da Bologna, s'è già lasciato sfuggire quel pensiero-tabù che in casa Ds, per scaramanzia, viene tenuto alla larga: «L'Emilia Romagna è già conquistata». Per carità, nessuno pensa il contrario, neppure dalle parti della frastornata Casa delle libertà. Che ha partorito il suo candidato, Carlo Monaco, in zona Cesarini, dopo una faida all'interno di Forza Italia che ha visto sonoramente sconfitta la ex lady di ferro Isabella Bertolini. Non la pensa diversamente neppure il presidente uscente, Vasco Errani, che pure ripete a ogni passo che «nulla è scontato», che «nessun voto deve andare perduto», ripescando un vecchio slogan del Pci.

La sua più che una coalizione è una corazzata, lenta e rassicurante, attentissima a fiutare possibili scogli. Più che una squadra sembra un miraggio di quello che il centrosinistra può fare per vincere: coalizione larghissima, con dentro proprio tutti e anche il sostegno esplicito dei repubblicani di La Malfa, nessuna tensione sulla scelta del candidato, già chiarissima nell'autunno scorso, nessuna polemica di rilievo, una federazione dell'Ulivo che già l'anno scorso ha sfiorato il 43%. Un unico rischio reale: che un clima tanto soft, da Errani incoraggiato con una campagna dai toni pastello, rischi di produrre un effetto eccessivamente sedativo sull'elettorato. Di qui l'appello di Massimo D'Alema, fatto proprio da Errani: «Berlusconi ha detto che non si conterranno le regioni vinte ma i voti? Un incentivo in più perché gli emiliano-romagnoli si rechino in massa alle urne».

E una delle rare concessioni polemiche che il Non Governatore («Qui non siamo in Texas, non si comanda dall'alto, per questo trovo che sia un termine sbagliato») si è concesso finora. Lui, del resto, si limita a proporre in giro per l'Emilia Romagna, in un tour capillare, i risultati dei cinque anni di governo, e le parole chiave per governare le sfide future: ascolto, cooperazione, scuola e ricerca. In una parola: «Una regione che ha saputo diventare grande perché crescita dell'economia e della

Emilia, Errani e la forza del buon governo

COSÌ NEL 2000

Centrosinistra Emilia Romagna ERRANI VASCO 56,5%	Democratici Sinistra	36,1%
	I Democratici	4,7%
	PPI-Dini-UPR	3,0%
	U.D.EUR	0,1%
	Fed. dei Verdi	2,7%
	PRI	0,9%
	SDI	1,2%
	Comunisti Italiani	2,1%
	Rif. Com.	5,7%
Per l'Emilia Romagna CANÈ GABRIELE 40,3%	Legga Nord	3,3%
	Forza Italia	21,1%
	Alleanza Nazionale	11,4%
	CCD	2,0%
	CDU	1,7%
	I Liberal Sgarbi	0,3%
	Socialista-Scialdem.	0,4%
Governare Em. Romagna	0,3%	



Vasco Errani



Carlo Monaco

qualità sociale si tengono, l'una non vive senza l'altra». Insomma, il buon vecchio modello emiliano riveduto e corretto. Anzi «rilanciato», come dice Errani. Difficile trovare qualcuno che polemizzi con lui in modo pesante. Tanto che lo stesso Pierferdinando Casini, amico e grande sponsor di Monaco, ha detto pubblicamente che si tratta di due «ottimi candidati» e che «chiunque fra i due saprà governare bene». Con una postilla: «Errani ha lavorato bene». Parole che si sposano bene con l'affondo di Pierluigi Castagnetti («Il centrodestra si presenta a mani alzate») che non ha suscitato repliche particolarmente incisive. «Qui la vedo tranquilla», ha chiosato ieri da Bologna Romano Prodi, che mercoledì tornerà per la festa conclusiva della campagna di Errani.

Anche la biografia dello sfidante la dice lunga sull'egemonia culturale della sinistra in questa regione: Monaco è un professore di filosofia di origine abruzzese, classe 1942, per anni dirigente e amministratore del Pci bolognese e poi del Pds. Fino alla folgorazione di Giorgio Guazzaloca, che lo volle capopolista e poi potente assessore all'Urbanistica nella sua fortunata scorribanda bolognese del 1999. Monaco ha governato accanto all'amico Giorgio, mostrando sempre il volto dialogante e rassicurante

del guazzalochismo: quello insultava avversari e giornalisti, lui sorrideva e mediava. Tanto che quando qualche giorno fa l'Unità ha pizzicato inni al Duce e alla «pulizia etnica» sul suo forum via Internet, Monaco ha deciso di chiudere lo spazio susandosi con i lettori. Stramberie emiliane. Con un candidato della destra molto politicamente correct e una Fed quasi monolitica e pioniera: da qui arrivò la spinta decisiva per il progetto di Prodi quando, a Natale scorso, il listone sembrava vacillare. Una parabola, quella di Uniti nell'Ulivo, che Antonio La Forgia, lasciando la Quercia e la guida della Regione nel 1999 per andare con l'Asinello di Prodi, aveva felicemente predetto: «Tra un po' ci ritroveremo tutti insieme». Detto fatto. «Anche se confessavo speravo che ci avremmo messo un po' di meno».

Nel merito Monaco vanta una conoscenza piuttosto debole della regione: ricambiato dal fatto che, fuori Bologna, non lo conosce quasi nessuno. E che, anche nel capoluogo, nel giugno scorso si è fermato a 450 preferenze: non tantissimo per un assessore uscente del suo peso. Per il resto, il professore punta tutto sulla filosofia, la sua vocazione: ha inzeppato il programma di dotte citazioni, a partire dal titolo kantiano «Critica della ragion pura», pas-

sando per Cartesio, pars destruens e pars construens. Al presidente uscente imputa di essere «un Candide che vive nella migliore regione possibile». E all'accusa di essere «un uomo per tutte le stagioni» ha replicato: «Lo disse Erasmo da Rotterdam parlando di Thomas More. Se questa è un'offesa...». Il resto è retorica sulla burocrazia dilagante, sulla «Region-pachiderma», sul «cattocomunismo che unito all'ambientalismo d'accanto soffoca quella sinistra che riformista vuole esserle davvero». C'è anche un sempre meno velato avvallo al referendum voluto dalla Lega per separare la Romagna dall'Emilia: «Si esprimano i cittadini», dice Monaco, per poi passare a elencare tutti i motivi per cui la secessione, alla fine, sarebbe conveniente.

Errani, dal canto suo, parla del merito, dando corpo all'annuncio di alcune settimane fa: «Non replicherò alle polemiche quotidiane». Così la sua gigantesca macchina da guerra resta praticamente con le mani in mano, mentre lui sorride dai manifesti con la foto regalata da Oliviero Toscani e nel video con la nebbie e i filari di pioppi. Fermo, però, non ci sta. Esce di casa, a Ravenna, alle 8 di mattina e rientra sempre dopo l'una di notte, nei lunghi viaggi in auto non si stacca un istante dal cellulare, e alle segretarie rimaste a Bologna dice: «Ciao ragazze, lo so che ci vediamo di meno in questo periodo». Il suo tallone d'Achille è il non essere diventato un personaggio mediatico come Formigoni o Storace. Lui lo sa ma non si preoccupa: «Io cerco di interpretare questa regione, i suoi valori, un modo di governare fondato sul coinvolgimento. È proprio un modo diverso di intendere la politica. Girando per la regione mi ha colpito vedere che c'è un ritorno, un dialogo, anche un riconoscimento del lavoro che abbiamo fatto. Questo vale di più dell'immagine astratta, perché è qualcosa di radicato, di non effimero, che non cerca camuffamenti». Nel suo pantheon, manca a dirlo, c'è un altro romagnolo, Federico Fellini, in particolare Amarcord, un film «che dice cose straordinarie su come è fatta la nostra gente». Kant contro Fellini, dunque. Se ci fosse partita, sarebbe una bella sfida.

Quando Mangano era di casa alla Edilnord

Esce oggi il libro "L'amico degli amici", che raccoglie gli atti del processo Dell'Utri. Ecco stralci dei verbali

Esce oggi in libreria "L'amico degli amici", il libro curato da Peter Gomez e Marco Travaglio che raccoglie gli atti del processo Dell'Utri (condannato a 9 anni in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa), con un'ampia sintesi della requisitoria dei pm Gozzo e Ingroia e della memoria degli avvocati difensori. Pubblichiamo alcuni stralci dei verbali di Vittorio Mangano (finora inediti, tratti dalla sua deposizione in udienza del 13 luglio '98), il mafioso assunto da Dell'Utri nel 1974 come stalliere o fattore nella villa di Silvio Berlusconi.

MANGANO: richiesto della data di inizio del rapporto lavorativo ad Arcore... Io credo fra il... fine del '72-'73-'74. E fui il primo ad arrivare. (...) Quando... l'on. Berlusconi si è comprata questa villa, diciamo, sono stato il primo io, come operaio, ad arrivare lì per mettere a posto alcune cose. (...) Allora non c'era né il Fininvest, né Mediasset, né borsa, né televisione, era un semplice costruttore, Berlusconi. (...) Lui se ne andava a lavorare, la mattina, e io me ne andavo nei campi a lavorare con gli operai (...). Arrivai io lì solo come, diciamo, come fattore, ma già lì c'era il dottor Dell'Utri, che erano amici, compagni del dottor Berlusconi (...). La villa doveva essere in parte, quasi tutta

restaurata. Specialmente il secondo piano era tutto frantumato e le travi cadevano a pezzi. Difatti lui abitava al primo piano, dopo averla restaurata, perché prima non abitava lì, ci abitavo solo io, lì. Lui abitava in un appartamento a Milano, ma non... Gli hanno restaurato il primo piano, si è trasferito lì, con la moglie e i figli. (...) Dell'Utri da quando è arrivato ad Arcore aveva una stanzetta (...). La mattina andava al lavoro, con il dottor Berlusconi, la sera rientrava, si faceva vedere per la cena e poi, in quella stanza, stava lì con migliaia di dischi anche perché lì i libri lì non mancavano perché ce n'erano delle scorte dei Casati, migliaia di libri. E lui leggeva sempre. E la mattina scendeva in macchina sempre al... in via... in Foro Buonaparte alla Edilnord, perché non esistevano altre ditte (...). Esistevano solo i palazzi (...).

PM: Ma lei c'è stato qualche volta (all'Edilnord)?

M: Io ci sono stato lì. Perché, a volte, avevo bisogno di co... di parlare con lui (...). Sapendo che lui andava a fare lo spuntino assieme a dirigenti, ingegneri, anche il dottor Dell'Utri, anche il dottor Confalonieri... Avevo un po' più, quel momento che, per esempio, partivo da Arcore alla una e dieci e... e mentre che mangiavamo in una

trattoria o un piccolo ristorante lì vicino, quei dieci, venti minuti, gli dicevo che ho bisogno, per esempio dei soldi (...)

PM: Di che cosa si occupava esattamente lei?

M: (...) Io ero il fattore (...). responsabile, diciamo, della villa. Gli operai che uscivano ed entravano. Responsabile del parco, responsabile del restauro di tutta la recinzione della pista dei cavalli e seguiva bene i cavalli in allenamento. Tappare le recinzioni che a volte i cacciatori facevano man bassa di lepri.

(...) Ci ho detto (a Berlusconi, ndr): «Ma guardi che io mi devo portare qui la famiglia e le due bambine» che adesso una dei due ha 32 anni. Ha l'età di Marina, Marina di Berlusconi. E l'altra figlia mia ci ha l'età - Cinzia - di Tutù Giam... Già... Giampiero Silvio, che lo chiamavo come figlio di Berlusconi. (...) E io, dopo un mese e mezzo, è salito mia moglie con i miei bambini. E così mi son messo a lavorare (...).

PM: Lei ricorda questo sequestro che avvenne, quello D'Angerio (amico di Berlusconi), sequestrato dopo una cena ad Arcore?

M: (...) Io, in quella sera, ricordo che sono andati via tutti gli invitati. (...)

PM: Lei era presente alla cena?

M: Certo. Io ero sempre lì con loro,

con tutti. (...) Anche mia moglie cenava insieme. (...) miei figli. (...)

PM: Lei è stato licenziato in conseguenza di questo sequestro?

M: (...) Lo spiego. Se lei riflette... Io non ho avuto nessun disturbo per questo fattore del sequestro, no. Perché l'on. Berlusconi, la fiducia che aveva a me, che io avevo a lui, alla sua famiglia, ai figli, al pari lui l'aveva a mia moglie e ai miei figli, sembrava come fossimo dei parenti, per dire. Quindi non ho avuto... però c'è stato un giorno un fatto. Un fatto che poi è diventato clamoroso. Perché? Se prima i giornali non parlavano di Mangano Vittorio perché non lo sapeva se questa persona esistesse ad Arcore, perché io non è che andavo a giro con il biglietto a dire: «Sono Mangano Vittorio (...). sono il fattore del dottor Berlusconi». Andavo a

Mangano, come hanno detto i collaboratori, era un «rappresentante» di Cosa Nostra ad Arcore

”

fare la spesa con mia moglie e mi ritiravo, poi ci andavano pure le cameriere. È successo un fatto clamoroso. Clamoroso che mi ha indotto ad andare via e le

spiego poi perché. Perché io ero già residente lì, ad Arcore, da circa due anni. (...) Un giorno mi manda a chiama il maresciallo dei Carabinieri di Arcore. Dice: «Mangano (...), mi dispiace, lo devo arrestare». «Perché?». Dice: «Lei ci ha una condanna definitiva da due mesi, esecutiva, da due mesi e giorni». «Io? Ma di che cosa? Maresciallo, me lo legga bene la cosa, perché questo io non ho... non ho carichi pendenti (...). Io ci ho qualche (...). precedente per qualche assegno a vuoto, grazie a qualche brava persona, qualche assegno a vuoto e qualche truffa». Allora me l'hanno spiegato. «Intanto - dice - noi l'accompagnamo al carcere di Monza». (...) Uscendo, ho trovato tutti i giornali della Lombardia, pure «Topolino», che parlavano di me. (...) Che Mangano non era il fattore di Berlusconi, ma sì, Berlusconi se l'ha portato da Palermo come guardaspalla, la mafia si sta trasferendo al Nord, quello e quell'altro, tutti i giornali. Dopo sei giorni non ho potuto più, ci ho detto a mia moglie, e parlo con il dottor Dell'Utri. Dice: «Ne parla con il dottor Confalonieri, perché io sono pure uno... cioè non è che conto come può

contare Confalonieri con...» (...)

Mangano - notano i pm - ha "espressamente smentito quanto dichiarato dal teste Fedele Confalonieri, circa l'assenza di Mangano alla cena del 7 dicembre 1974. La ragione di tale menzogna è chiara: la presenza di Mangano alla tavola, insieme alla sorella di Marina Doria, e ad altre persone blasonate, oltre che di dirigenti del gruppo Edilnord, sarebbe stata una chiara ammissione di quello che emerge, del resto, a chiare lettere anche da tutti gli altri atti sin qui raccolti: Mangano non era un semplice lavorante. Non era il "fattore". Non era lì per badare ai cavalli. Mangano, come hanno detto i collaboratori, era un «rappresentante» di Cosa Nostra ad Arcore. Era una persona importante. Per tale motivo gli veniva consentito di sedere con persone di questo rilievo. Dunque, e conclusivamente sul Mangano, si può affermare che risulta incontrovertibilmente che:

1) Mangano «amministrava» la tenuta di Arcore;

2) Mangano ha cenato, il 7 dicembre 1974, con Attilio Capra

Le Carrè, la sorella di Marina Doria, Berlusconi, Dell'Utri e Confalonieri.

3) Mangano (...). non venne allontanato neanche dopo il sequestro D'Angerio,

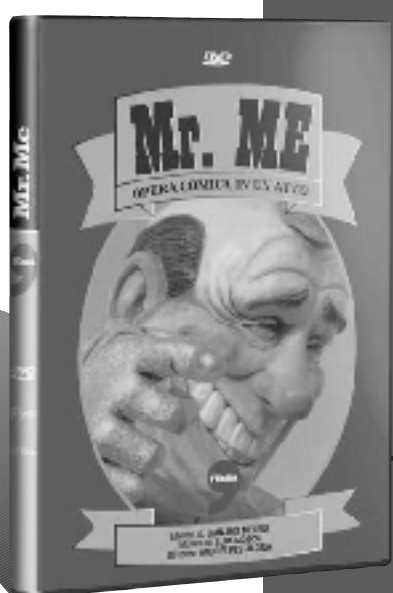
e neanche dopo il suo temporaneo arresto del dicembre 1974.

4) Mangano non andò via neanche dopo l'attentato a via Rovani 2 del 26 maggio 1975, che lo stesso Confalonieri gli attribuisce (dice che era stato Mangano a commetterlo nell'intercettazione del 29 novembre 1986, ore 00,12 (...)).

5) Mangano rimane a Villa Casati quantomeno sino al 6 dicembre 1975 (e, secondo la Polizia, sino all'ottobre '76);

6) poi, è lo stesso Mangano che decide di andarsene. E lo fa nel periodo in cui Berlusconi decide temporaneamente di allontanare i figli e la famiglia dall'Italia. Fatto, questo, che certamente non può aver fatto piacere a Mangano ed ai suoi «compari». (...) Dell'Utri, dunque, aveva messo volontariamente Berlusconi nelle mani dei mafiosi. Pur comprendendo le conseguenze del suo agire, aveva portato dei mafiosi alla sede della Edilnord, lì aveva fatti sedere al tavolo delle trattative. Ed è assolutamente chiaro che quando si chiede, si deve anche dare. Ecco, dunque, che un sodale di questi mafiosi viene fatto risiedere ad Arcore proprio su iniziativa di Dell'Utri. Ecco l'escalation violenta del sequestro D'Angerio e dell'attentato di via Rovani. Con il fuoco non si scherza. Le conseguenze delle azioni di Dell'Utri erano perfettamente prevedibili. (...)

mi consenta una risata.



Mister Me
Opera buffa in un atto
libretto di Gianluigi Melega
musica di Luca Mosca
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

Scopri tutti i vantaggi di Conto Intesa in filiale oppure:

Numero Verde
800.02.02.02
www.bancaintesa.it

Avviso pubblicitario. Per i fogli informativi, informazioni sui negozi affiliati, sconti e regolamento dell'iniziativa, rivolgersi alle filiali.

CONTO INTESA. ABITUATI AD AVERE DI PIÙ.

SOLO CON CONTO INTESA TROVI BONUS INTESA, L'ESCLUSIVO PROGRAMMA CHE TI PERMETTE DI AVERE UNO SCONTO SUI TUOI ACQUISTI QUOTIDIANI, ACCREDITATO AUTOMATICAMENTE SUL TUO CONTO. BASTA PAGARE CON UNA CARTA BANCA INTESA NEI NEGOZI AFFILIATI. GLI ALTRI VANTAGGI ESCLUSIVI DI CONTO INTESA:

- Tanti servizi compresi nel canone: operazioni illimitate, Carta Intesa, Intesa online, invio dell'estratto conto mensile
- Canone bloccato almeno fino a gennaio 2007 che decresce se hai altri prodotti Banca Intesa

Vogliamo meritare di essere la tua banca.

 **Banca Intesa**

Enrico Fierro

LA DESTRA al voto

L'avvocato di Sulmona convocato ieri in tutta fretta a Palazzo Grazioli per partecipare al vertice in difesa della poltrona di Storace

Avrebbe già dovuto dimettersi ma si scopre che non è così. E l'ente, da sempre imparziale e neutrale, finisce per fare da supporter al partito del premier

Croce Rossa per Berlusconi fino al 2006

Il commissario Scelli resta in carica ma intanto organizza l'«onda azzurra» per Forza Italia

ROMA La battaglia nel Lazio si fa dura. Durissima. Storace è stato chiaro, «se Perdo io vince Prodi», e Berlusconi corre ai ripari chiamando a raccolta tutte le forze. Anche la Croce Rossa di Maurizio Scelli. L'avvocato di Sulmona è stato convocato ieri di corsa a Palazzo Grazioli, per l'emergenza numero uno del Cavaliere: difendere a tutti i costi la poltrona di Cicco Storace. Ma a che titolo Maurizio Scelli ha partecipato al summit? Come commissario straordinario della Cri, ente da sempre imparziale e neutrale, o come capo dell'«onda azzurra», il movimento politico di destra che si appresta a creare? Non si sa. E non sono riuscite a capirlo neppure le agenzie di stampa. Ansa delle 17,29: «Il commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli, è appena giunto a Palazzo Grazioli». Adn-Kronos: «Da pochi minuti è arrivato a Palazzo Grazioli anche l'ex commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli. Da circa un'ora in via del Plebiscito è in corso una riunione con il Presidente del Consiglio e il governatore uscente del Lazio». Commissario o ex? Commissario, commissario. Perché solo dal 30 aprile Scelli avvierà le procedure per il rinnovo degli organi statuari della Croce Rossa. Una vicenda complessa che potrà durare a lungo, anche mesi, prima che la Cri abbia un presidente eletto. Nel frattempo l'organizzazione umanitaria viene tuffata nella campagna elettorale sotto le insegne azzurre di Forza Italia.



Il commissario straordinario uscente della Cri, Maurizio Scelli

Una decisione che farà saltare su tutte le furie i vertici internazionali della Croce Rossa, gelosissimi dell'indipendenza dell'organizzazione. Ma Scelli va avanti. Incurante delle critiche, ieri ha tracciato il piano per il rush finale della campagna elettorale nel Lazio. Intanto

c'è da preparare la manifestazione di chiusura per Storace di venerdì prossimo. Una grande kermesse che avrà il suo clou con il comizio di Berlusconi.

L'unico che il Cavaliere farà in queste elezioni. Scelli dovrà pensare alla scenografia e soprattutto dovrà impegnarsi a riempire il «Palalottomatica» di giova-

ni. I ragazzi dell'«Onda azzurra» che a migliaia, ha giurato, porteranno nuova linfa alla Casa delle Libertà. Nasce così, in anticipo, il movimento di Scelli. Del

Formigoni international

Roberto Formigoni, il presidente della regione Lombardia in corsa per la rielezione, si è guadagnato un titolo sulla prima pagina *Herald Tribune* che riporta un articolo del *New York Times*. Al centro, nelle colonne di destra, il titolo annuncia che c'è un grosso scandalo in corso e che l'inchiesta legata al progetto «oil-for-food» (petrolio iracheno in cambio di alimentari) tocca anche gli italiani e, come spiega l'articolo, un italiano in particolare, cioè proprio Roberto Formigoni. Sorprende ovviamente l'interesse dell'importante quotidiano per una vicenda, che in Italia sembra dimenticata, dopo qualche rumore nelle settimane scorse. L'articolo è una lunga e puntuale ricostruzione della vicenda, che cita le prime mosse da parte del *Sole 24 ore* e del *Financial Times* e ricorda come Formigoni non sia ufficialmente coinvolto nell'indagine, ma che precisa anche come gli investigatori seguano una strada che potrebbe «spiaccevolmente» condurre proprio a Formigoni, il quale ha sempre negato qualsiasi relazione con la vicenda. Il quotidiano insiste però nell'indicare un collegamento, attraverso ovviamente i collaboratori del governatore e uno in particolare, Marco Mazarino De Petro, il cui nome era stato più volte citato nel corso dell'inchiesta. L'*Herald* conclude ricordando le ambizioni politiche di Formigoni e le «tensioni» di alcune settimane fa tra Berlusconi e il presidente lombardo in vista delle elezioni regionali. Una netta vittoria, secondo l'*Herald*, collocerebbe Formigoni in una posizione di vantaggio nella corsa a rimpiazzare Berlusconi. Così dello «scandalo» riferisce anche la spiegazione complottista dello stesso Formigoni: «È ovvio che ad alcune persone dà fastidio un Formigoni molto forte».



l'intervista Massimiliano Fuksas architetto

«Non taglio nastri col premier»

Ha progettato la nuova Fiera di Milano, ma deserterà l'inaugurazione elettorale

MILANO Caro architetto, adesso lo abbiamo pure letto. Quindi non ci sono dubbi: non parteciperà alla settimana elettorale di Formigoni, cioè deserterà le manifestazioni per l'inaugurazione della sua fiera di Milano. C'è sempre qualcosa di nuovo sotto il cielo: credo non sia mai successo che il progettista manchi alla festa per il progetto realizzato. D'altra parte il suo nome non compare da tempo nel programma. Massimiliano Fuksas per il nuovopoliferamilano semplicemente non esiste. Eppure ha disegnato tutto: cinquemantomila metri quadri in mezzo a un'area di due milioni di metri quadri, nel nord ovest milanese, ex terra di raffinerie agip e di fabbriche, otto padiglioni, ottanta sale, quattordici ristoranti...



Massimiliano Fuksas

Cominciamo, caro architetto. Perché questa sorpresa? Perché neppure due passi tra vele, passerelle, con, vulcani, padiglioni, strade, vetri, alluminio, per il proprio piacere personale o almeno per spiegare le sue idee? Non è soddisfatto della sua grande opera?
«Piano. La prima cosa da dire è che non stiamo nell'elenco governativo delle "grandi opere". Questa fiera è il risultato della iniziativa privata, la Fondazione Fiera è una cosa privata, quotata in Borsa».
Non siamo di fronte al ponte sullo stretto. Però l'impresa è gigantesca, settecencomilioni di euro, al punto che verrà Berlusconi...
«Il 31 marzo, a tre giorni dalle elezioni. Ho lavorato molto all'estero, ad esempio in Francia, il paese che mi ha regalato le più belle soddisfazioni. In Francia mai si sarebbero sognati di inaugurare un lavoro importante a pochi giorni dal voto. Anzi mi pare che ci sia una legge che lo impedisce nei due mesi precedenti. Non si fa...

non si fa. È come se tu invitassi a cena qualcuno e questo mettesse i piedi sul tavolo o si ficcasse le dita nel naso. C'era tutto il tempo per le cerimonie... Comunque non mi citano neppure nel programma. In compenso appenderanno qui e là i pupazzi di un signore che disegna fumetti giganteschi per animare la scena...»
L'altoatesino Klaus Pobitzer. Non sarà colpa sua, ma non mi sembra troppo fine. Come se dicessero: l'architettura è triste, animiamola un po' con i fantocci. Che peraltro saranno numerosi nel giorno fatale.
«Anche il presidente Ciampi ha rimandato. Mi pare che vedrà la fiera il 25 aprile, quando visiterà Milano per il sessantesimo della Liberazione. Quella sarebbe stata la vera inaugurazione. Un modo per rendere partecipe di quest'im-

L'Unità e la riga che manca

«Apro *L'Unità*, ieri mattina e leggo: «Muore la Costituzione, dittatura del premier». Sento un leggero disagio, che inizialmente attribuisco alla parola «premier» e all'orribile immagine della sua tricointermittenza, ma subito dopo capisco che il motivo è un altro. Al titolo manca qualcosa, precisamente una seconda riga (...)
Non do la colpa di questa riga mancante ai giornalisti dell'*Unità*, essendo spesso più settario e confuso di loro. Il mio disagio nasce perché in quella riga mancante c'è tutto ciò che mi fa imbufalire della sinistra istituzionale italiana (...)
I casi sono due. O è vero, come talvolta appare nei discorsi dei dirigenti della sinistra, anche i più pacati, che stiamo vivendo in un vero e proprio regime, retto da un premier seminatore di odio, bugiardo e plurinquisto, affiancato da un lato dal suo avvocato plurinquisto condannato per corruzione, e dall'altro dal suo palafreniere condannato per mafia. Un premierquisto vittimista (...) che si appoggia alla modernissima nuova destra Fini-Ikea, poltronara e divanara (...). Un regime sotto cui la camorra e la mafia vivono un momento d'oro e si sono perfettamente saldate con la grande economia (...). Un regime in cui l'informazione è tornata a livelli di censura da Minculpop, in cui la Rai affastella mediocrità e servilismo, in cui la cultura è una minaccia, in cui si avvilisce e si svende il patrimonio artistico e naturale. (...)
Oppure dobbiamo dar retta agli ondivaghi pentimenti e

presa l'Italia intera e persino di illustrarla al mondo. Invece siamo tornati al taglio elettorale dei nastri».
E allora?
«Passerà l'inaugurazione e andremo a votare. Come chiedeva Totò: Votantonio, Votantonio, Votantonio».

Le avevo chiesto se è contento del lavoro, a prescindere dal finale un po' cafone.
«Perfettamente. Se la nuova fiera è brutta è solo colpa mia. Qualcosa nei particolari magari non va ancora. Però mi sembra che il disegno

complessivo, generale, sia stato rispettato e che la prova di tutti sia stata straordinaria. Ci eravamo dimenticati dell'ingegneria e di un mestiere come l'edilizia e invece li abbiamo riscoperti, con la sorpresa persino di chi è vissuto al centro della scena. Ho sentito i costruttori stessi escla-

mare increduli, guardandosi attorno: ma siamo stati proprio noi... Facendosi i complimenti a vicenda. Una questione che pareva solo di tempo e di denari è diventata un esperimento riuscito di alta tecnologia. Qualcosa di cui vantarsi in tutto il mondo, un primato che conta e che non si dovrebbe immeritare dentro le chiacchiere della propaganda elettorale».

Quando si è aperto il cantiere di Pero, tre anni fa, ci ha messo fatica per farsi capire?

«All'inizio. Poi tutto si è messo in movimento, come di controllo».

La difficoltà più grande?

«Sta sempre nel coordinamento. Un progetto di questo genere mette assieme venticinquemila voci. Cioè venticinquemila pezzi...».

Venticinquemila pezzi per un'idea. Quale?

«Volevo sperimentare quella che chiamo matrice urbana. Da anni sto discutendo di periferie. Provare a usare questo insediamento per ridare un senso a milioni di metri quadri di terra in abbandono».

Una landa desolata.

«Mi sono ispirato guardandomi attorno. Un disastro? Ma nel disastro ci può essere molta poesia».

Le linee morbide delle superfici sono di grande espressività, le curve del vulcano, delle vele, quei tronchi di cono che emergono dalla strada, saranno anche poetiche. Ma non rischiamo di rimanere dentro qualcosa di estraneo alla città.

«Questa è una città, una città per trentamila abitanti, dove tutto è aperto. La passerella che l'attraversa a sei metri di altezza unisce e mostra tutto: le merci che vanno e che vengono, i camion che entrano, la gente al lavoro dentro quei padiglioni immensi che potrebbero ospitare due partite di calcio. Dico la verità: mi sarebbe piaciuto usare quegli spazi, inventare qualche cosa...».

Intanto però darà forfait all'inaugurazione. Si noterà la sua assenza.

«Non ho mai avuto un buon rapporto con il potere. Neppure un tempo, quando potevo sentirmi con l'acqua alla gola».

Finora le diplomatiche erano state escluse. L'Italia resta comunque agli ultimi posti in Europa e nel mondo

Due donne nominate al grado di ambasciatore

ROMA Due donne, Graziella Simbolotti e Iolanda Brunetti, hanno avuto ieri accesso al massimo livello della carriera diplomatica: il grado di ambasciatore. Non la funzione perché per quella la stessa Simbolotti (che nel 1964 assieme a Teresa Frittelli era stata la prima a superare il concorso di ammissione alla carriera) la strada l'aveva già aperta nel 1985, quando, infrangendo quella che fino ad allora era stato un vero tabù, era stata preposta alla rappresentanza diplomatica italiana in Corea del Sud. Il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver parla di «evento epocale», ma non si tratta tuttavia di una vittoria finale dal momento che le diplomatiche italiane sono ancora escluse dalla guida delle ambasciate nei paesi dell'Unione Europea. Margherita Boniver ha assicurato a questo proposito che la Farnesina «sta già lavorando» per raggiungere questo risultato.

Motivo di grande soddisfazione per la Did, l'associazione nella quale dal 2001 Teresa Frittelli ha riunito, intorno agli stessi obiettivi, la maggior parte delle colleghe, e che ieri ha espresso in una nota l'augurio che tutto questo porti a «un cambiamento sostanziale» in direzione del «dovuto riconoscimento ed alla piena valorizzazione della componente femminile della carriera diplomatica». Una componente, oggi, anche numericamente non da poco anche se l'accesso ai gradi apicali resta penalizzante rispetto alla media degli altri paesi occidentali. Su 1011 diplomatici in servizio, le donne sono attualmente 139 (poco meno del 13 per cento) su 27 ambasciatori sono 2 (ma solo da ieri), su 236 ministri 13 donne, su 225 consiglieri di ambasciata 21, su 177 consiglieri di legazione 23 sono donne e, infine, su 346 segretari di legazione le donne sono 80.

Nel Regno Unito, per esempio, le cose vanno diversamente: secondo un recente studio ci sono 38 donne ai vertici su 445, 166 su 729 consiglieri di ambasciata e legazione, 427 su 1635 segretari di legazione. Lo stesso accade in Francia dove ai vertici le donne sono 18 su 236, 130 su 734 consiglieri di ambasciata e legazione, 227 su 644 segretari di legazione.
Negli Stati Uniti le donne al vertice della diplomazia sono 83 su 416, 156 su 435 nei gradi intermedi e 1706 su 5637 nei livelli iniziali della carriera. Per non parlare dell'Australia, dove oltre il 50% del corpo diplomatico è costituito da donne o delle Filippine dove la metà dei direttori generali sono donne. Il Consiglio dei ministri ha anche approvato ieri un pacchetto di promozioni al grado di ministro plenipotenziario: 2 su 20 riguardano donne.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
Internet		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Salvatore Maria Righi

ROMA Appalti e mazzette legati all'ombra delle carceri, col Carroccio in sottofondo. Una torta da un miliardo di euro per dismettere vecchie prigioni e costruirne di nuove, un'indagine che si muove sui binari della politica e dell'imprenditoria e che potrebbe coinvolgere da vicino la Lega e il suo vertice. Punta dritto sul progetto governativo della Dike Aedifica Spa, targato Castelli, e su Giuseppe Magni, uomo del Guardasigilli e sindaco leghista, l'inchiesta della procura di Roma condotta dal pm Pietro Giordano.

L'ex consulente del Guardasigilli è indagato insieme ad altre cinque persone. Si affaccia quindi l'ombra della corruzione dietro ai progetti di realizzazione di alcuni penitenziari e alla ristrutturazione di altri: sono sette per ora le strutture carcerarie all'esame del dottor Giordano, tra le quali pare quelle di Catania e Marsala.

L'ipotesi su cui lavora la procura romana replica fedelmente a distanza di vent'anni il meccanismo di Tangentopoli: presunti versamenti di denaro a un incaricato del Ministero da parte di imprenditori dell'edilizia, per accedere a gare di appalto che riguardano l'ammmodernamento o la realizzazione di carceri nell'ambito dei progetti previsti dalla Dike, tra gli intenti della quale ci sono anche privatizzazioni "limite" delle strutture carcerarie come la forma di leasing prevista per quella di Pordenone.

Il mediatore tra i costruttori e lo Stato sarebbe stato, a quanto risulta dall'inchiesta, sarebbe proprio Giuseppe Magni. L'iniziativa della procura che ha portato a perquisizioni da parte degli uomini del nucleo patrimonio e tutela della Guardia di Finanza nei confronti di titolari di ditte edili in tutta Italia, con sequestro di agende, documenti fiscali e materiale informatico, oltre ad intercettazioni ambientali, è nata dallo stralcio di un'altra inchiesta di piazzale Clodio su presunte irregolarità nell'affidamento e nella realizzazione di lavori per la Terza Università di Roma. Tra gli indagati infatti ci sarebbe anche il costruttore romano Capriotti, a quanto pare con interessi nell'edilizia universitaria ma anche in quella carceraria: sarebbe proprio lui l'anello di congiunzione tra le due inchieste che fanno capo alla procura di Roma.

È invece l'ex sindaco leghista di Calco e amico personale di Roberto Castelli il perno dell'inchiesta condotta da Giordano. Giuseppe Magni è indagato nelle sue vesti di consulente del ministro per l'edilizia carceraria, ma non è da escludere anche per suo ruolo ombra all'interno della stessa Dike. Magni, costretto a dimettersi da primo cittadino dopo tre mandati e in piena corsa per le regionali, non figura ufficialmente nell'organigramma della società di capitali controllata dalla Patrimonio Spa, ma sono in molti a ritenere che avesse un ruolo chiave nelle decisioni e perfino nell'amministrazione penitenziaria. Il

L'inchiesta punta sulla Dike, società costituita lo scorso anno che gestirebbe un business da circa un miliardo di euro

”

ROMA Signori si taglia. Dalla carta igienica alle medicine per il mal di testa, dalle spese per pagare affitti ed energia elettrica ai rimborsi al personale della polizia penitenziaria finendo con i soldi per comprare libri e materiale didattico. Riccardo Arena, conduttore di Radio Carcere su Radio Radicale fa un esempio. «Uno dei primi effetti dei tagli apportati al sistema penitenziario riguarda la salute dei detenuti - denuncia Arena -. E capita quindi che, come è capitato, che il povero Cristo alle prese con il mal di testa o l'infiammazione debba rinunciare all'antinfiammatorio. Diciamo pure che, se non ha parenti che lo aiutano, si attacca». Denuncia che accomuna anche Lillo di Mauro del Forum sulla sanità carceraria. «Il detenuto normale che non ha nessuno può solo urlare».

Davide Madeddu

Dalle saponette ai trasporti. Non è comunque tutto. A spiegare le conseguenze in maniera più esplicita è Fabrizio Rossetti, responsabile del settore Carceri per la Funzione pubblica della Cgil nazionale. «I tagli apportati dal Governo al sistema carcerario - denuncia - ammontano a 35 milioni, 135mila e altri 84 euro». Le spese da decurtare poi sono variegata. «I primi colpi di scure riguardano la carta igienica, saponette e spazzolini per i detenuti - aggiunge -. Nel calderone ci sono poi anche i tagli ai rimborsi spese per le missioni degli agenti della polizia penitenziaria, dove si decurtano 489mila e 420 euro». Sostanzioso invece il taglio che riguarda «indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale all'estero e per trasferimenti». Rispetto all'anno scorso si taglia quasi un milione di euro. Tagli anche alle spese di cura e a quelle relative al trasporto e ricovero in ospedale o casa di cura. «Rispetto

all'anno scorso si perde più di mezzo milione di euro - spiega ancora Rossetti -. Seicentomila euro in meno invece saranno spesi per l'organizzazione e il funzionamento dei corsi di formazione e l'aggiornamento degli uomini della polizia penitenziaria».

Emergenza continua. Il rapporto presentato dai rappresentanti della Funzione pubblica continua. «Un taglio di due milioni di euro riguarda inoltre le spese per l'acquisto, la manutenzione, riparazione e noleggio di mezzi per il trasporto delle persone: si passa dai quasi 13 milioni di euro agli attuali 10 milioni». La sforbiciata non risparmia neppure il settore cultura. Quello per intendersi che destina soldi per l'acquisto di libri e materiale didattico da utilizzare nelle strutture detentive. «In questo caso - aggiunge ancora Rossetti - si parla di 3 milioni e mezzo di euro». E quest'anno dovrebbero esserci anche meno soldi per far funzionare le officine delle carceri. «Si parla

di circa due milioni di euro e per le bonifiche agrarie delle aree dove funzionano le colonie penali: in questo caso si parla di poco meno di un milione di euro». «Non si deve dimenticare in questo contesto - aggiunge ancora Rossetti - anche il taglio che riguarda le spese per il mantenimento e il funzionamento delle strutture penitenziarie. Ci risulta che molte di queste abbiano dei problemi a far quadrare i bilanci proprio a causa della mancanza di finanziamenti». Resta invece immutata la somma per l'assistenza sanitaria: 97 milioni di euro. «Anche questa somma non può essere considerata positiva, dato che si tocca comunque il minimo storico - aggiunge ancora Rossetti -. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che nel 2001 la cifra a disposizione della spesa sanitaria per il mondo carcerario era di 103 milioni di euro. Ci risulta invece che per coprire tutte le esigenze del sistema penitenziario servano altri 140 milioni di euro».

Nel faraonico progetto governativo la dismissione di una ottantina di strutture e la realizzazione di altre venti

”

L'INCHIESTA

Nuovi nomi nell'indagine del pm Giordano: l'affare è quello delle ristrutturazioni dei penitenziari, con presunti versamenti al ministero di Giustizia per avere le commesse

Il mediatore tra il Dap e i costruttori sarebbe proprio Giuseppe Magni, ex consulente di Castelli ed ex sindaco leghista di Calco: secondo il pm era lui a intascare le mazzette per assegnare i lavori



L'interno di un carcere italiano; in basso il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Carceri, appalti e mazzette all'ombra del Carroccio



fronte dell'inchiesta infatti potrebbe allargarsi alle forniture alle carceri e quindi ad aziende che hanno avuto rapporti col ministero di Giustizia. Alcune fonti non escludono che finisca nel mirino dei magistrati questo business miliardario che potrebbe essere passato, almeno in parte, dalla scrivania di Magni sotto forma di incarichi e contratti a ditte in cambio di bustarelle, previa la complicità di funzionari e dirigenti del Dap.

Al vaglio degli inquirenti c'è quindi la figura dell'imprenditore leghista entrato in politica nel 1993 con la candidatura a sindaco, e che nelle sue vesti di consulente di Castelli potrebbe aver avuto un ruolo di primo piano non solo per quanto riguarda il "mattoncino" e le opere relative ai penitenziari, non escludendo rapporti privilegiati - da ex consigliere dell'Api lechese - con costruttori vicini agli ambienti leghisti, ma anche per il funzionamento e la

loro manutenzione degli istituti di pena. Insomma Magni potrebbe essere stato negli ultimi tre anni una specie di direttore generale "fantasma", durante i suoi viaggi per l'Italia da un carcere all'altro. Anche se non manca chi è pronto a sostenere che Giuseppe Magni era ed ha agito da semplice collaboratore di via Arenula.

Di certo le perquisizioni della Guardia di Finanza hanno riguardato anche il ministero di Giustizia, dove è

stato acquisito materiale cartaceo e dove Magni aveva un ufficio a pochi metri da quello di Castelli. Secondo alcune fonti gli uomini della Finanza si sono recati anche presso la sede della Dike, in zona Termini, nell'ambito delle perquisizioni a carico di Magni: se è vero, sarebbe la prova del coinvolgimento dell'ex consulente nella società controllata dalla Patrimonio. Chiacchierate peraltro nell'ambito dell'inchiesta condotta dal pm Giordano le

E «dentro» mancano anche le medicine

Tagliati oltre 35 milioni di euro: a volte i detenuti non possono nemmeno avere antinfiammatori

caffé nero.



i misteri d'italia /3
michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

I superstiti: venivamo da Malta, uno di noi era già morto nel tragitto. Ancora nessuna traccia di un altro barcone con 100 disperati

Strage di immigrati: «Ci hanno buttati a mare»

Tragedia al largo di Ragusa, 15 cinesi abbandonati dagli scafisti tra le onde: 6 morti, 3 dispersi

Segue dalla prima

In quel momento, il guardacoste della finanza «Apruzzi», giunto qualche giorno fa a Lampedusa da Palermo, sta cercando, proprio a Sud di Lampedusa, un barcone che non si trova.

Ore tre: i passeggeri dell'imbarcazione proveniente da Malta vengono gettati in mare dagli scafisti con l'unico conforto di una camera d'aria di automobile alla quale tentare di aggrapparsi. Troppo poco. Qualcuno non ce la fa. E dopo qualche bracciata va giù. Perché gli scafisti scelgono al soluzione di forza?

In quello stesso momento, un mezzo veloce delle fiamme gialle, «Il Levriero», sta incrociando in quelle acque. Non si esclude che gli scafisti, vedendosi a mal partito, e temendo di essere raggiunti, abbiano deciso di darsi alla fuga liberandosi del carico umano. Per ora, si tratta di un'ipotesi. Ma viene invece esclusa ufficialmente quella della collisione fra le due imbarcazioni. D'altra parte, il barcone non è mai stato ritrovato.

Conti macabri. Sono appena passate le otto del mattino: l'avvistamento dei primi corpi che galleggiano. A dare l'allarme è il comandante di una nave turca. L'avvistamento avviene a Pozzallo, all'estrema punta Sud della Sicilia. Scattano i soccorsi dei carabinieri e della capitaneria di porto.

I morti sono sei. Meglio: sono sei, alla fine, i morti che saranno ritrovati; cinque uomini e una donna. E sei i superstiti, quattro uomini, due le donne. Sono in condizioni molto gravi. Ma i conti non tornano: gli imbarcati, in tutto, erano quindici; anche se questo si saprà dopo. Dove sono gli altri tre? Li stanno ancora cercando. Gli scafisti, invece, si salvano. Gli scafisti maltesi hanno l'abitudine di procedere in coppia, affiancati. Se una barca ha un incidente o un guasto ai motori, avviene il trasbordo dell'equipaggio. Ma non dovrebbe essere questo il caso. Al momento si parla di un unico motoscafo. Sul fatto che gli scafisti, dopo essersi liberati dei passeggeri, siano riusciti a scappare non ci sarebbero dubbi.

Uno dei due trafficanti durante la traversata avrebbe tenuto sotto tiro di pistola il suo carico di disperati

la strage del Mediterraneo

Un bilancio di oltre **1100 morti negli ultimi anni**. Il Mediterraneo si sta trasformando in un enorme cimitero per i disperati che fuggono da guerre e miserie per cercare una vita in Europa

- **25 APR 1996:** a Lampedusa una barca con una ventina di immigrati tunisini affonda a causa di un fortunale: 15 i morti annegati
- **25 DIC 1996:** nella notte di Natale avviene l'incidente più grave, rimasto per lungo tempo nel mistero. Almeno 200 immigrati muoiono annegati nel tratto di mare tra Malta e la Sicilia, dopo lo scontro tra il corgolbanese «Friendship» e la motonave «Yohan».
- **7 MAR 2002:** al largo dell'isola di Lampedusa, un natante con almeno 65 curdi si ribalta: vengono recuperati
- **15 SET 2002:** un'imbarcazione con oltre un centinaio di migranti affonda a circa mezzo miglio da Capo Rossello, sul litorale agrigentino: recuperati 37 cadaveri
- **16 GIU 2003:** un'imbarcazione di 15 metri partita dalla Tunisia con circa 70 persone a bordo e diretta verso le coste siciliane naufraga a 32 miglia da Lampedusa. Vengono recuperate 7 vittime
- **20 GIU 2003:** una barca con circa 250 immigrati naufraga in acque internazionali al largo della Tunisia. Il bilancio ufficiale è di una cinquantina di cadaveri restituiti dal mare, circa 160 dispersi e 41 sopravvissuti
- **8 AGO 2004:** la nave portacontainer «Zuiderdiep» giunge al porto di Siracusa dopo aver tratto in salvo 71 immigrati che, partiti dalla Libia, tentavano la traversata del Canale di Sicilia. Nel naufragio erano morte 28 persone



Il recupero dei corpi dei naufraghi nel mare di Sicilia

Costa sud della Sicilia, provincia ragusana. Costa sud di Lampedusa, provincia di Agrigento. Due scenari geograficamente distinti. Anche se, se inevitabilmente, le immagini televisive tendono a sovrapporre. Ma c'è anche un denominatore comune: etnie differenti spinte in mare dalla fame. La fame, invece, non fa differenze. Ci risiamo.

Mare maledetto. Costa sud della Sicilia, provincia ragusana. Costa

di Lampedusa, provincia di Agrigento. Due scenari geograficamente distinti. Anche se, se inevitabilmente, le immagini televisive tendono a sovrapporre. Ma c'è anche un denominatore comune: etnie differenti spinte in mare dalla fame. La fame, invece, non fa differenze. Ci risiamo.

tende al molto mosso. E quello che chiameremo lo «scenario africano»: la segnalazione era partita verso le cinque di mercoledì pomeriggio, dal motopeschereccio «Cleopatra», marineria mazarese, che si trovava in acque internazionali a una novantina di miglia dalla Libia. La segnalazione era stata captata dal pattugliatore «Spica» della marina militare italiana che si trovava in zona.

La velocità del natante, secondo i mazzaresi, era di due nodi. Poi, la correzione: cinque nodi. Altra correzione: nove nodi. Per i soccorritori, il punto nave è così saltato. Una continua incertezza che - secondo i finanziari - ha reso inattendibile il punto nave. Ecco perché il guardacoste della finanza aveva incrociato le acque del Canale in lungo e largo, sino alle cinque del mattino.

Adesso è la scomparsa dei cento africani a preoccupare di più. **Il traffico da Malta.** Quello che chiameremo lo «scenario cinese»: i corpi ritrovati vengono messi a disposizione del magistrato per l'autopsia. I sopravvissuti vengono ricoverati negli ospedali di Scicli e Modica. Nella tarda mattinata di ieri, una delle cinesi superstiti iniziava a raccontare al magistrato i dettagli che riguardavano la traversata finita in tragedia. Una delle sei persone che hanno perduto la vita sarebbe stata uccisa dagli scafisti con un attrezzo di bordo e - secondo indiscrezioni non confermate - almeno uno dei due scafisti avrebbe tenuto i passeggeri sotto la minaccia di una pistola. Gli investigatori cercano di capire.

Esiste da tempo un traffico di cinesi fra Malta e la Sicilia. I cinesi arrivano a Malta con regolari permessi di soggiorno. Quando i permessi sono prossimi alla scadenza, si rende necessario il passaggio al suolo siciliano.

Ancora lo «scenario africano»: l'«Apruzzi», già alle cinque di mercoledì notte - lo avevamo detto - , torna in rada a Lampedusa. Sarebbe dovuta rientrare per fare carburante. Ma torna, principalmente, per restare ormeggiata. In mare non ha senso navigare alla cieca. Alle dieci di ieri mattina prendevano il volo un elicottero «Alfa 109» della finanza e un aereo Atlantic, per riprendere la perlustrazione. Intero pomeriggio senza risultati. Nessuna novità sino a sera. Il comandante della guardia di finanza, Marcello Marzocca, responsabile del ROAN (reparti operativi aereo navali) di tutta la Sicilia, per l'intera giornata di ieri, ha raccolto i due flussi informativi a bordo del guardacoste «Ciraulo», classe Meattini (dal nome di un eroe medaglia d'oro della seconda guerra mondiale), ormeggiato nel vecchio porto di Lampedusa. Era andato a riposarsi in cuccetta poco prima dell'alba. Aspettava il mattino per rimettere in acqua l'«Apruzzi». Mentre sorseggiava il suo primo caffè dopo la giornata, era concentrato sullo scenario «africano». Tutto poteva immaginare tranne che, poco dopo il suo risveglio, i primi tremendi bollettini di guerra gli sarebbero giunti, sotto forma di notizie via radio, dallo «scenario cinese». Il Mare spesso fa di queste cattive sorprese.

Saverio Lodato
saverio.lodato@virgilio.it

I cinesi partono da Malta alla volta della Sicilia quando il loro permesso di soggiorno sta per scadere

Ratzinger e la «Chiesa sporca» della Via Crucis

La meditazione del cardinale per la cerimonia di questa sera: «Tra di noi troppa superbia». Al Colosseo il Papa non ci sarà

Roberto Monteforte

ROMA Quella di questa sera sarà la prima «via Crucis» senza Giovanni Paolo II. Il pontefice seguirà la lunga cerimonia collegato in diretta televisiva dalla sua cappella privata. Ha incaricato il cardinale vicario, Camillo Ruini di presiedere il rito al suo posto. Sarà lui a guidare il tradizionale pellegrinaggio lungo le quattordici stazioni che dal Colosseo si snodano sino al Palatino. Ruini porterà la Croce nelle prime due stazioni della via Crucis e la sosterrà, come ha fatto papa Wojtyła II anche l'anno scorso, malgrado le sue condizioni di salute, durante l'ultima stazione alla sommità del Palatino.

Ma sono del decano del collegio cardinalizio e prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Joseph Ratzinger le meditazioni su ciascuna delle 14 stazioni che commemorano il percorso della Passione di Gesù che saranno lette questa sera. Sono riflessioni sferzanti, che mettono a nudo i mali, le mancanze e le miserie che affliggono anche la Chiesa - non solo la società contemporanea. E se l'obiettivo è quello di interpellare in profondità le coscienze, di avere consapevolezza del male e di indurre ad una radicale «conversione», le meditazioni di Ratzinger offrono spunti di riflessione inattesi. Vanno in profondità, scavano anche nei peccati della Chiesa. Riconosce che l'allontanamento da Dio è un peccato anche della Chiesa.

È il tema cui dedica la meditazione alla nona stazione, quella dedicata «a Gesù che cade per la terza volta». «Caduta dell'uomo», «allontanamento da Cristo» e «vuoto e cattiveria del cuore» di chi lo dovrebbe accogliere sono giudizi contenuti nelle riflessioni del cardinale tedesco. Colpiscono perché si riferiscono a chi si dice cristiano, all'uomo di Chiesa. «Quante volte celebriamo soltanto noi stessi, senza neanche renderci conto di lui. Quante volte la sua parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote» afferma autocritico. Quindi lancia la denuncia più amara. «Quanta sporcizia, quanta superbia, quanta autosufficienza c'è nella Chiesa». Rievoca «il tradimento dei discepoli». È un giudizio crudo e,

visto da chi viene espresso, sicuramente motivato. Certamente molto preoccupato. L'immagine che Ratzinger utilizza nella preghiera che segue la meditazione è ad un tempo efficace e drammatica: «La Chiesa sembra una barca che sta per affondare. Una barca che fa acqua da tutte le parti». «Nel campo di grano - aggiunge - vi è più zizzania che grano». Una situazione che crea «sgomento» nel teologo per una Chiesa che finisce per «tradire», malgrado «tutte le grandi parole ed i grandi gesti». Parole e gesti senza sostanza, senza amore. Per questo si affida al «Dio che salva». Nella meditazione alla terza stazione, il cardinale ricorda Gesù che volontariamente «si abbassa» per sollevarci dal nostro orgoglio. Affronta il tema della «superbia» del-

l'uomo contemporaneo che vuole emanciparsi da Dio, «non essendo niente altro che se stessi». «Vogliamo dare forma alla nostra vita da soli - osserva -. In questa ribellione contro la verità, in questo tentativo di essere noi stessi dio, di essere creatori e giudici di noi stessi, precipitiamo e finiamo per autodistruggerci». Dedica la preghiera al senso del limite che l'uomo vuole infrangere. Pare rievocare temi attuali come la sfida della manipolazione genetica per vincere la scommessa con la morte. «La superbia di pensare che siamo in grado di produrre l'uomo ha fatto sì che gli uomini siano diventati una sorta di merce, che vengono comprati e venduti, che siano come un serbatoio di materiale per i nostri esperimenti, con i quali speriamo di

superare da noi stessi la morte, mentre in verità, non facciamo altro che umiliare sempre più profondamente la dignità dell'uomo».

Denuncia la caduta dell'uomo e dell'umanità contemporanea che ha coinvolto anche la cristianità che «stancata della fede», ha abbandonato il Signore. Cita le grandi ideologie, come «la banalizzazione dell'uomo che non crede più a nulla e si lascia semplicemente andare», che hanno costruito «un nuovo paganesimo», che definisce «peggiore», perché «volendo accantonare definitivamente Dio, è finito per sbarazzarsi dell'uomo».

Dal teologo un monito: non banalizzate il mistero del male e il tema del giudizio, della serietà del peccato.

l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

9 FURTWÄNGLER

Beethoven



Classica da Collezione.
10 cd imperdibili

in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe
non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Alessio Gervasi

Decreto dell'assessore alla Sanità: «Trattamenti non più rimborsati dal servizio sanitario nazionale». E i centri privati ringraziano

La Regione Sicilia «mette il ticket» sulla fecondazione

PALERMO Mentre infuria la battaglia per il referendum sulla fecondazione assistita, alla Regione Siciliana hanno già deciso da che parte stare. Niente più fecondazione assistita da queste parti. Stop. Chiuso. Il pubblico non deve più mettere il naso nei fatti privati. O peggio ancora nei suoi letti. Eccolo il pastrocchio che vien fuori dal nuovo decreto dell'assessore alla sanità di Cuffaro, il lungimirante Giovanni Pistorio, anche lui Udc come il suo capo, che boccia senza appello chi non può permettersi il lusso di pagare 2 o 3 mila euro per cercare di mettere al mondo un figlio. Peggio per lui. Dal 4 aprile nessuno gli canterà più messa. Tranne che a pagamento, s'intende. Perché l'articolo 7 del decreto già firmato da Pistorio e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 4 marzo parla chiaro: «Le prestazioni connesse ad attività di procreazione assistita non sono ricomprese fra le prestazioni ammissibili a carico del servizio sanitario nazionale».

È una bomba che scatena un putiferio anche dentro la Casa delle

Libertà, col ministro Stefania Prestigiacomo che fulmina l'assessore siciliano dichiarando: «La Sicilia, a Palermo e Catania, è sede di centri di assoluta eccellenza in questo campo, che hanno conseguito risultati scientifici riconosciuti a livello internazionale. Privare la Sicilia e le migliaia di coppie siciliane di questa opportunità credo sia una scelta che va rivista». Più duro Marco Assennato - segretario provinciale di Rifondazione Comunista - che attacca: «È gravissimo che l'assessore regionale alla Sanità ritenga di tutelare i siciliani facendo pagare di tasca propria a tutte le coppie costrette a ricorrere alla fecondazione assistita almeno 2 mila euro per ogni ciclo di terapia quando, in tutte le altre regioni italiane, questo tipo di prestazione è a carico del servizio sanitario. Se Pistorio ha commesso un errore, firmando un decreto oggi sconfessato, cor-



Il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro

ra subito ai ripari ritirando immediatamente il provvedimento sbagliato e dannoso. Non vorremmo che si trattasse del primo pasticcio effetto della pessima legge approvata dal Parlamento nazionale che adesso sarà sottoposta al parere dei cittadini. In ogni caso, prima di introdurre qualsiasi altra modifica su questo argomento l'assessore farebbe bene ad aspettare l'esito del referendum».

E mentre Pistorio si affanna a sconfessare e a precisare e si affida a dei comunicati per spiegare che è stato frainteso e che i rimborsi ci saranno ugualmente, e che insomma è tutto ok, l'unico centro pubblico per la fecondazione assistita della Sicilia occidentale (l'Imi, Istituto materno infantile, che nel 2004 ha seguito circa 500 coppie) rischia di chiudere in due settimane, come dichiara il primario del reparto di Fi-

siopatologia della riproduzione, il professor Antonio Perino: «Rischiamo di chiudere, perché un comunicato non può annullare l'articolo 7 del decreto. Comunque affido tutta la faccenda alla direzione del Policlinico». E dal Policlinico a stretto giro di posta dicono: «In presenza di questo decreto non possiamo autorizzare l'Imi ad erogare le prestazioni». E tanti saluti alla procreazione artificiale pubblica di un pezzo di Sicilia. Con uno sberleffo finale che farà aumentare anche i costi dei cosiddetti «viaggi della speranza». Perché se fino a ieri una donna siciliana poteva decidere di sottoporsi alla fecondazione in un'altra regione d'Italia ma pur sempre a spese della Regione Siciliana, ebbene con il nuovo decreto questo non sarà più possibile. Infatti se la Regione di provenienza non garantisce l'assistenza il paziente è obbligato a pagarsi di tasca sua le spese come in un centro privato.

I privati gongolano e ringraziano per quest'alzata d'ingegno. Intanto l'assessore Pistorio si sbraccia e dichiara ai quattro venti: «È una norma nata per tutelare ancor di più i cittadini, non per penalizzarli».

Obbligo scolastico: l'ultimo bluff Moratti

Il ministro: «Innalzato fino a 18 anni». Opposizione e sindacati: «No, lo avete cancellato»

Roberto Monteforte

ROMA «Istruzione e formazione per tutti sino ai 18 anni». È questo l'annuncio sbandierato come una grande novità ieri dal governo e dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti dopo che il consiglio dei Ministri ha ratificato due provvedimenti: il «diritto-dovere all'istruzione e formazione sino ai 18 anni» e quello «sull'alternanza scuola-lavoro». Per la maggioranza un altro pezzo della riforma della scuola che sarebbe andato in porto. Ma la verità sarebbe un'altra e molto preoccupante. Per centrosinistra, studenti dell'Uds e sindacato Cgil, si tratterebbe dell'ennesimo imbroglio della Moratti, ancora più grave perché perpetrato in campagna elettorale.

«Il ministro - commenta Andrea Ranieri, responsabile Scuola Ds - periodicamente si rivende l'obbligo formativo varato dal centrosinistra, come se fosse farina del suo sacco. Ma mentre il centrosinistra finanziò l'obbligo formativo con 350 milioni di euro, la Moratti pensa ne possano bastare soltanto 16». «Non può esistere una reale politica di innalzamento dell'obbligo senza un politica di diritto allo studio seria, collegata al reddito delle famiglie» aggiunge Ranieri che sottolinea come la Moratti, che pure preannunciava un aumento degli alunni come effetto di questi provvedimenti, «non ha previsto alcun incremento degli organici e di spese per l'edilizia». Insomma, una scatola vuota. «L'unico vera riforma della Moratti è quella di abolire il prolungamento dell'obbligo scolastico della legge 9 (varata dal centrosinistra) per costringere i ragazzi a scegliere a 13 anni e mezzo tra la scuola e la formazione professionale».

Un bluff, un «decreto-farsa» quello della Moratti anche per la parlamentare Alba Sasso (Ds). Intanto perché manca il quadro di riferimento per questi interventi, visto che «tarda a uscire il decreto sulle secondarie superiori, sul quale è divisa la stessa maggioranza». Anche per la Sasso si è passati dall'«obbligo scolastico» dello Stato al «più labile concetto di diritto-dovere» per le famiglie. E a proposito dell'«alternanza scuola-lavoro» rileva come quello che doveva essere un «metodo» si presenti ora come un ulteriore percorso che si affianca a quello dell'istruzione e della formazione. «Si va a lavorare senza alcuna protezione contrattuale e vale come se si andasse a scuola. Così la dispersione scolastica è solo occultata». La deputata ricorda come sui due decreti approvati ieri vi sia stato l'esplicito dissenso della conferen-



Due bambini delle elementari si abbracciano all'uscita dalla scuola

za Stato-Regioni. E viste le competenze assegnate alle Regioni su queste materie, non è cosa da poco. «Scompare l'obbligo scolastico, è una grave violazione della Costituzione» commenta anche la senatrice Acciarini (Ds) che si domanda «come le nuove norme si pongano in rapporto al diritto penale». «I due decreti approvati indeboliscono fortemente l'asse dell'istruzione anticipando per gli adolescenti lo scivolamento verso il lavoro e consolidando le differenze sociali - rileva Albertina Soliani (Margherita) -. Se poi si aggiunge la devoluzione alle Regioni dell'intera competenza del sistema di istruzione si capisce che non è più garantita l'istruzione di qualità per tutti».

Mentre plaudono maggioranza e la Confindustria arriva, decisa, la critica della Cgil. «Gli escamotage verbali che il Governo usa per mascherare gli effetti delle proprie scelte stanno ormai raggiungendo livelli inverosimili» commenta il segretario generale della

Fil-Cgil, Enrico Panini. Parla di «bugia colossale» sparata dalla Moratti e spiega perché. «Nel 2003 è stata abrogata una legge, approvata nella precedente legislatura, che innalzava l'obbligo scolastico al primo anno della scuola superiore riportandolo alla fine della terza media». In questo modo, continua Panini, è stata cambiata la Costituzione

Il dovere dello Stato diventa un diritto-dovere della famiglia: un invito per chi è meno ricco a mandare figli a lavorare già a 15 anni

»

«immiserendo il valore stesso di obbligo scolastico, trasformato nei fatti da obbligo per la Repubblica nei confronti di un diritto a studiare dei ragazzi, a diritto-dovere deciso dalle singole famiglie in base alle proprie condizioni». L'effetto di questi provvedimenti? Invitare le famiglie socialmente più deboli a far studiare meno i propri figli, mentre con quello sull'alternanza scuola-lavoro si indebolisce la centralità dell'investimento in istruzione e si spinge larghe fasce di giovani verso un lavoro anticipato. «Siamo di fronte a due provvedimenti funzionali alla privatizzazione della cultura nel nostro Paese, alla divaricazione sociale» conclude l'esponente della Cgil per il quale «meno scuola pubblica e meno risorse» continua ad essere la «stella polare che guida le scelte del Governo». «Basta con le menzogne: l'obbligo scolastico è abbassato» affermano gli studenti dell'Unione degli studenti che annunciano mobilitazioni. «La Moratti ha cancella-

to l'obbligo scolastico fino a 15 anni e riportato l'obbligo scolastico vero e proprio a soli 14 anni. Eppure continua a dire il contrario! Quello che si garantisce fino a 18 anni non è obbligo scolastico, ma il diritto-dovere alla formazione, che è ben altra cosa. Non si può credere che assolvere all'obbligo scolastico andando a scuola - proseguono - sia uguale ad assolverlo frequentando per esempio un corso da apprendisti parrucchieri, oppure lavorando in fabbrica. Non si chiede allo studente di stare a scuola per formarsi realmente fino a 18 anni, ma alla famiglia di mandare il figlio a scuola fino alla terza media e poi di fare qualcosa che sia formativo (senza definire cosa) fino a 18 anni». L'«alternanza scuola-lavoro», denunciano, «sarà una formazione/apprendistato simile al vecchio avviamento professionale. Tutto ciò si configura come un lavoro minorile autorizzato, legale, non retribuito e senza diritti per gli studenti».

Ivrea

Non può pagare la mensa bimba via dal refettorio

Tonino Cassarà

TORINO Niente pasto a una bimba perché i genitori non riescono a pagare il buono mensa. Siamo a Rocca Canadese un paese non molto grande in provincia di Torino, e all'ora del pasto c'è una bambina costretta a mangiare il proprio panino da sola in classe mentre i suoi compagni si recano a consumare il pasto in mensa. Qualcuno dei compagni torna a casa sconvolto dalla scena. Un genitore scrive una lettera di protesta e la cosa viene fuori. «Noi abbiamo fatto una raccolta firme per l'abbassamento del costo del buono mensa. Quattro euro possono anche sembrare pochi, ma per una famiglia monoreddito con due figli significa circa cento euro al mese. In molti casi si tratta di una cifra insostenibile. Io sono disoccupata - dice la mamma della bambina - i bambini devono essere vestiti, servono i soldi per la benzina per mio marito che deve andare al lavoro. Noi non chiediamo l'elemosina ma ci siamo trovati nella condizione di non poter più sostenere il costo della mensa. Allora - continua - il comune ha chiamato, non noi, ma la direttrice la quale ha autorizzato mia figlia a portare il panino da casa. Panino che però non può mangiare in mensa ma in classe». Fra l'altro non sembra che si tratti di un caso isolato di difficoltà economiche «ma in un paese così piccolo come il nostro c'è sempre una certa vergogna a dire le cose anche quando si tratta di difendere i propri più elementari diritti - dice Giovanni, il genitore che ha spedito la lettera di protesta - è immorale impedire ad una bambina di aggregarsi ai suoi compagni nel locale adibito a mensa solo per una morosità dei buoni pasto operata dai suoi genitori». Per Roberto Ferraris della Cgil scuola Piemonte, è un fatto gravissimo che «l'amministrazione diocesana non intenda tener conto delle richieste della direttrice didattica e di alcune famiglie! Chi rappresenta l'intera cittadinanza non può venire meno ai doveri civili e morali di cura e assistenza dei minori che vengono affidati alla mensa scolastica». Mentre tuona Cosimo Scarinzi della Cub Scuola: «Ciò che colpisce nella vicenda di Rocca Canadese è, in primo luogo, la banalità dei comportamenti degli attori istituzionali. Non vorremmo sembrare eccessivi ma un tipico caso nel quale si può parlare di banalità del male. Se stiamo al merito generale della questione, c'è poco da dire. Noi crediamo che la scuola debba essere pubblica, gratuita e di qualità e nella gratuità comprendiamo le spese che le famiglie devono affrontare per garantire l'istruzione dai trasporti alla mensa, dai libri al sostegno».

Lunardi, Matteoli e Pera (che c'entra il presidente del Senato?) presentano l'autostrada Lucca-Modena: una scatola vuota. Il presidente della Regione: «Così si prendono in giro i cittadini»

Grandi opere fantasma in Toscana, Martini: «Basta propaganda»

Valeria Giglioli

LUCCA È l'autostrada dei misteri, se ne parla da anni e puntualmente salta fuori in campagna elettorale. Il progetto del lotto zero della Lucca-Modena è stato presentato ieri all'auditorium San Romano di Lucca, dai ministri Lunardi e Matteoli, accanto al presidente del Senato Pera, che hanno risposto all'appello del sindaco di Lucca Fazzi: un incontro rigorosamente a inviti, paradossalmente organizzato in nome della trasparenza «per mettere fine ad ogni illazione» e trasmesso dalla tv civica (spesa pubblica) in diretta. Immediata la replica del presidente della Toscana Martini: «È una iniziativa assurda, scorretta e propagandistica. Semplicemente perché lo stanziamento annun-

ciato non esiste e le altre opere già concordate tra Regione e governo non sono state finanziate. Si tratta insomma semplicemente di propaganda per un'opera che sarà l'ennesima promessa non mantenuta».

Il lotto zero a Lucca è ormai una leggenda metropolitana: si è cominciato a parlarne alla fine del 2004 e la polemica è immediatamente divampata. L'immaginario tracciato corre per 11,6 km dalla bretella Lucca-Viareggio fino a Ponte a Moriano, a nord di Lucca, e aggira ad ovest la città, convogliando verso la Versilia il traffico della Garfagnana. Attraversa l'unica zona del territorio ancora intatta, costellata di oliveti e vigne, sparsi tra pievi romaniche e ville rinascimentali, ed ha inferocito i residenti, che si sono riuniti in un comitato per impedirne la realizzazione. D'altronde nel 2003 era

stata siglata un'intesa quadro Regione-Governo che prevedeva investimenti per un asse ad est e il potenziamento ferroviario, stabilendo per la Lucca-Modena un mero studio di fattibilità. Dal presidente della Provincia Tagliascachi fortissima opposizione ad un progetto calato dall'alto, che rischia di drenare tutte le risorse; altre obiezioni dal centrosinistra e dalle categorie, su un progetto fantasma, con finanziamenti incerti (è nel Dpef 2005-2008, approvato dal Cipe, assicura Lunardi) e inutili. Ma gli invitati del sindaco hanno visto solo le linee schematiche di un «progetto preliminare»: parola del presidente di Anas Pozzi, che ha parlato di 460 milioni di euro per realizzare l'intero sistema tangenziale di Lucca, ha ammesso che probabilmente si dovrà «affidare l'opera in concessione» per avere accesso a ca-

pitali privati e ha sbandierato 8 km di gallerie a tutela del paesaggio. In successione Lunardi ha assicurato il suo sostegno (ma cifre non ne ha fatte), attaccato la Regione Toscana, tacciandola di «miopia politica» e se l'è presa con Prodi e Bersani, colpevoli di «raccontare cose non vere» sulle opere che il governo avrebbe avviato. A seguire Matteoli si è scagliato contro l'ambientalismo ideologizzato e le carenze infrastrutturali toscane mentre Pera si è appellato al dialogo sereno: «Non è il momento delle strumentalizzazioni» ha detto il presidente del Senato, mentre il candidato della Cdl alla presidenza della Regione, Antichi sorrideva sotto il palco. Fuori, uno striscione 'in memoria' della Costituzione e un gruppo che ha contestato il progetto al grido di «vergogna!» e ha bloccato il transito delle auto blu.

Strage di Marzabotto: «Processate altri 2 SS»

FIRENZE L'ufficio del procuratore generale militare ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio per due ex nazisti accusati della strage di Marzabotto. Albert Piepenschneider, 81 anni, e Franz Stockinger, 79 anni, entrambi ex SS - Sturmabteilung del reparto ricognitori della 16.a SS-Panzergrenadierdivision, sono indagati di violenza con omicidio di privati nemici e saccheggio, incendio e distruzione per il massacro di Monte Sole, presso il comune emiliano, avvenuto il 20 e

30 settembre 1944. Il fascicolo 151/02/RNR era stato aperto dalla procura militare spezzina e avvocato dalla procura generale per scadenza termini. La procura militare della Spezia ha comunque aperto su Marzabotto altri tre fascicoli con imputati diversi accusati sempre di stragi compiute in quella zona dai nazisti della 16.a Divisione corazzata. La competenza comunque resta al tribunale della Spezia: il gup fisserà nei prossimi giorni la data dell'udienza preliminare.

Umberto De Giovannangeli

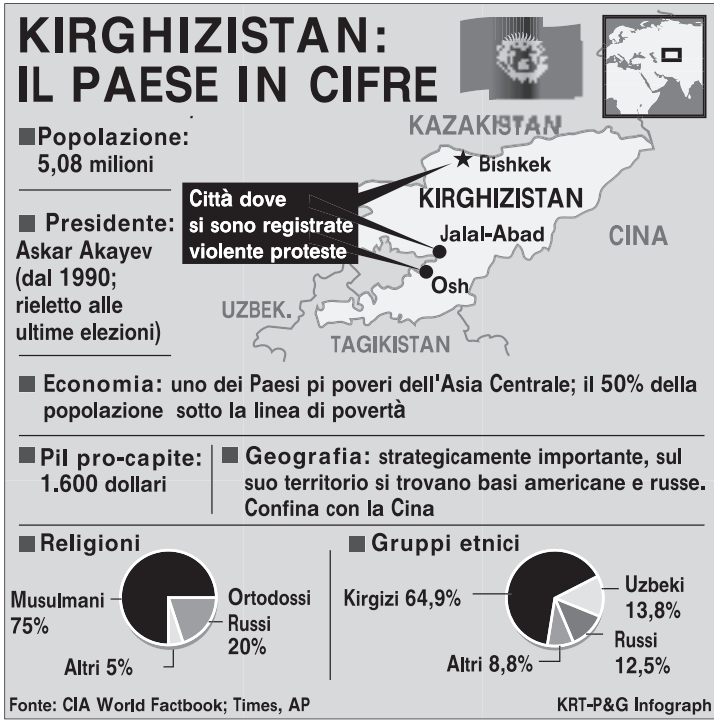
LE RIVOLUZIONI nell'ex impero sovietico

In diecimila hanno preso d'assalto il palazzo del governo e poi la sede della televisione. La Corte Suprema decide di non convalidare il voto legislativo del 13 marzo scorso

Ishengbay Kadyrbekov nuovo presidente ad interim. In libertà anche un altro leader dell'opposizione. Nella notte assaltati negozi e supermercati

Gli insorti occupano il palazzo del potere. Il presidente-satrapo fugge in elicottero. L'opposizione esulta e annuncia l'inizio di una stagione di libertà. In Kirghizistan la «rivoluzione dei tulipani» ha vinto alla grande e in modo fulmineo: gli oppositori del presidente Askar Akaiev, furiosi per i brogli alle recenti elezioni per il rinnovo del parlamento, sono andati all'attacco nella capitale, Bishkek, e senza colpo ferire hanno occupato nel giro di poche ore i centri del potere, dal palazzo del governo («La Casa Bianca») alla sede della televisione. Il Paese è ormai in mano loro. Forti soprattutto a sud, dove tra domenica e lunedì hanno preso il controllo delle principali città dopo sanguinosi scontri con le forze dell'ordine - i nemici di Akaiev - fautori di un sistema politico più democratico e trasparente - hanno sfondato ieri a sorpresa a Bishkek su tutta la linea perché il presidente ha dato l'ordine di non sparare sui ribelli e si è volatilizzato tra voci insistenti che in un primo tempo lo davano in fuga nel vicino Kazakistan assieme a tutto il clan familiare, salvo poi in serata darlo in arrivo a Mosca. E dal Cremlino le prime reazioni sono preoccupate e interlocutorie con un invito a «rispettare la legge».

Il cruciale assalto al palazzo del governo è avvenuto ieri mattina dopo che in diecimila - capeggiati da un ex-premier (Kurmanbek Bakiev) e da un ex-ministro degli Esteri (Roza Otunbaeva) - gli oppositori affluiti in gran parte dalle province meridionali si sono radunati nella monumentale piazza al centro della capitale. Hanno denunciato ancora una volta a gran voce i brogli grazie ai quali il regime si sarebbe accaparrato 69 dei 75 scanni parlamentari in palio alle legislative del 27 febbraio e 13 marzo, hanno insistito per le immediate dimissioni del capo dello Stato e poi all'improvviso - issando disegni di tulipani, sventolando vessilli gialli e rosa e gridando «Kel Kel» (via via in kirghizo) - si sono diretti in massa verso il palazzo del governo. In



Il presidente del Kirghizistan Askar Akaiev, a destra l'assalto pacifico dei manifestanti al palazzo presidenziale



Foto di Yuri Kochetkov/Ansa

Un Paese povero ma ricco di oro

Il Kirghizistan è un piccolo paese, montagnoso e povero, di poco più di 5 milioni di persone, situato però in un'area strategica della massima importanza: ex repubblica sovietica, confina ad est con la Cina; dopo l'11 settembre e la guerra all'Afghanistan, in cambio di grossi aiuti economici, ha accettato di ospitare una base militare Usa. **LA POPOLAZIONE** La popolazione è costituita da varie etnie, di cui la predominante è la kirghisa (66%), seguita dalla russa (11%), l'uzbeka (14%) e un restante 9% di altri gruppi. Le lingue parlate sono il kirghizo e il russo e la religione prevalente è quella musulmana sunnita (75 per cento) oltre a una percentuale minoritaria di cristiani ortodossi (20 per cento). **RAPPORTI INTERNAZIONALI** Prima tra le ex repubbliche sovietiche a entrare nel Wto, il Kirghizistan è membro di numerosi organismi regionali e ha mantenuto forti legami, soprattutto di natura economica, con Russia, Uzbekistan e Cina. Dopo l'11 settembre, anche i rapporti con gli Usa si sono rafforzati, tanto che il paese, in cambio di lauti compensi economici, ha aperto il suo spazio aereo alle forze di coalizione e ospita una base militare americana. **RISORSE ECONOMICHE** Gran parte del territorio è destinato all'agricoltura; il sottosuolo è ricco di oro, principale voce delle esportazioni, stagno, uranio e idrocarburi. La disoccupazione si aggira intorno al 10,4% e il salario mensile è di 50 dollari. Alla fine del 2003, il debito estero era stimato a 1,91 miliardi di dollari.

testa molti giovani armati di bastone e persino un cavallerizzo con fazzolettone giallo in sella ad uno scalpitante purosangue.

La polizia in tenuta anti-sommossa ha cercato di contenere la folla caricando con i manganelli e sparando qualche colpo di pistola in aria ma non c'è riuscita e al secondo assalto una buona parte dei manifestanti è penetrata senza troppi problemi nella «stanza dei bottoni» del potere kirghizo dove ha frantumato vetri, fatto man bassa di computer e televisori, gettato dalle finestre mobili e ritratti di Akaiev, distrutto un'enorme massa di documenti. Nel giro di poche ore, mentre correvano

su Akaiev le versioni più disparate («È scappato con la famiglia in Kazakistan», «si è rifugiato nella base americana di Manas», «È in volo verso la Russia», «ha dato le dimissioni»), il popolo della «rivoluzione dei tulipani» è diventato padrone assoluto della capitale, si è concesso anche il saccheggio di parecchi negozi e supermercati e il regime post-sovietico impiantato in quell'angolo di Asia Centrale da quattordici anni (e cioè dall'indipendenza) è crollato come un castello di carte. A riprova della sua intrinseca fragilità e dubbia legittimità. Parlando dalla «Casa Bianca» in mano ai suoi sostenitori, Kurmanbek Bakiev, uno dei principali leader dell'opposizione, ha esultato di gioia («Abbiamo il controllo della presidenza... Akaiev è fuggito e il premier Tanaev ha dato le dimissioni») e ha promesso che saranno presto indette nuove elezioni. «Noi - avverte Bakiev - manterremo l'ordine. Non consentiremo saccheggi. Noi terremo le nostre proprie elezioni per dare inizio al nostro governo». In serata la Corte Suprema - a conferma dello sfarinamento subitaneo e totale del vecchio sistema di potere - ha prontamente annullato le controverse elezioni all'origine della rabbiosa e rapidissima rivolta. Intanto, un leader dell'opposizione, Ishengbay Kadyrbekov, è stato nominato capo di stato ad interim. Mentre gli ospedali curavano la trentina di persone rimaste ferite negli scontri con la polizia, gli oppositori hanno incendiato davanti alla «Casa Bianca» l'epoca sovietica una trentina di Mercedes appartenute ad Akaiev e nel pomeriggio hanno liberato uno dei leader di maggior spicco - Felis Kulov, 56 anni, ex-vicepresidente, ex-sindaco di Bishkek, ex-capo dei servizi segreti - in carcere dal 2001 per furto e abuso di potere nel quadro di una inchiesta giudiziaria apparentemente pilotata dal regime ieri defunto. Proprio Kulov, popolare al nord, sembra destinato a diventare il personaggio-chiave del prossimo governo kirghizo. Per il momento è stato nominato dal Parlamento a capo dei ministri per la sicurezza, ma per lui sembra già spalancarsi la porta presidenziale.

Questo Macbeth ramingo per le steppe dell'Asia centrale si è fatto la forca da solo, proprio come quello scespiriano. Askar Akaiev, 61 anni, è stato a lungo considerato il più liberale fra i satrapi ex comunisti delle regioni orientali.

Di lui si diceva che stava decomunizzando il suo Paese in maniera saggia e progressiva, attirandosi le simpatie di Mosca e di Washington, materializzate nelle basi aeree che ognuna delle due potenze aveva ottenuto in Kirghizia. Rispetto agli altri Presidenti asiatici, uno dei quali il turkmeno Niazov era arrivato a ribattezzare la capitale del suo paese con il proprio nome, Akaiev appariva quel che in effetti egli è: uno scienziato rispettato in mezzo mondo, un intellettuale che ad ogni attacco di Literaturny Kirghizistan chiamava il direttore Alexander Ivanov per ringraziarlo delle critiche, anche le più acide. E che dire delle riforme? Askar era stato il primo presidente ex sovietico a lasciare l'area del rublo, battendo una propria moneta nazionale convertibile, il primo a decretare nel 1998 la proprietà privata della terra, prima ancora che Mosca osasse farlo. Aveva promesso di aprire agli investimenti stra-

Akaiev, un Macbeth dei deserti asiatici

Giancesare Flesca

nieri la sua piccola Repubblica agricola, 4,3 milioni di persone per 11 milioni di capi di bestiame. Ma prima di mettere piano davvero ai suoi progetti, eccolo scalzato dal trono. Sua moglie Mairam, una improbabile lady Macbeth ne è la principale responsabile. Lei crea una corte intorno a sé, e la sua preoccupazione principale è quella di perpetuare il potere. Eccola dunque spingere Askar a una riforma costituzionale che gli affida l'iniziativa di legge in ogni campo, ma eccola soprattutto convincere il marito a far eleggere al Parlamento nelle ultime elezioni, quelle contestate, due dei suoi quattro figli, la maggiore Bermet, 32 anni, e il maggiore Aidar, 29. Un errore politico grave. Anche perché la coppia presidenziale ben conosceva le voci circolanti sul marito di Bermet, l'imprenditore kazako Adil Toigonaiev. Non solo la gente,

ma anche gli specialisti affermano che il fortunato genero controlla i principali settori economici del paese: l'estrazione dell'oro, l'alcool, il tabacco, le telecomunicazioni. E a dare il senso di una misura ormai perduta, ecco i principali editori di Stato che su disposizione di Toigonaiev pubblicano racconti per bambini scritti dall'onorevole Bermet e dalla sua insaziabile madre. E pensare che Askar Akaiev aveva dato nome ai suoi figli nel nome del più rigoroso illuminismo: le donne si chiamano «perla» ed «amore», i maschi «far» e «scienza».

Scienza era stata, d'altra parte, gran parte della vita paterna. Da semplice operaio di una fabbrica metallurgica, l'ex-presidente kirghizo riesce a laurearsi nel 1968 all'Istituto per la precisione meccanica ed ottica di Leningrado. È diventato presidente dell'Accademia delle scienze della Kirghizia, specializzandosi sempre di più fino a diventare uno dei punti di riferimento mondiali nell'ingegneria dei computer e nella fisica dei quanti. Non era difficile prevedere che quest'uomo con una faccia mongola, il sorriso aperto sui denti d'oro splendenti, troppo splendenti come vuole l'uso turkmano, sarebbe diventato un leader. E difatti nel novembre del 1990 viene eletto presidente della Kirghizia, e come tale si oppone duramente al tentativo golpe anti Gorbaciov dell'agosto 1991. Ma una volta sfasciata irrimediabilmente la vecchia

Unione Sovietica, nell'ottobre dello stesso anno fu eletto presidente della Repubblica indipendente, e da allora riconfermato attraverso voti popolari, referendum, dibattiti parlamentari. E lui sempre lì a ribadire la sua immagine di liberal, di riformista, un intellettuale fine conoscitore della musica classica e della pittura, col suo sorriso d'oro. «Diretto da Akaiev la Kirghizia è oggi uno dei paesi più poveri del mondo con una sola conquista: un enorme debito estero, direttamente proporzionale al famoso sorriso presidenziale», scriveva con malignità nei mesi scorsi il periodico russo Nova Gazeta. La verità è che da un paio d'anni le cose non andavano più così lisce per il presidente Akaiev. Lui credeva di aver compiuto la sua «rivoluzione di velluto», ma i suoi sudditi non ne erano più tanto sicuri. Le questioni etniche fra le

nazionalità asiatiche e quelle trapiantate per punizione da Stalin (a Bichkek c'è anche una comunità tedesca) si facevano più aspre. Il reddito medio dei cittadini scendeva paurosamente. E il fanatismo islamico bussava alle porte di casa. Lui, Askar, aveva una sua strategia. E ne parlò a lungo con un giornale occidentale riducendo tutto il fermento al nazionalismo. «La questione aperta è come democratizzare i nuovi nazionalismi, e il primo passo è assicurare la concordia nazionale». Chi lo intervistava lo trovava il tipo puro di post comunista, una via di mezzo fra l'ex comunista e l'anticomunista, con una certa prevalenza di quest'ultimo. Discutendo di comunismo, egli ammetteva che la rivoluzione bolscevica aveva dato alla sua gente molte cose con una mano per poi toglierle con quell'altra. Ma non bisogna perdere tempo a esaminare gli errori. Gorbaciov aveva buttato via cinque anni per denunciare il passato, restando fermo. E «non progredi est regredi». Perbacco. Adesso la sua cultura classica dovrà misurarsi con il comune sentire della repubblica kazaka, dove l'umanesimo non è mai stato una scelta popolare. Almeno finora.



L'allarmante dato emerge da un sondaggio sull'estremismo di destra nella capitale e nel vicino Land del Brandeburgo Germania, il 12% dei berlinesi vuole un nuovo Hitler

Uno spettro si aggira sopra il cielo della Germania. Niente poco di meno che quello del Führer, al secolo Adolf Hitler. A sessant'anni dalla liberazione di Auschwitz, un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Die Welt, ci dice che al 12% degli abitanti di Berlino e al 24% degli abitanti del Brandeburgo non dispiacerebbe l'avvento di un altro Führer in grado «di mettere le cose a posto» e governare di nuovo il paese «con il pugno di ferro», bella stocata alla politica della «mano morbida», con cui il cancelliere Schröder amava definire in un passato recente la propria politica economica. In una Germania che dice «mai più alla Shoah», che definisce «come dovere morale» il ricordo del nazismo e dei suoi crimini, la Führernostalgie, la nostalgia per il Führer come soluzione ai mali economici della Germania Spa con i suoi cinque milioni e passa

di disoccupati, è un allarme che risuona sempre più torvo. Il dato sconcertante, che evoca vecchi fantasmi e orrori, emerge da un'inchiesta sull'estremismo di destra, condotta dalla Freie Universität in collaborazione con l'Istituto demoscopico Forsa. Nell'inchiesta un berlinese su 10 ha detto di voler votare nelle prossime elezioni un partito di estrema destra. Mentre il 6% degli abitanti della capitale ha ammesso di avere vedute più o meno marcate di estrema destra. Nelle 2000 interviste gli esperti hanno scelto sei criteri al fine di accertare posizioni di estrema destra: il desiderio di una struttura autoritaria, l'eccessivo nazionalismo, razzismo e xenofobia, antisemitismo, darwinismo sociale e la tendenza a minimizzare il nazional-socialismo. Le risposte-sottolinea il giornale - hanno dato in parte un «risultato spaventoso». Sul tema del darwinismo socia-

le, all'asserzione provocatoria «ci sono vite che hanno valore e altre che non ne hanno», hanno risposto «sì» il 16% dei berlinesi e il 27% degli abitanti del Brandeburgo. Per quanto riguarda poi la valutazione del nazional-socialismo, oltre al desiderio di un nuovo Hitler, il 15% degli interpellati nella capitale e il 20% nel Land circostante hanno detto di ritenere che tale sistema ha avuto anche i suoi lati positivi. Preoccupanti anche i dati su xenofobia e antisemitismo. Uno su sei, sia a Berlino che nel Brandeburgo, ha detto di essere d'accordo con la tesi per cui «gli ebrei hanno troppa influenza». Più alta ancora la percentuale in fatto di xenofobia: il 20% dei berlinesi e il 31% dei brandeburghesi approvare la tesi per cui «se in Germania mancano posti di lavoro, bisogna mandare a casa gli stranieri».

c.z.

Beirut, l'Onu chiede indagine internazionale sul delitto dell'ex premier

La commissione Onu che indaga sull'uccisione dell'ex premier libanese Rafik Hariri ha attribuito alla Siria le tensioni nel Libano che avevano preceduto l'assassinio ma nel rapporto presentato al segretario generale Kofi Annan ha scagionato Damasco dalla responsabilità diretta del delitto. La missione ha accolto la richiesta di Annan, di un'inchiesta internazionale indipendente. Il presidente libanese Emile Lahoud ha risposto affermando di avere chiesto ad Annan di «fare il necessario per accertare la verità».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
 BELLUNA, via Roma 5, Tel. 043.9491212
 BOLOGNA, via Parnassio 8, Tel. 051.544926
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.306308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-57868

FIRENZE, via Turrita 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530011
 GOZZANO, via Carvino 3, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trionfale 87, Tel. 0832.314165
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Montebello 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 3/c, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4820891
 SARONNO, via Roma 176, Tel. 0394.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.314801-311182
 SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

16° ANNIVERSARIO ANNA MARIA FORTI IN OLIVAN
 La ricordano con immutato affetto la figlia ed i familiari tutti.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
 Rivolgerti a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

Bruno Marolo

WASHINGTON È accaduto l'inevitabile. La Corte Suprema di Washington ha respinto l'ultimo ricorso di Robert e Mary Schiller, i genitori di Terri Schiavo. Il tubo dell'alimentazione che per 15 anni ha prolungato la vita vegetativa non sarà riattaccato. Mentre a Washington la massima istanza giudiziaria degli Stati Uniti ribadiva un «no» già pronunciato altre quattro volte, in Florida lo stesso giudice che venerdì ha ordinato di staccare il tubo ha bloccato una disperata iniziativa del governatore Jeb Bush, che chiedeva di essere nominato tutore di Terri al posto del marito Michael Schiavo e di prendersi cura di lei.

Si avvia verso la conclusione una vicenda tragica sotto l'aspetto umano e gravissima dal punto di vista politico, ma assolutamente scontata sotto il profilo giudiziario. Le mosse con cui i genitori e il marito di Terri si appellano ai giudici ricordano una brutta partita di scacchi. Nel finale di partita vi è un numero sempre più limitato di possibilità. Un buon giocatore le conosce tutte, e capisce quando è il momento di abbandonare. Per i genitori di Terri la partita è perduta, ma il movimento di propaganda politica che si è mobilitato in loro nome continua a sfruttare la situazione e certamente continuerà anche quando Terri non ci sarà più.

Il presidente Bush ha fatto dire da un portavoce di avere accolto il giudizio «con delusione». La stessa Corte Suprema che lo ha aiutato a diventare presidente troncando il conteggio dei voti in Florida questa volta lo ha sconfessato in una vertenza cominciata nello stesso stato. Né lui né il fratello governatore possono opporsi alla decisione dei giudici, ma si sono assicurati il sostegno zelante degli integralisti religiosi per altre battaglie. Anche se per ora l'impegno in questa battaglia non sembra aver alzato il gradimento di cui gode il presidente. Secondo un sondaggio soltanto il 45% degli americani approva il suo operato, il livello più basso dalla sua elezione.

Nel ricorso alla Corte Suprema, Bob e Mary Schiller hanno sostenuto: «Nel fine settimana è avvenuto un evento miracoloso». Barbara Weller, un avvocato messo a disposizione dei genitori della Christian Legal Society, ha ottenuto il permesso di vedere Terri, e ha cercato di farle dire in un microfono

Sollecitata da un avvocato, Terri ha farfugliato un rantolo che il legale ha interpretato come: voglio vivere

”

Maristella Iervasi

ROMA Non usa le posate, si alimenta con il biberon. Non ha mai stretto un peluche tra le braccia o giocato con le costruzioni. Le favole non sa cosa sono (glielle leggono ma non le segue) e non conosce gli incantesimi di Harry Potter. Chiara ha quasi 18 anni e «vive» a letto, nella sua stanzetta che affaccia sul mare, a venti chilometri da Cagliari. I suoi cuginetti la vanno a trovare ma lei non interagisce. La sua mamma non ha mai sentito neppure la sua voce. «Chiara non parla, emette solo suoni gutturali. Non riesce neppure a seguirmi con gli occhi e sorride meno di Terri (la donna americana in stato vegetativo da 15 anni, ndr) - spiega Ada, la madre di Chiara -. Ma io capisco quando mia figlia è serena o felice: dal respiro. E quelle poche volte che ride è come toccare il cielo con un dito».

Cerebroleso da quando aveva due mesi. Ora ha quasi 18 anni. La mamma: non parla ma capisco quando è felice

”

USA la battaglia per Terri

Il tubo di alimentazione che per 15 anni ha prolungato la vita della Schiavo non sarà riattaccato. Bloccata anche l'iniziativa di Jeb Bush di essere nominato suo tutore

Né George W. né il fratello possono opporsi alla decisione dei giudici, ma con la tragica vicenda si sono assicurati il sostegno degli integralisti religiosi per altre battaglie

Caso Terri, la Corte Suprema dice no a Bush

Respinto l'ultimo appello dei genitori della donna in coma. Il presidente deluso



La protesta degli attivisti contro l'eutanasia davanti alla Corte Suprema americana

il governatore della Florida

Dal neurologo alla custodia legale. Le trovate di Jeb per salvare Terri

Roberto Rezzo

NEW YORK L'eccesso di zelo di chi ha il complesso del secondogenito non conosce senso del ridicolo. Quando anche la Casa Bianca ha ammesso di non poter fare più nulla per mantenere in vita a forza Terri Schiavo, Jeb Bush, governatore della Florida e fratello minore del presidente, non s'è dato per vinto. Sotto pressione dei fondamentalisti cristiani che a lui si sono appellati - e dei cui voti non può fare a meno per essere rieletto - ha cercato di assumere la custodia legale della donna, sottraendola a quella del marito.

Tutte le ha provate per cercare di far reinserire in quel corpo incosciente e martoriato il tubo

dell'alimentazione staccato una settimana fa per ordine della magistratura. Prima ha trovato un neurologo ligio alle sacre scritture che - senza neppure aver visitato la paziente - non ha avuto esitazione a sconfessare la diagnosi delle migliori autorità mediche sinora interpellate. Si tratta del dottor Paul Cheshire, un personaggio che in tutta la sua carriera non si è distinto tanto per le pubblicazioni scientifiche quanto per la militanza nel *Center for Bioethics and Human Dignity*, un'organizzazione che si batte per far prevalere il punto di vista cristiano sulla biologia. Uno dei tanti gruppi di fanatici che non riconoscono la teoria dell'evoluzione di Darwin e sostengono che l'arca di Noè salpò dove adesso c'è il Grand Canyon. Secondo lui Terri Schiavo dopo 15 an-

ni non si trova affatto in stato vegetativo permanente, sarebbe perfettamente in grado di percepire gli stimoli esterni, probabilmente di comunicare, e ha soltanto bisogno di cure adeguate.

«Non esiste al mondo un neurologo o un neurochirurgo degno di questo nome che a questo punto possa affermare che Terri Schiavo non si trova in stato vegetativo», ha replicato sprezzante Ronald Cranford, primario di neurologia nella clinica dell'Università del Minnesota, lo specialista che ha redatto la perizia per conto del tribunale della Florida. Nel suo referto ha sottolineato che la donna ha perduto gran parte della corteccia cerebrale; la corteccia si è liquefatta, sostituita da liquido spinale. Una condizione considerata irreversibile da tutta la letteratura medica mondiale.

Jeb Bush non demorde. D'intesa con il segretario di Stato per la famiglia e l'infanzia, Luci Hadi, s'invanta un caso di maltrattamento e abuso nei confronti di Terri Schiavo da parte del marito. Una situazione che per le leggi della Florida giustifica un intervento dei servizi sociali. Un giudice per tutta risposta ha dato dispo-

zione allo sceriffo di non lasciar neppure avvicinare il personale dei servizi sociali all'ospedale dove è ricoverata Terri Schiavo. Il potere giudiziario e quello esecutivo sono pari secondo il nostro ordinamento. E pari significa che il governatore non può cercare di fare il contrario di quanto ordinato dalla corte, si legge nell'ordinanza.

Un provvedimento necessario, perché la signora Hadi era pronta a far portare via Terri Schiavo come se si trattasse di una donna violentata e bisognosa di protezione. Eppure la responsabile per la Famiglia e l'Infanzia e il governatore Bush non aveva battuto ciglio quando nel gennaio di quest'anno il Miami Herald pubblicò un rapporto sconcertante sulle condizioni in cui vivono i bambini affidati ai servizi sociali dello Stato perché orfani o perché i genitori non sono in grado di occuparsene. Imbottiti di psicofarmaci per tenerli buoni e per consentire alle case farmaceutiche di fare le proprie sperimentazioni. Ma dei poveri orfani non importa niente a nessuno e il movimento per la vita si concentra sui feti e sui pazienti comatosi.

«Voglio vivere». Le ha ripetuto decine di volte queste parole, sollecitandola in tutti i modi. Terri non è in grado di intendere e meno che mai di parlare, ma come tutti i pazienti in stato vegetativo emette suoni inarticolati. A un certo punto ha detto: «Ahhhhhhh waaaaaa», e l'avvocato ha interpretato il rantolo come «I want to live», voglio vivere. Il vero miracolo sarebbe

avvenuto se un argomento come questo avesse convinto la Corte Suprema. La motivazione del diniego ha richiesto una sola pagina per ribadire posizioni ben note. I nove giudici della corte avevano rifiutato altre quattro volte di occuparsi

di Terri Schiavo. Erano stati fermissimi nel sostenere che il caso doveva essere risolto dai tribunali della Florida e non dalla magistratura federale. L'ultima presa di posizione era stata rigettata senza commenti. Nel 1990, la Corte ha esaminato la posizione di Nancy Cruzan, una donna in stato vegetativo come Terri Schiavo, e autorizzato la famiglia a staccare il tubo. Da allora, non ha voluto interferire oltre.

In Florida, il governatore Jeb Bush non aveva più carte da giocare e ha cercato di procurarsene una con l'aiuto di un medico di parte. Il dottor William Polk Cheshire, un neurologo del «Centro di bioetica cristiana», lo ha munito di una perizia in cui sostiene che Terri Schiavo «potrebbe essere in stato di minima coscienza» invece che in stato vegetativo. Questo medico tuttavia non ha mai visitato Terri. È rimasto accanto a lei per un'ora, mentre una diagnosi accurata richiederebbe mesi di osservazione. In un ennesimo ricorso il governatore ha chiesto di essere nominato tutore di Terri al posto del marito Michael, che vuole la sua morte. I suoi avvocati hanno fatto appello al capitolo 415 dello statuto della Florida, che concede allo stato il potere di intervenire se un adulto in condizioni di «vulnerabilità» sia vittima di abusi o di assistenza insufficiente da parte della famiglia. Il giudice competente era lo stesso George Greer che ormai da tre anni si oppone all'ingerenza dei politici nella causa. Nessuno si aspettava che cambiasse parere. Anche in questa occasione ha detto no. La crociata indetta dai fratelli Bush in nome di Terri Schiavo è finita in un vicolo cieco.

Nonostante la battaglia, la popolarità del presidente è scesa ai minimi: ora è al 45%

”

storie italiane

Storia di Chiara, viva solo nel respiro

È il 1987: Chiara nasce ma dopo due mesi si ammalia: crisi convulsive ripetute che nessun medico riesce a spiegare. «Il primo anno è stato difficilissimo - racconta la mamma - Nessuno ci diceva cosa fosse...». Poi, la diagnosi: diffusa lesione cerebrale. E un verdetto raggelante: «A vostra figlia resta appena un mese di vita». Un dolore grandissimo per papà Marco Espa, funzionario della Corte dei Conti e mamma Ada, allora poco più che vent'anni. E che oggi raccontano la loro convivenza con Chiara, le corse per accudirla, le battaglie sociali, la nascita di una associazione (L'Associazione bambini cere-

brolesi italiana) e il loro inno alla vita. «Mia figlia è considerata molto grave, forse più di Terri - racconta il padre - ma nonostante tutte le difficoltà la ringrazio di esistere. Non voglio fare un predicco, aggiungo solo questo: non quantifico quello che Chiara sa fare o non sa fare. Non si valuta così la dignità di una persona...».

In ballo non c'è l'eutanasia. E su questo la famiglia Espa ha le idee molto chiare: «Non possiamo tollerare la discriminazione: che si fa allora con gli anziani soli? con tutti gli altri disabili, siccome non rendono e danno solo problemi si eliminano?». No, nostra figlia

non è malata, è disabile», spiegano i genitori. «La nostra vita è durissima, ma non impossibile». Ada e Marco Espa ripercorrono le tappe del loro dramma: «All'inizio è stato bruttissimo. Il clima sociale ci faceva capire che eravamo solo dei poveretti, degli sfortunati. Che non potevamo farci carico di un problema come quello di Chiara». Mesi e anni trascorsi in solitudine, tra ospedali e centri di neuropsichiatria infantile, dando retta ai consigli di medici e non che dicevano loro: «Mette la bambina in istituto ad hoc, altrimenti finirà che divorzierete. La disabilità vi renderà la vita impossibile...». Non

l'hanno fatto. E ne sono felici, anche se a volte provati. Chiara non è mai stata alimentata con la sonda come Terri Schiavo. O «rinchiusa» in una struttura ad hoc. Nonostante la lesione cerebrale impedisca a Chiara di parlare, di respirare bene e di mangiare senza assistenza. Nonostante tutto questo, la famiglia ha impedito la nasogastrica o l'alimentazione diretta nello stomaco. Hanno scelto per Chiara il biberon e l'assistenza a casa. «Il cibo viene tutto frullato perché la ragazza ha problemi di deglutazione. E la respirazione va regolata ogni qualvolta inghiotte qualcosa. In casa lo sappiamo fare solo in

te - precisa il papà: io, mia moglie e una zia di Chiara. Una persona che sta in questa situazione quando vuole morire muore. Per alcuni uomini di scienza sono dei vegetali? è una beffa».

Gli anni passano e Chiara è sempre a letto. «Non riesce neppure a stare seduta in poltrona» e d'inverno sta peggiorata, aggiunge la mamma. La famiglia prende contatti con i servizi sociali, poi l'incontro con altre famiglie in situazioni analoghe alla loro. E scopre che Chiara ha bisogno di una temperatura calda costante: di 26-27 gradi. «L'esperienza di auto aiutarci tra famiglie ci ha fatto capire che il dramma nella vita

con i nostri cari non risiede in essi - sottolineano i genitori -. Loro sono la nostra felicità, i figli prediletti che creano alla fine in noi e negli ambienti che ci circondano la vita, la solidarietà, la partecipazione». Da qui la consapevolezza di un impegno sociale e la nascita dell'Abc, l'Associazione bambini cerebrolesi di cui Marco Espa è presidente in Sardegna e vicepresidente della Federazione italiana. È la convinzione sempre più forte: «È l'alleanza con i vari attori sociali la protagonista del sostegno alla famiglia. Quando si favorisce la coprogettazione dei piani sociali, quando ci si dà l'opportunità di lavorare con le istituzioni, vi posso garantire l'entusiasmo e la gioia delle famiglie per poter far emergere il progetto di vita del proprio figlio». E in Sardegna tutto questo è possibile, grazie all'applicazione della legge 162: piani personalizzati a favore delle persone con handicap grave.

Chiara non è alimentata dalle macchine, è assistita a casa dai genitori che la nutrono con il biberon

”

il dibattito in Italia

«Testamento biologico»: 5 proposte ma il Parlamento non ne discute

Federico Ungaro

ROMA La decisione del giudice americano di togliere a Terri Schiavo l'alimentazione e di lasciarla morire in Italia non sarebbe possibile. L'alimentazione artificiale non è considerata un trattamento medico e quindi non rientra nel quadro di quello

che potrebbe essere definito «accanimento terapeutico». Negli Usa, dice Demetrio Neri ordinario di bioetica all'Università di Messina e membro del Comitato nazionale di bioetica, la situazione è completamente diversa: «Dagli anni Settanta esiste la possibilità per una persona di stabilire prima se vuole o meno essere mantenuta in vita in condizioni del genere». È il cosiddetto «testamento biologi-

co» e contiene le indicazioni su cosa fare se siamo incoscienti e il medico che ci cura si troverà a dover scegliere tra varie terapie. In Italia è dalla fine del 2003 che esiste un testo approvato dal Cnb. Anche se esistono pareri differenti. «Si può lasciar scritto di non volere alcuna terapia - spiega il presidente del Cnd D'Agostino -. Ma acqua e cibo non sono una terapia, sono un'assistenza caritatevole». «Credo invece - dice Neri - che si possa configurare l'alimentazione artificiale come una forma di accanimento, per quanto non terapeutico, se prolungata oltre un certo periodo di tempo e se il paziente ha dichiarato prima di entrare in stato vegetativo di non voler essere tenuto in vita a tutti i costi». Ma delle 5 proposte di legge sul testamento biologico presentate al Parlamento, nemmeno una è stata

discussa in commissione. Solo una è bipartisan (presentata da Pisapia del Prc è stata firmata anche da An, Nuovo Psi e Fi). Prevede una dichiarazione di volontà del paziente che può essere firmata in qualsiasi momento della propria vita e ugualmente ritirata in qualsiasi momento. Ci sarà inoltre un fiduciario che dovrà vigilare sul rispetto da parte dei medici della volontà del paziente. I medici però potranno ricorrere all'obiezione di coscienza e rifiutarsi di far morire il malato. Altre due sono solo di Pisapia e chiedono la legalizzazione dell'eutanasia. Le ultime due infine sono una leghista (che dice no a qualsiasi forma di eutanasia) e una del centro sinistra che permette il ricorso all'eutanasia solo in caso di testamento biologico firmato da un paziente colpito da sofferenze insopportabili.

ANCHE BLAIR SCEGLIE GLI ELICOTTERI ITALIANI DI FINMECCANICA

Dopo il presidente George W. Bush, anche Tony Blair sceglie elicotteri italiani. A meno di due mesi dalla vittoria nella gara per il rinnovo della flotta del presidente degli Stati Uniti, AgustaWestland ha messo a segno un altro grosso colpo.

Il ministero della Difesa britannico infatti ha scelto la società di Finmeccanica per sviluppare il programma Future Lynx, che prevede la realizzazione di una flotta di elicotteri per impiego sia terrestre che navale. L'accordo prevede la firma entro l'anno di un contratto del valore complessivo di oltre 1 miliardo di sterline, pari a 1,5 miliardi di euro circa.

Un contratto che va ad aggiungersi a quel-

lo firmato con la Marina americana per la fornitura di 23 Marine One (l'elicottero del presidente Usa), il cui valore ammonta a 1,6 miliardi di dollari.

Il ministero della Difesa britannico e AgustaWestland - si legge nella nota diffusa da Finmeccanica per annunciare l'accordo - hanno inoltre concordato un programma per garantire l'efficienza e il supporto tecnico della flotta di elicotteri Sea King.

I due programmi, spiega ancora Finmeccanica, si inseriscono nel contesto di un accordo di partnership a lungo termine tra il ministero e la società, che prevedrà «una stretta collaborazione nell'ambito dei futuri programmi eli-

cotteristici delle forze armate britanniche». Il Regno Unito intende infatti investire 3 miliardi di sterline nella sua flotta di elicotteri nell'arco dei prossimi 10 anni.

«La scelta britannica del Super Lynx - ha affermato il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini - rappresenta un grande risultato per AgustaWestland. Questa decisione è un'ulteriore conferma della bontà della strategia di Finmeccanica di fare degli elicotteri uno dei settori di punta della propria attività».

Soddisfatto anche il presidente di AgustaWestland, Amedeo Caporaletti: «Tutte le capacità di AW - ha sottolineato - saranno



impegnate a far sì che il programma abbia successo per rispondere nel miglior modo possibile agli stringenti requisiti della Marina e dell'esercito Britannico. La soluzione prescelta dal Ministero Britannico rappresenta la migliore soluzione in termini di efficacia rispetto ai costi e di vantaggio per i contribuenti e conferma l'elevata qualità dei nostri prodotti.»

Nei giorni scorsi il presidente Guarguaglini aveva annunciato che il gruppo Finmeccanica avrebbe superato nel 2005 un fatturato di 10 miliardi di euro nel settore della difesa, anticipando quindi di un anno il raggiungimento di tale obiettivo.

made in Italy

Mr. ME

Opera comica in un atto

in edicola il Dvd con l'Unità a €9,90 in più

economia e lavoro

Mr. ME

Opera comica in un atto

in edicola il Dvd con l'Unità a €9,90 in più

L'economia arretra, Berlusconi scherza

Il Pil 2004 rivisto al ribasso (più 1%). Il premier: sono soddisfatto. Bersani: parole surreali

Laura Matteucci

MILANO Crescita italiana bloccata, nel 2004 il Pil si è fermato all'1% tondo tondo. L'Italia è il paese che cresce meno in Europa, le esportazioni crollano, le stime per il 2005 sono tutte riviste al ribasso, è praticamente certo che quest'anno il tetto del 3% verrà sfiorato (e si vedrà se l'Europa lo riterrà giustificato), ma a pochi giorni dalle elezioni Berlusconi alza il tiro: siamo un paese ricco, anzi «al vertice della ricchezza europea», dice, basta guardare il numero di telefonini in circolazione, e se qualcosa va storto è tutta colpa dell'euro.

Il dato Istat questa volta è definitivo e, corretto per il diverso numero di giorni lavorativi (ben cinque in più rispetto all'anno prima), è pure inferiore del dato grezzo già comunicato, l'1,2%. Oltretutto, la tendenza è negativa: frenato dalla caduta verticale di investimenti ed esportazioni, nel quarto trimestre il Pil è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, più delle attese, anche se sullo stesso trimestre 2003 è aumentato dello 0,8%. Un quadro desolante, che fa rivedere al ribasso anche tutte le stime per il 2005.

Persino il ministro Siniscalco tenta di rimediare le carte e, decisamente più cauto di Berlusconi, «per il 2005 - dice adesso - mi giocherai un +1,5%» (già alquanto improbabile). Peccato che fino a ieri le previsioni del governo indicavano un incremento del 2,1% almeno.

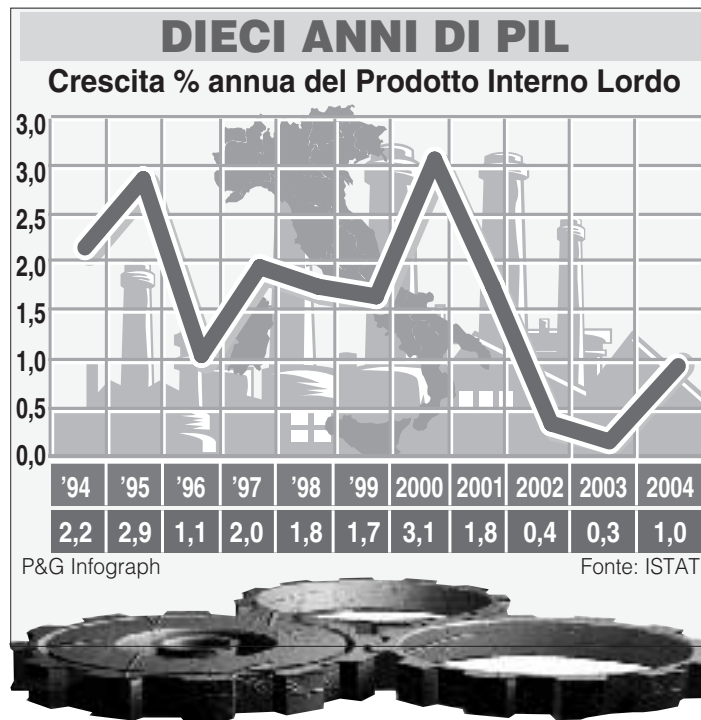
Questione di decimali, dettagli a giudizio di Berlusconi per il quale «l'1% del 2004 è già positivo: quando vedo un segno + rispetto all'anno precedente sono già soddisfatto».

Ma a Siniscalco tocca smentire l'irrefrenabile Berlusconi anche su un altro punto: «Quando siamo arrivati al governo abbiamo ereditato un debito al 125%, noi vogliamo scendere sotto il 100% entro fine legislatura», dichiara il presidente del Consiglio (il governo ha sempre indicato il 2007 per il raggiungimento di questo obiettivo). E Siniscalco: «Fare previsioni su questo è fare previsioni sulla crescita - arranca - La vera sfida è crescere, perché determina il denominatore. Fare previsioni su questo è molto difficile».

Berlusconi non vede il problema. «Nonostante le condizioni generali sfavorevoli, i nostri imprenditori sapranno certamente cavarsela». E poi: «Teniamo sempre presente che quando parliamo di aumenti del Pil, siamo arrivati ad un elevato grado di benessere, anche se gli incrementi della produzione sono condizionati da una moneta avvalorata dell'1,30 e passa per cento rispetto al dollaro».



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco



Come dice Pierluigi Bersani, responsabile per il programma 2006 dei Ds: «Parole surreali». «Siamo entrati nel 2005 col freno a mano tirato - prosegue - Il dato negativo è nettamente segnato, ancora una volta, dalle gravi difficoltà dell'industria e dei servizi collegati, difficoltà che non possono più essere nemmeno parzialmente compensate dal settore delle costruzioni che, a sua volta, comincia a flettere».

In effetti, il 2005 per la congiuntura italiana è iniziato con una difficile eredità: il deludente andamento del Pil accusato lo scorso anno ha infatti spinto gli analisti a rivedere rapidamente in calo le stime, mentre è praticamente certo che il rapporto deficit-Pil oltrepasserà la soglia del 3%. La flessione del quarto trimestre è risultata peggiore delle attese (-0,4% anziché dello 0,3%) e questo, conseguenza allarmante, ha determinato la revisione in senso negativo anche del trend dell'intero anno (a +1% da +1,1%). Non solo: i consumi continuano a frenare, la fiducia delle imprese manifatturiere scende anche a marzo, sull'onda del peggioramento delle attese sulla produzione, che si attestano sui valori più bassi da novembre 2001. Mentre l'export, nel primo trimestre dell'anno, già segna un forte calo.

Se guardiamo al resto d'Europa, nel 2004 la Francia è cresciuta del 2,5% (stessa cifra confermata come stima per quest'anno), il Regno Unito del 3%, anche la Germania ha fatto comunque meglio, con l'1,1% (e gli Usa sono al 4,4%).

Per la Cgil i dati sono «la conferma del carattere recessivo dell'economia». Con un dubbio: che l'Istat non abbia voluto fornire un dato in realtà anche inferiore all'1%. «Sull'anno l'Istat corregge il dato dall'1,2% all'1%, per effetto dei giorni lavorativi. Nella stessa situazione, in Germania l'omologo dell'Istat ha corretto dall'1,7% all'1,1%. Vorremmo conoscere - chiede infatti Mariagrazia Maulucci, segretaria confederale - le motivazioni di questa differente valutazione dello stesso fenomeno».

Resta comunque «veramente grave - interviene Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - che il governo continui a sottovalutare questa situazione riproponendo terapie completamente sbagliate». Con riferimento in particolare all'annunciata seconda manovra in materia fiscale, con taglio delle tasse annesse.

Sulla stessa linea Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds: «Sarebbe stato meglio - dice - che le poche risorse che si sono salvate dalla politica disennata di questo governo fossero andate in direzione dello sviluppo del paese e per restituire il drenaggio fiscale al 73% delle famiglie italiane, anziché indirizzarsi verso i ceti più ricchi con la riduzione delle tasse targate Berlusconi».

Siniscalco svende il 10% di Enel

Il Tesoro ha bisogno di soldi. Nuovo collocamento di azioni del gruppo energetico

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Tesoro riapre il dossier privatizzazioni puntando al collocamento sul mercato del 10% di Enel. Che la partita sulle vendite di Stato potesse aprirsi presto lo si è capito già dalla mattinata di ieri, quando il premier ha annunciato l'impegno a far scendere il debito sotto il 100% del Pil entro la fine della legislatura, ovvero entro la primavera del 2006. Nel Dpef quell'obiettivo è indicato al 2007. Ma Berlusconi vuole accelerare, tanto da rivelare un doppio appuntamento al Tesoro con il ministro Domenico Siniscalco dedicato proprio alle dimissioni pubbliche.

In serata, a borse chiuse, una nota di Via Ventiseptembre ufficializza l'operazione sul gruppo elettrico guidato da Paolo Scaroni, che è già alla quarta tranche offerta a privati. Con la cessione del 10% lo Stato abbassa la sua quota al 20%, ma riuscirebbe a rimanere sopra la soglia «di sicurezza» del 30%

grazie al 10% detenuto dalla Cassa Depositi e prestiti. L'operazione - spiega il Tesoro - verrà realizzata e conclusa entro settembre attraverso un'offerta globale rivolta ai risparmiatori italiani e agli investitori istituzionali italiani ed esteri. Per le casse pubbliche sarebbe una partita da circa 4,5 miliardi di euro. Un buon affare per il Tesoro, anche se l'obiettivo indicato dal premier è senza dubbio ambizioso.

Far scendere il debito di quasi sei punti di Pil (oggi è al 105,8%) in pochi mesi è una scommessa ad alto rischio. Tanto che in serata nel salotto di Bruno Vespa Siniscalco sembra quasi frenare. «Nessun Paese ha ridotto il debito senza crescita - ha chiarito dopo aver limato di molto la stima del Pil per il 2005 - La vera sfida è crescere. Fare previsioni su questo è molto difficile». Troppo ottimismo del premier? A quanto pare sì. Sul debito comunque il ministro non nasconde la sua vera preoccupazione: il giudizio dei mercati sui conti pubblici. «Dal momento che l'Italia ha 1,3 trilioni di titoli di debito - spiega - se il mercato dà un giudizio negativo i costi

del debito salgono». Fare chiarezza sulle poste di bilancio (proprio quello che ha chiesto Eurostat quando si è rifiutata di certificare i conti) sembra finalmente una priorità. Forse si potrebbe cominciare proprio dalla Scip2, la gigantesca operazione di cartolarizzazione in cui ieri si è dovuto ricorrere ad una ristrutturazione del debito. L'andamento delle vendite di immobili mostra un ritardo preoccupante: al 31 dicembre del 2004 non si è superato il 25% degli obiettivi previsti nel business plan. Altro tema caro all'inquilino di Palazzo Chigi, quello degli sgravi fiscali. Siniscalco conferma una riduzione di 12 miliardi, ma che «non potrà essere coperta tutta con tagli di spesa perché non saprei dove prenderli», spiega. Come si finanzieranno allora gli sconti pre-elettorali? O con nuove tasse «invisibili», o con maggior deficit. Altro che ridurre il debito. Il ministro rivela poi c'è ancora da decidere quanti sgravi andranno alle imprese e quanti alle famiglie, visto che il «caso» Irap ha scompaginato i piani del governo. Eppure questo governo aveva in mente da tempo di abolire l'Irap.

Nasce il sospetto - dice il Nidil Cgil - che in campagna elettorale sia più utile far credere che la precarietà e la mancanza di protezioni sociali siano solo un'invenzione

Il governo nasconde i precari, ma sono un milione 400mila

Giampiero Rossi

MILANO Quanti sono veramente i precari? Secondo il sindacato «di categoria», il Nidil-Cgil, molti di più di quelli che emergono dalle stime dell'Istat: addirittura più del doppio. Nel 2004, infatti, ammonterebbero non a 650mila, bensì a 1 milione e 396mila, di cui 1 milione e 366mila sarebbero collaboratori senza altri redditi.

«Se, come sostiene l'ultimo rapporto Istat, in Italia fossero solo 650mila i collaboratori, 150mila i lavoratori somministrati e 110mila le prestazioni d'opera occasionali, nessuno sarebbe più contento di chi, come noi si batte

contro la precarietà - spiega la segreteria nazionale del sindacato dei lavoratori parasubordinati - ma purtroppo, ancora una volta, temiamo di essere di fronte all'ennesimo esercizio di «Tira e molla dei dati», sport ormai molto diffuso».

Ma come rilevare con maggiore credibilità il numero dei lavoratori precari? Secondo il sindacato si potrebbero fornire numeri attendibili incrociando i dati dell'Inps con quelli dell'Ufficio delle entrate e dell'Inail. «Perché, invece - insiste la segreteria del Nidil - non si forniscono i dati ufficiali e si continua a fornire solo stime che, purtroppo, contrastano sia con i numeri reali dell'intera platea dei lavora-

tori «atipici», sia con quanto registra chi si occupa quotidianamente di questi lavoratori? Nasce il sospetto - è dunque l'accusa politica del sindacato - che in campagna elettorale sia più utile far credere che la precarietà, l'assenza di prospettive di vita per intere famiglie, la mancanza di protezioni sociali per un'intera generazione di lavoratori sia solo un'invenzione».

Cifra su cifra, il sindacato contesta apertamente i dati Istat. Altro che 650mila: purtroppo un conteggio più realistico conduce oltre un milione e 360mila unità. «I dati diffusi dall'Istat sono in contrasto con quelli forniti dalla Corte dei Conti - spiega la ricerca sindacale - che stima, almeno, 200mila

collaboratori nella sola pubblica amministrazione, escludendo Università e Ricerca. Non è credibile, quindi, che oltre un terzo delle collaborazioni si realizzi solo in enti locali e ministeri».

In effetti nel 2003 le posizioni attive nel Fondo Inps, cioè, i collaboratori che versano contributi, erano 1.700.000, pari al 56,39% degli iscritti. Tra loro si contavano 1.468.000 collaboratori e 232mila professionisti e dipendenti, secondo gli stessi dati Inps diffusi nel novembre 2004. «A questi lavoratori vanno aggiunti almeno 170mila nuovi iscritti del 2004, anche se sostituiti - insiste il Nidil - e si arriva così ad almeno 3 milioni di iscritti al fondo Inps parasubordinati e

a circa 1.900.000 posizioni attive, senza considerare gli associati in partecipazione (circa 400mila da stime Inail) lavoratori che dal 2004 sono confluiti nel fondo di gestione separata dell'Inps».

Sempre in base alla lettura incrociata dei dati ufficiali fornita dal sindacato, risulta che nel 1999, sul totale degli iscritti Inps i collaboratori/professionisti e i professionisti erano il 15%; nel 2003 erano il 9,19%. Incrociando i due dati emerge che in quattro anni, sono diminuiti di 6 punti percentuali. Nel 1999 (ultimo anno in cui l'Inps ha fornito dati disaggregati) erano 520.176 - pari al 31% degli iscritti - gli amministratori con altri redditi, gli

amministratori senza altri redditi e i beneficiari di gettoni in consigli di amministrazione. Ma «non è credibile - secondo il Nidil - che gli amministratori, negli ultimi anni, siano aumentati del 61,53%. È più verosimile che abbiano seguito lo stesso andamento decrescente dei professionisti. Del resto - è la conclusione logica - sarebbe difficile immaginare entrate come quelle registrate dall'Inps in questi anni (e ipotizzate nei bilanci preventivi) con una popolazione di collaboratori di soli 400 mila soggetti (come sostiene l'Istat) che per altro, sempre dai dati Inps confermati dalle recenti ricerche Ires Eurispes, guadagnano appena 12.500 euro lordi annui».

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO
Provincia di Bologna
Area Risorse
ESTRATTO BANDO DI GARA
per l'individuazione del conduttore del chiosco di proprietà comunale sito all'interno del parco Rodari del Comune di Casalecchio di Reno indice una gara ad evidenza pubblica per l'individuazione del conduttore con cui stipulare contratto di locazione ad uso commerciale della durata di anni sei (rinovabile eventualmente per ulteriori sei). L'importo imponibile a base gara a rialzo ammonta ad euro 1.300,00 (milletrecento/00) mensili. Gli interessati possono prendere visione del bando affisso l'albo pretorio del Comune di Casalecchio di Reno, ottenere copia presso la sede dell'URP del Comune in via dei Mille, 9 o scaricarlo dal sito: www.comune.casalecchio.bo.it nella pagina Bando e Concorsi - Gare e appalti. Le offerte debbono pervenire a pena di decadenza, entro e non oltre le ore 12.00 del 20/04/2005, presso l'ufficio protocollo del Comune di Casalecchio di Reno.
Il Dirigente Area Risorse
Dott.ssa Fabiana Battistini

Banco di Bilbao: nessun rilancio. Oggi Bankitalia contesterà la comunicazione dell'opa. Il governo: non interveniamo

Avanza l'armata spagnola: vogliamo Bnl

Da Fazio i vertici MontePaschi, allo studio una «difesa» con Unipol. Le Generali aspettano

Bianca Di Giovanni

ROMA Su Bnl il Monte de' Paschi resiste mantenendo la propria quota (4,4%), ma non va alla guerra, tanto che definisce «destituita di ogni fondamento» qualsiasi ipotesi di contro-ops. L'Unipol dal canto suo «segue con attento interesse» l'evoluzione della partita, soprattutto a tutela del suo 50% in Bnl Vita, ma non delibera un aumento di capitale. Generali esprimerà la sua posizione «solo quando si conosceranno i termini dell'offerta». Dai consigli d'amministrazione riuniti ieri dai tre gruppi coinvolti nel rischio attorno alla banca romana ancora non è emerso un orientamento decisivo per le sorti dell'operazione. Insomma, è ancora guerra di posizione: la cordata da contrapporre al colosso iberico non decolla. Intanto da Madrid il Bbva conferma i termini dell'Ops, smentendo anticipazioni stampa su possibili miglioramenti dell'offerta. I termini restano dunque in azione Bbva contro 5 Bnl, pari a 2,52 euro per azione.

Anche sull'altro fronte di battaglia, quello di Antonveneta, gli «eserciti» per ora si studiano da lontano. Stando a indiscrezioni gli olandesi della Abn Amro sarebbero pronti a lanciare l'assalto già martedì prossimo, mostrando di non temere un eventuale capovolgimento di fronte all'interno del board. Secondo quanto riferito da una fonte vicina all'operazione, Abn Amro ritiene infatti che ad esprimere il parere di congruità sull'offerta sarà l'attuale consiglio di banca Antonven-

ta, ma soprattutto che il giudizio sull'operazione sarà favorevole. Il nuovo cda, anche se dovesse essere espressione del fronte lodigiano, sarebbe vincolato dalla «passivity rule», ovvero non potrebbe opporsi all'Ops. Insomma, le pedine internazionali sono pronte a muoversi all'unisono sulla scacchiera bancaria del nostro Paese.

Nelle stanze di Bankitalia Antonio Fazio continua a «dirigere» le possibili contromosse italiane. Ieri mattina il governatore ha incontrato il presidente del Montepaschi Pier Luigi Fabrizio e quello della Fondazione senese Giuseppe Mussari. In quella sede gli esponenti del gruppo senese si sarebbero detti orientati a non aderire all'offerta spagnola, riconfermando però di aver definitivamente chiuso il dossier Bnl. Al massimo, quindi, sarebbe possibile un pacchetto di sbarramento all'avanzata degli spagnoli, ma non certo una controffensiva alla testa del contropatto guidato da Francesco Gaetano Caltagirone. Poi, in serata, un altro macigno si è abbattuto sulle «trame» in favore dell'italianità intessute da Fazio. Secondo il ministro Domenico Siniscalco il governo non ravvisa alcuna ragione di intervento, tanto più che «una delle due offerte (proprio quella del Bbva su Bnl, ndr) è addirittura di scambio, la reciprocità c'è tutta». Detto in altri termini, che il mercato faccia il suo corso, con le sue regole e le sue autorità indipendenti di vigilanza a sorvegliare la correttezza delle mosse. E atteso per oggi il «verdetto» del governatore sull'offerta dei baschi, che non si preannuncia certo favorevole. Anzi, la «missiva» che partirà da Via Nazionale con-



L'ingresso della sede Bnl di Roma

terrà osservazioni anche «dure» sull'iniziativa della banca spagnola, basate sulle prerogative di vigilanza della Banca d'Italia. In ogni caso questo primo giudizio di massima non è in grado di fermare l'operazione.

Il terzo protagonista della giornata di ieri dopo il Montepaschi e l'Unipol, è stato senz'altro Generali, legato al patto di sindacato con Bbva e Della Valle che governa attualmente Bnl, ma indicato come possibile chiave di volta

per l'eventuale formazione del «muro» italiano ostile alle mire dei baschi (dovrebbe cedere la sua quota a Unipol). Ma il Leone ha nella sostanza confermato la linea attendista espressa già nei giorni scorsi, anche in questo caso, sembra, su pressione della Consob. Ogni valutazione, spiega Trieste, arriverà quando si conosceranno i termini dell'offerta e ogni decisione sarà presa nel rispetto delle regole di mercato.

Ultimo consiglio d'amministrazione della giornata, quello della Popolare di Lodi, «antagonista» dell'Abn Amro su Antonveneta. Gianpiero Fiorani avrebbe aggiornato il board sullo stato delle parti. A Lodi punterebbero sulle divisioni in seno al board di Abn Amro sull'opportunità di lanciare un'offerta da oltre 6 miliardi di euro ma, spiegano alcune fonti, se gli olandesi mettessero sul tavolo una cifra consistente sarebbe difficile per il fronte lodigiano dire di no.

servizi bancari

In Italia i conti correnti più cari In un anno ci costano 113 euro

MILANO Costa 113 euro l'anno un conto corrente in Italia, al di sopra della media degli altri paesi europei e dei principali paesi del mondo che toccano un valore medio di 78,28 euro.

E quanto emerge dall'indagine annuale sui prezzi dei conti correnti bancari condotta da Caggemini, Efma e Ing, che sarà presentata giovedì prossimo a Parigi.

Il prezzo medio annuo dei conti correnti, secondo alcune anticipazioni, è stato calcolato considerando la differente frequenza d'uso dei prodotti e dei servizi «localmente», cioè in ciascuno dei 19 paesi presi in esame. Il cliente-tipo italiano spende in media 113 euro l'anno, sopra alla media dei 19 paesi analizzati dallo studio pari a 78,28 euro.

Lo studio, però, comprende nel prezzo anche l'imposta di bollo che è riscossa per conto dello Stato e che in Italia è più alta rispetto ad altri paesi

(circa 24 euro nel 2004 e che di recente ha subito un ulteriore incremento).

Chi se la passa meglio è il risparmiatore olandese, il cui conto corrente costa solo 25 euro l'anno, se si considera l'utenza media di quattro servizi base: il conto, i mezzi di pagamento, l'uso del contante e le operazioni extra. Viaggia poco sopra la media del campione (78 euro) il correntista spagnolo, che sborsa 81 euro l'anno. L'Italia rimane nel terzetto delle «maglie nere»: peggio di noi stanno solo la Svizzera (137 euro) e l'Australia (123 euro), che superano il Bel Paese (113 euro).

All'inizio del 2005, infatti, il nostro paese ha registrato un incremento solo del 2% del prezzo medio rispetto all'anno precedente. Un dato, questo, che è in linea con l'inflazione ed è al di sotto dell'aumento registrato nei principali paesi europei che ha toccato in media quota 3,1%.

Unipol, c'è del «rosso» nel risikio bancario

Dall'Ops Telecom alla guerra delle banche, il gruppo di Consorte conquista un posto importante nel potere finanziario

Roberto Rossi

MILANO Una volta, fino a cinque-sei anni fa, se si parlava di potere finanziario, di grandi gruppi industriali capaci di mettere in campo soldi ed energie, si pensava ai soliti nomi. Mediobanca, Generali, anche Fiat. I tempi però sono cambiati. E il caso della Banca Nazionale del Lavoro e dell'Antonveneta è quantomeno significativo.

Da giorni il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, sta tentando di bloccare i desideri espansionistici sull'istituto romano della banca spagnola Bbva e su quello padovano degli olandesi di Abn Amro. Perché lo faccia e se sia giusto farlo non conta. Conta invece che per farlo, dopo aver bussato a diverse porte, abbia coinvolto quella che viene comunemente definita la «finanza rossa» e, cioè, Monte dei Paschi di Siena e Unipol.

Un segno dei tempi? In un certo senso sì. Specie per il gruppo assicurativo di Bologna. Che da tempo sta cambiando pelle. Non solo perché da compagnia prevalentemente regionale si è trasformata nel terzo gruppo assicurativo nazionale (il 2004 si è chiuso con utile netto consolidato di gruppo in crescita del 43,3% a 211,3 milioni di euro), ma anche perché si sta ritagliando un ruolo sempre più centrale nelle vi-



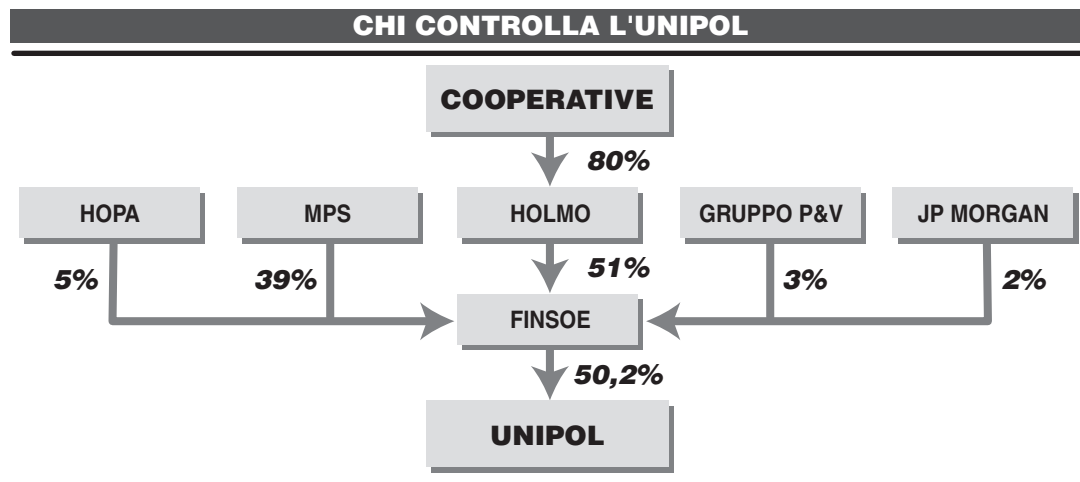
Il Presidente dell'Unipol Giovanni Consorte

centi finanziarie del Paese.

Se si vuole individuare una data d'inizio del nuovo corso non si può che rintracciarla con l'Ops su Telecom lanciata dall'Olivetti di Roberto Colaninno nel 1999, in collaborazione con il finanziere bresciano Emilio Gnutti. Se si vuole individua-

re un personaggio che al nuovo corso ha dato il suo imprinting questo non può che essere Giovanni Consorte, il presidente. È stato lui, in compagnia del suo vice Ivano Sacchetti, a dare nuovi obiettivi al gruppo.

Nato a Chieti nel '48 Consorte,



dopo una laurea in Ingegneria Chimica a Bologna, inizia la sua carriera alla Montedison prima (dal 1973 al 1975) per passare poi nella Lega delle Cooperative. Dove resta sino al 1979 quando lo si ritrova come dirigente presso Unipol Assicurazioni a occuparsi di programmazione, controllo, partecipazioni e finanza. Da lì la scalata fino alla presidenza del gruppo (1996).

Alle sue spalle si crea un gruppo solido. Gruppo con una struttura a catena. Una gradino alla volta partendo dal basso. Unipol è una società quotata in Borsa e sul mercato si trovano il 49,8% delle azioni. Il resto è posseduto da Finsoe (Finanzia-

ria dell'economia sociale). A sua volta Finsoe è controllata per il 51% da un'altra società che si chiama Holmo. Dietro quest'ultima ci sono trentanove cooperative e una società per azioni che si chiama Ariete, l'azionista più forte di Holmo con il 20%. A sua volta Ariete è controllata da Finec i cui azionisti erano fino a ieri la stessa Unipol (39%), un gruppo di Coop (soprattutto quelle di consumo, con il 35%) e, infine, Gnutti con il 21%. Fino a ieri perché Unipol ha venduto tutto quello che aveva in Finec alle cooperative per 58 milioni.

In questa lunga catena ci sono anche altri soci. In Finsoe ce ne so-

no quattro. La stessa Hopa di Gnutti che ha il 5%, il gruppo belga P&V (3%), Jp Morgan (2%) e Monte dei Paschi di Siena con il 39%. Quella con Mps è un vero e proprio legame rafforzato dalla presenza stabile di Unipol (2%) nella banca senese. L'unione contempla un reciproco diritto di prelazione se una delle due parti volesse vendere azioni Finsoe, ma anche un diritto di co-vendita a favore di Mps se Holmo decidesse di cedere la maggioranza di Finsoe.

La partecipazione in Mps non è naturalmente l'unica del gruppo assicurativo e bancario emiliano. Unipol ha una partecipazione rilevante

anche in Antonveneta (2%), banca finita nel mirino degli olandesi della Abn Amro, nella P&V (oltre il 2%), in Bios (7%) e in Hopa (oltre il 6%). Proprio il legame con la finanziaria di Gnutti ha creato qualche malumore. Gnutti è stato condannato per insider trading, la stessa Unipol lo multò con 140mila euro per aver violato regole interne di insider. Quando Consorte investì in Hopa 244 milioni entrando nel patto ci fu qualche polemica. Perché una fetta di Hopa (il 5% circa) era in mani Fininvest. Polemiche che Consorte ha sempre rispettato al mittente.

Unipol ha stretto legami anche con la Popolare di Lodi guidata da Giampiero Fiorani, pupillo del governatore Fazio, anche questa azionista di Unipol. Il punto di incontro tra i due gruppi è la società Reti Bancarie (una subholding di Bpl) di cui Holmo, controllante di Finsoe e a cascata di Unipol, possiede il 5,7%. In realtà fino a poco tempo fa il gruppo bolognese aveva anche il 50% di Bnl Vita. Una partecipazione che veniva ritenuta strategica solo nel caso che Unipol avesse potuto entrare nel capitale di Bnl. Il progetto era quello di acquisire da Generali la quota (8% circa) detenuta in Bnl. Un progetto al quale il governatore non ha dato mai il suo benestare. Ora i tempi sono cambiati. E Fazio a bussare.

Se il Columbus Day ti è sempre sembrato una gran bella festa, con Diario la puoi festeggiare tutte le settimane.

Da oggi in ogni numero di Diario 'The Village Voice', la nuova rubrica di Furio Colombo.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Il piano di salvataggio della storica marca è stato illustrato ieri a Milano da Roberto Colaninno. In tre anni il gruppo punta a produrre un milione di veicoli Piaggio investe 25 milioni per il rilancio di Guzzi

Roberto Rossi

MILANO «Ho investito tanti soldi non per andarmene via domani mattina perché viene Pasqualino Maraja, ma perché il nostro è un progetto industriale serio». Più chiaro di così Roberto Colaninno non poteva essere. Il gruppo Piaggio punta al rilancio del marchio Moto Guzzi, storica casa motociclistica di Mandello sul Lario in provincia di Lecco. E per farlo investirà in quattro anni 25 milioni di euro, cioè circa il 10% del fatturato.

Il piano è stato illustrato ieri a Milano presso la Triennale a margine della presentazione del nuovo modello, la Brevia V1100. Oltre a Colaninno presente anche l'amministratore delegato Rocco Sabelli, il quale si è augurato, con il ministro della Giustizia Roberto Castelli presente in platea, che «polizia italiana e carabinieri possano tornare in sella a delle moto italiane».

Proprio sul rinnovato splendore di Guzzi è intervenuto l'amministratore delegato della società lecchese, Daniele Bandiera, il quale ha anticipato i piani di produzione per i prossimi tre anni, pari a 10-12 mila moto dell'intera gamma Guzzi, spiegando anche le linee guida per il rilancio della marca. Bandiera conta di «sviluppare la qualità del prodotto e dei servizi post vendita, a rafforzare la rete di vendita, in particolare all'estero (Usa ed Europa) e nei confronti delle pubbliche amministrazioni di tutti i paesi», ma anche di inventare una linea di accessori «per creare un vero e proprio life-style» legato al marchio Guzzi.

Riguardo al futuro della fabbrica Colaninno ha spiegato che «l'attuale stabilimento è inadeguato, è nostra intenzione di rendere l'infrastruttura rispondente al livello di innovazione e di produttività che ci prefiggiamo di raggiungere». Riguardo alla destinazione del nuovo stabilimento, Colaninno non ha escluso che possa resta-

re dove si trova attualmente, un trasferimento clamoroso «sarebbe perdere il valore straordinario di questa marca che invece intendiamo mantenere». È possibile, però, come ha fatto sapere il ministro Castelli (originario proprio di Lecco), che un'alternativa a Mandello ci sia e «potrebbe essere Colico o Lecco» che dall'attuale stabilimento distano 10 e 30 chilometri.

Il lancio della nuova 1100 di casa Guzzi segue di poche settimane la presentazione di altri modelli del gruppo, in particolare la Vespa, che in «meno di 20 giorni - ha ricordato Sabelli - ha già venduto 4 mila pezzi». E il gruppo si prepara al lancio di altri 12 modelli entro l'anno, con marchio Piaggio, Vespa e Aprilia, per concludere poi con la nuova Griso di casa Guzzi. Entro tre anni Piaggio punta a produrre un milione di veicoli dai 600.000 attuali. L'obiettivo sarà raggiunto, considerate le joint venture in Cina (300mila moto a regime) e India (150mila). A luglio la prima due ruote cinesi.



Sabelli, Bandiera e Colaninno, accanto alla nuova Moto Guzzi Brevia V1100

GRUPPO TESSILE MONTI Finanziato un nuovo impianto in India

Il Gruppo Tessile Monti di Maserada sul Piave (Tv) investirà 9 milioni di euro per la realizzazione di un impianto completo di finissaggio e tintoria pezze da realizzare a Kolhapur, in India, nell'area industriale ove opera lo stabilimento della Tessitura Monti India.

NEGRI BOSSI La perdita ridotta a 460mila euro

Negri Bossi chiude il 2004 con una perdita netta di 460 mila euro in netto miglioramento dal rosso di 5,1 milioni del 2003. Il mol è positivo per 6,6 milioni e in crescita del 120%, mentre il fatturato è salito dell'11,2% a 117,8 milioni. Per il 2005 è attesa una crescita del fatturato intorno al 5%.

BASICNET In crescita nel 2004 vendite e fatturato

Vendite aggregate dei marchi, per 234,4 milioni di euro, in crescita del 14,3% e fatturato diretto pari a 96,9 milioni di euro, in crescita del 15,3% rispetto all'esercizio precedente. Sono questi i principali risultati conseguiti da «Basicnet», proprietaria dei marchi, Kappa, Robe di kappa, Jesus Jeans e K-Way, nel 2004.

HERA L'utile netto salito del 17%

Il Gruppo Hera - secondo gruppo multiservizi in Italia con 5000 dipendenti, attivo nei settori energetico, idrico e ambientale e frutto dell'aggregazione di aziende che si occupano di servizi pubblici in Emilia Romagna - chiude il 2004 con un utile netto di esercizio di 62 milioni di euro (+ 17% rispetto al 2003).

BANCARI Contratto, approvata l'ipotesi d'accordo

Via libera dei bancari all'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale, firmata il 12 febbraio con l'Abi. Secondi i sindacati la consultazione ha registrato «una diffusa e partecipazione e condivisione da parte dei lavoratori» e l'ipotesi di accordo è stata approvata con una media dell'85% dei partecipanti.

L'Antitrust indaga Mediaset

Istruttoria per i diritti del calcio sul digitale terrestre delle tv di Berlusconi

Marco Tedeschi

MILANO L'Antitrust indagherà sul digitale terrestre targato Mediaset. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha infatti deliberato di avviare un'istruttoria nei confronti di Rti, Mediaset e Fininvest «per presunte restrizioni della concorrenza relativamente alla acquisizione di diritti di trasmissione legati alle partite del campionato di calcio di serie A e B».

Sotto indagine sono finiti dunque quei contratti stipulati da Rti (controllata da Fininvest) per l'acquisizione dei diritti di trasmissione delle partite di nove squadre (tra cui Milan, Inter, Juventus e Roma) per tre campionati con sottoscrizione di diritti di prima negoziazione e prelazione. Un pacchetto di «esclusive» che dal 22 gennaio ad oggi ha fatto vendere 1 milione 200mila carte prepagate (oltre a 400mila già ordinate) che hanno portato nelle casse di Mediaset ricavi lordi per 25 milioni e 650 mila euro.

«Avevamo visto giusto - ha dichiarato il ds Esterino Morino, della Commissione di vigilanza sulla Rai commentando la decisione dell'Antitrust - È da tempo che denunciavamo lo strapotere conquistato da Mediaset grazie all'inerzia della Rai di Cattaneo e ai rapporti diretti che Mediaset ha con la Lega Calcio. L'Antitrust è stata ora costretta ad aprire un'indagine perché i metodi di esclusiva sul digitale terrestre gettano un'ombra pesante e un'ipoteca sul futuro anche dei diritti esclusivi via satellite attualmente detenuti da Sky oltre che sulle trasmissioni in analogico, in particolare della Rai».

La valutazione dell'impatto concorrenziale dei contratti stipulati da Rti «desta alcune preoccupazioni», si legge nel comunicato diffuso dall'Antitrust, che spiega che «l'apprezzamento delle restrizioni alla concorrenza determinate dai vincoli di esclusiva si fonda sulla durata oltre che sulla ampiezza degli stessi, visto che detti contratti si riferiscono ai diritti relativi alla trasmissio-

I SOLDI DEL DIGITALE TERRESTRE

Contratti per il triennio 2004-2007 (milioni di euro)



GLI INCASSI PER LA SOLA STAGIONE IN CORSO (milioni di euro)

Juventus	3,0	Palermo	1,0	Aralanta	0,5
Milan	3,0	Fiorentina	1,0	Chievo	0,5
Inter	3,0	Reggina	0,7	Livorno	0,4
Roma	1,9	Lecce	0,6	Messina	0,4
Bologna	1,7	Brescia	0,5	Sampdoria	0,3
Parma	1,5			Cagliari	0,3

Lazio, Siena e Udinese sono senza contratto

ne a pagamento e ad accesso condizionato con qualsiasi modalità e mezzo trasmissivo».

Inoltre, sottolinea la nota, «a tali contratti sono state aggiunte alcune scritture private tra le parti relative all'acquisto di diritti di prelazione e di prima negoziazione, anch'esse potenzialmente in grado di influire sui meccanismi competitivi del mercato». Secondo l'Autorità, tale pratica commerciale è infatti «susceptibile di produrre effetti escludenti nei confronti degli attuali e futuri concorrenti, anche in considerazione del fatto che i diritti televisivi in esclusiva, sottoscritti con le squadre di maggior rilievo del campionato di calcio italiano, sono estesi a tutte le piattaforme trasmissive, a partire dall'anno in cui scadono i contratti per la trasmissione via satellite delle partite sottoscritti da Sky Italia».

Analizzati i contratti stipulati da Rti con le nove squadre, valutata la situazione del settore televisivo italiano e la posizione di Mediaset, che «appare detenere una posizione dominante nel mercato nazionale della raccolta pubblicitaria», l'autorità solleva una serie di osservazioni sul presunto abuso di posizione dominante da parte di Mediaset, la cui strategia «concretizzata nella stipula dei contratti di licenza e delle scritture private a opera di Rti con le citate società sportive, appare suscettibile di produrre significativi effetti abusivi nel mercato nazionale della raccolta pubblicitaria sul mezzo televisivo». Il provvedimento sottolinea quindi come «il presunto abuso di posizione dominante appaia idoneo a compromettere le complessive condizioni di concorrenza del settore televisivo, essendo la sua fase attuale di sviluppo significativamente condizionata dall'affermarsi di nuovi mezzi di trasmissione, mezzi al cui sviluppo la disponibilità di eventi calcistici di primaria rilevanza appare determinante».

Il procedimento preso dall'Antitrust deve concludersi entro il 15 maggio 2006. Fininvest, Mediaset e Rti dispongono di 60 giorni dalla notificazione del provvedimento per esercitare, attraverso una richiesta di audizione, il diritto di essere sentiti.

Ieri il cda del Lingotto sui conti 2004. Intanto, a Palermo gli operai dell'indotto protestano davanti a Villa Niscemi

Fiat, una nuova società per motori e cambi

MILANO Si chiude con una perdita di circa 950 milioni di euro contro i 2,4 miliardi del 2003 il bilancio d'esercizio 2004 per Fiat spa esaminato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Luca Cordero di Montezemolo. Una perdita che, come sottolinea ufficialmente la stessa azienda «è originata essenzialmente dal risultato netto della gestione delle partecipazioni, che ha risentito ancora delle perdite del Settore Auto, in parte compensate da altre componenti di natura non ricorrente». La posizione finanziaria netta consolidata, aggiunge il Lingotto, è negativa per 4.961 milioni di euro e la posizione finanziaria netta pro-forma a termini del finanziamento «Convertendo» eccede i 3,6 miliardi di euro, senza peraltro tener conto degli incassi di complessivi 1,55 miliardi di euro conseguenti gli accordi con General Motors conclusi il 13 febbraio scorso. Le banche finanziatrici hanno la facoltà di dar corso alla conversione per un valore fino a 2 miliardi di euro, secondo le modalità ed i termini stabiliti nel Convertendo. L'assemblea degli azionisti è convocata per il 10 maggio prossimo.

Sempre ieri Fiat ha annunciato la costituzione di Fiat Powertrain Technologies, una nuova realtà industriale «che integrerà tutte le capacità innovative e l'esperienza del gruppo» nel settore dei motori e dei cambi. Nella nuova società, che sarà presente in 12 paesi con 26 stabilimenti e 16 centri di ricerca e sviluppo confluiranno risorse, dipendenti e attività della Powertrain di Fiat Auto, della Powertrain di Iveco, della Powertrain di Magneti Marelli compresa la Motor Sport, l'Iveco Motoren Forschung nonché le atti-

vità Powertrain del Centro Ricerche Fiat e di Elasis. Domenico Bordone, attualmente amministratore delegato di Magneti Marelli, sarà nominato amministratore delegato della Società che avrà sede a Torino.

«Fiat Powertrain Technologies - precisa il Lingotto - per la quale si

prevedono ampi sviluppi per il futuro, dovranno a operare con un fatturato di oltre 6 miliardi di euro, di cui oltre il 20% a terzi. Avrà oltre 23.000 dipendenti, di cui 11.000 provenienti da Fiat Auto, 7.200 da Iveco, 3.800 da Powertrain di Magneti Marelli e oltre 1.000 dal Centro Ricerche Fiat, da Ive-

co Motoren Forschung e da Elasis».

Resta al momento sospeso il giudizio sindacale: «Come al solito, apprendiamo da fonti di informazione che la Fiat ha assunto una decisione probabilmente rilevante - commenta il segretario generale della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini - senza che vi sia stato alcun incontro con le organizzazioni sindacali. È semplicemente impossibile esprimere un giudizio compiuto su tale decisione in assenza del confronto che chiediamo da tempo alla Fiat, e che riteniamo debba essere attivato nei prossimi giorni. Per adesso, mi limito ad auspicare che non si scoprono sorprese sul piano occupazionale. Resta il fatto - osserva Rinaldini - che, alla richiesta avanzata dai sindacati di aprire a Palazzo Chigi un tavolo sul futuro dell'auto, la risposta è stata quella di chi persevera nella logica della comunicazione di decisioni già prese senza alcun confronto. Un modo di agire, questo, che appare tanto più inadeguato se si considera che ormai non passa giorno senza che vi siano notizie relative a nuove iniziative di lotta assunte da gruppi di lavoratori le cui prospettive occupazionali vengono negate o rese incerte a causa dei comportamenti e delle scelte dell'azienda».

E intanto ieri un gruppo di 40 operai della Fiat di Termini Imerese ha manifestato davanti a villa Niscemi, sede di rappresentanza del sindacato di Palermo Diego Cammarata, bloccando per alcune ore il traffico. I lavoratori hanno chiesto all'amministrazione la possibilità di essere impegnati in lavori socialmente utili durante il periodo dei cinque mesi di cassa integrazione alla Fiat di Termini Imerese.

15 aprile

Sciopero dei metalmeccanici per difendere l'industria

MILANO Sciopero «contro le chiusure e i licenziamenti e per una nuova politica industriale». La protesta è stata indetta da Fiom, Fim e Uilm per il 15 aprile e, fanno sapere le segreterie dei sindacati confederali dei metalmeccanici, sarà di quattro ore secondo modalità saranno decise a livello territoriale.

Fiom Fim e Uilm chiedono alle associazioni imprenditoriali e al Governo l'apertura di un confronto sulla situazione dell'industria metalmeccanica. «La situazione - spiega una nota unitaria - è segnata da una serie di difficoltà e crisi aziendali che coinvolgono gran parte del settore. Quotidianamente vengono annunciate chiusure di stabilimenti o riduzione di attività con il ricorso alla cassa integrazione, alla mobilità e ai licenziamenti collettivi. Paghiamo oggi le conseguenze di scelte sbagliate, in primo luogo, degli imprenditori, ma anche la mancanza di adeguate politiche industriali negli ultimi 10 anni, decisamente aggravate dagli indirizzi dell'attuale governo».

I sindacati rimproverano agli imprenditori la «scarsità di investimenti, soprattutto nelle attività manifatturiere e nell'innovazione» e alle istituzioni «un'errata politica di privatizzazioni e la scarsa attenzione a una politica di sostegno all'industria, in particolare attraverso infrastrutture, formazione, ricerca e innovazione. Occorre una svolta - conclude la nota - anche nel ruolo e nella funzione dell'intervento pubblico». Fim, Fiom e Uilm chiedono inoltre la copertura degli ammortizzatori sociali per tutte le imprese e per tutti i lavoratori e di ridurre con la contrattazione, la precarietà dell'occupazione.

www.carta.org

Ex voto

Si vota per le regionali. Almanacco, numero speciale. I programmi partecipati e i candidati «sostenibili»

Lombardia e Veneto, fortezze della destra. Toscana e Puglia, i programmi sociali.

Il futuro del Cantiere: le «schede» su migranti, lavoro, beni comuni, pace, energia. Come nasce la Fabbrica di Prodi

Secondarie Tutti i temi suggeriti dai lettori

Il settimanale è in edicola fino al 6 aprile

I CAMBI

1 euro	1.2982 dollari	-0.007
1 euro	138.1000 yen	+0.400
1 euro	0.6944 sterline	-0.000
1 euro	1.5538 fra. svi.	-0.002
1 euro	7.4497 cor. danese	+0.001
1 euro	30.0970 cor. ceca	+0.019
1 euro	15.6466 cor. estone	+0.000
1 euro	8.2000 cor. norvegese	+0.018
1 euro	9.1087 cor. svedese	-0.003
1 euro	1.6803 dol. australiano	+0.001
1 euro	1.5809 dol. canadese	-0.002
1 euro	1.8211 dol. neozelandese	+0.019
1 euro	247.2800 fior. ungherese	-0.420
1 euro	0.5842 lira cipriota	+0.000
1 euro	239.6800 tallero sloveno	+0.010
1 euro	4.1207 zloty pol.	-0.001

BOT

Bot a 3 mesi	99.73	1.82
Bot a 6 mesi	99.02	1.85
Bot a 12 mesi	97.84	2.02
Bot a 12 mesi	98.04	1.99

Borsa

La Borsa ha chiuso in rialzo l'ultima seduta prima della lunga pausa del ponte pasquale, con l'indice Mibtel a +0,67%. Le piazze europee saranno chiuse i prossimi 4 giorni, mentre Wall Street riaprirà già lunedì; nel frattempo, gli operatori hanno proceduto alle loro sistemazioni tecniche ricoprendosi sui titoli precedentemente impostati al ribasso. In calo i volumi dell'attività, che ieri sono stati pari a un controvalore di 2,8 miliardi di euro. Netto rialzo per i telefonici (Telecom è stato il più scambiato, per un controvalore di 326 milioni), i tecnologici e alcuni bancari; ancora deboli Eni e Saipem. Il future ha chiuso a quota 31.650.

La Compagnia del Leone nel 2004 ha incrementato i profitti del 30%, superando di 100 milioni il target previsto. In forte crescita anche il dividendo

Generali, utile record oltre i 1.300 milioni di euro

MILANO Utile consolidato in crescita del 30% a oltre 1.314 milioni di euro, premi consolidati a 56,3 miliardi (+13,6%) di cui in crescita del 17,5% per il ramo Vita e del 6,8% per quello Danni. Questi i principali dati dell'esercizio 2004 di Generali approvato dal cda, che ha deciso di proporre all'assemblea un dividendo di 0,43 euro per azione, in crescita del 30,3% sull'esercizio precedente. Tra i dati si evidenzia quello sull'utile che è andato di 100 milioni oltre il target previsto.

Il cda, che ha peraltro nominato Fabio Buscarini direttore generale della direzione per l'Italia, ha anche registrato una forte crescita del risultato ordinario a 2,2 miliardi (+23,6% sull'esercizio 2003), mentre il risultato della gestione industriale è salito a 710,8 milioni da 259,7. In questo ambito, il ramo Vita migliora di 62,6 milioni (+5,5%), quello Danni di 388,5 milioni (+44,3%), mentre il combined ratio migliora di 2,4 punti percentuali a 100,9%.

«Si tratta - commenta la società - del miglior risultato ottenuto dal gruppo Generali sotto il profilo della qualità in quanto ascrivibile all'ottimo andamento dell'attività ordinaria che a fine 2004 ha raggiunto i 2.213,2

milioni (1.790 nell'esercizio precedente). I mercati in cui il gruppo è cresciuto di più sono l'Italia, dove si è registrata una crescita dei premi diretti del 14,9% a 22.108,2 milioni dai precedenti 19.257,3 del 2003, la Germania dove la raccolta complessiva diretta ha registrato un incremento del 4,5% a 12.380 milioni, la Francia in cui la raccolta complessiva del gruppo si è attestata, dopo la conclusione del processo di integrazione di Le Continent e del portafoglio locale di Zurich, a 11.343 milioni (7.862 nel 2003).

A livello consolidato, i volumi premi di nuova produzione hanno registrato una significativa crescita del 31,3% attestandosi a 20.830 milioni a fine 2004, l'incidenza dei costi complessivi sui premi vita al netto delle rassicurazioni è scesa dall'11,9% all'11,4%, le riserve tecniche nel Vita sono aumentate del 9,6% attestandosi a complessivi 212.571,3 milioni, le riserve tecniche nel Danni sono cresciute del 6% a 31.353,1 milioni. Al 31 dicembre 2004 gli investimenti complessivi sono ammontati a 252.104,6 milioni con un incremento del 9,6%, il risultato della gestione finanziaria corrente ha raggiunto quota 10.592,6 milioni (9.925,1 a fine 2003).

All'asta titoli di Stato per 11 miliardi Tassi in rialzo per Bot semestrali e Ctz

MILANO Tassi in rialzo per i Bot semestrali e i Ctz assegnati ieri dal Tesoro. Per i Buoni a sei mesi il rendimento lordo semplice si è attestato al 2,118%, in salita di 0,028 punti rispetto all'asta precedente. Più sensibile la salita del rendimento dei Ctz scadenza 30/04/2007, offerti per 3 miliardi di euro in prima tranche. Il rendimento annuo lordo si è attestato al 2,53% in aumento di 0,31 punti sull'ultima asta. Buona la domanda: 14,5 miliardi per i Bot contro gli 8 miliardi offerti e 6,3 miliardi per i Ctz contro i 3 offerti.

Gli 8 miliardi di Bot offerti sono stati assegnati con un prezzo medio ponderato di 98,935 mentre il prezzo di esclusione è stato pari a 98,441. La percentuale di riparto si è attestata a 51,066. Quanto ai Ctz, l'importo offerto è stato assegnato a 94,93 mentre il prezzo di esclusione è stato pari a 94,948. La percentuale di riparto si è fermata al 60,201. La data di regolamento per le due emissioni è fissata al prossimo 31 marzo.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	1008	0,52	0,56	-15,80	36	0,51	0,63	-	68,99	
ACEA	16360	8,45	8,44	0,39	5,14	216	7,97	9,76	0,1900	1799,34
ACEGAS-APS	18818	8,69	8,71	-0,73	-5,17	13	8,56	10,04	0,3800	476,36
ACQ MARCIA	987	0,51	0,51	0,34	32,21	87	0,38	0,53	0,0207	197,06
ACQ NICOLAY	5611	2,90	2,90	-	-	0	2,52	3,15	0,0880	38,89
ACQ POTABILI	35101	18,13	18,18	1,45	0,71	0	17,92	18,34	0,1800	147,79
ACSM	4643	2,40	2,40	0,25	-7,66	15	2,36	2,96	0,0600	89,92
ACTELIOS	13411	6,93	6,85	-0,58	9,26	15	6,32	7,12	-	141,29
ADF	20371	10,52	10,68	1,55	9,94	5	9,57	11,74	0,0400	95,05
ADEDES	4858	4,37	4,36	0,83	10,81	559	3,94	5,00	0,1100	436,52
AEM	3236	1,67	1,68	-0,06	-2,57	2704	1,62	1,91	0,0500	3007,88
AEM TO W8	978	0,51	0,51	0,45	14,27	30	0,44	0,64	-	-
AEM TORINO	3809	1,97	1,98	0,46	5,70	115	1,86	2,27	0,0360	925,78
ALERION	923	0,48	0,48	-0,25	0,27	326	0,47	0,50	0,0258	190,77
ALITALIA	440	0,23	0,23	0,93	-10,33	2344	0,23	0,26	0,0141	880,88
ALLEANZA	19514	10,08	10,09	0,68	-2,09	2489	9,93	10,63	0,2800	8529,44
AMGA	3129	1,62	1,63	0,99	10,46	266	1,46	1,91	0,0200	562,41
AMPLIFON	87713	45,30	45,50	-0,22	10,27	23	37,78	45,30	0,1800	895,49
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASIM BRESCIA	5059	2,61	2,62	1,24	3,81	934	2,47	3,05	0,0717	1922,05
ASTALDI	8473	4,38	4,40	0,02	26,77	163	3,45	4,63	0,0650	430,71
AUTO MIO	32818	16,95	16,93	0,19	-10,19	79	16,25	20,94	0,3500	1491,51
AUTOGRILL	22197	11,46	11,46	0,02	-7,31	425	11,27	12,83	0,0141	2916,44
AUTOSTRADE	38509	19,89	19,98	0,30	0,03	3356	18,17	23,24	0,3100	11370,20
AZIMUT	8880	4,59	4,65	1,00	16,40	177	3,94	4,64	-	661,71

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
FIN.PART	146	0,08	0,08	-	-	0	0,08	0,08	0,0168	25,23
FIN.PART W05	17	0,01	0,01	-	-	0	0,01	0,01	-	-
FINARTE	1905	0,98	0,99	0,25	6,72	0	0,92	1,64	0,0362	49,26
FINCOGROUP	13099	6,76	6,78	1,06	17,61	498	5,75	6,94	0,0671	2135,49
FINMECCANICA	1516	0,78	0,78	0,80	15,97	21814	0,68	0,80	0,0100	6605,18
FOND-SAI	40971	21,16	21,17	0,91	6,50	588	19,38	21,30	0,4000	2732,92
FOND-SAI R	29699	15,34	15,41	1,96	9,39	608	13,41	15,54	0,4520	641,54
FOND-SAI W	1822	0,94	0,95	1,78	3,97	87	0,79	0,98	-	-
FOND-SAI W08	8814	4,55	4,56	1,06	7,66	197	4,12	4,63	-	-

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
FIN.PART	146	0,08	0,08	-	-	0	0,08	0,08	0,0168	25,23
FINARTE	1905	0,98	0,99	0,25	6,72	0	0,92	1,64	0,0362	49,26
FINCOGROUP	13099	6,76	6,78	1,06	17,61	498	5,75	6,94	0,0671	2135,49
FINMECCANICA	1516	0,78	0,78	0,80	15,97	21814	0,68	0,80	0,0100	6605,18
FOND-SAI	40971	21,16	21,17	0,91	6,50	588	19,38	21,30	0,4000	2732,92
FOND-SAI R	29699	15,34	15,41	1,96	9,39	608	13,41	15,54	0,4520	641,54
FOND-SAI W	1822	0,94	0,95	1,78	3,97	87	0,79	0,98	-	-
FOND-SAI W08	8814	4,55	4,56	1,06	7,66	197	4,12	4,63	-	-

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
ACOTEL GROUP	29354	15,16	15,18	0,82	3,40	2	14,52	16,64	0,4000	63,22
ACSOFTWARE	2244	1,16	1,16	-0,17	1,40	33	1,14	1,28	-	16,33
ALGOL	3340	1,73	1,73	0,12	-7,66	3	1,71	1,91	-	9,21
ARTE	27390	14,15	14,31	0,50	-6,32	2	14,11	15,78	0,4000	50,64
BB BIOTECH	81904	42,30	42,20	0,96	-5,94	12	41,88	46,97	2,5000	-
BB GIGIOM V	4027	2,08	2,08	1,21	26,60	300	1,58	2,17	-	161,52
CAD IT	20139	10,40	10,34	-0,24	35,91	8	7,85	10,73	0,3000	93,40
CAIRO COMMUNICAT	79832	41,23	41,30	0,39	5,51	27	38,05	43,94	1,6000	323,01
CD WEB TECH	5926	2,90	2,91	0,90	0,28	88	2,86	3,15	-	291,87
CDC	21448	11,08	11,10	0,86	2,37	13	10,73	11,75	0,4900	135,82
CELL THERAP	6310	3,26	3,23	-1,07	-44,76	285	3,14	4,01	-	18,94
CHL	503	0,26	0,26	0,16	-3,35	1707	0,25	0,27	-	18,94
DADA	14675	7,58	7,63	1,77	37,88	39	5,45	8,58	-	118,77
DATA SERVICE	16331	8,43	8,41	-3,08	-11,75	61	8,43	10,93	0,5200	42,33
DATALOGIC	44941	23,21	23,15	-0,22	29,71	6	17,85	24,11	0,1800	280,97
DATAMAT	17463	9,02	9,05	1,57	22,37	78	7,30	9,49	-	253,50
DIGITAL BROS	7257	3,75	3,76	1,10	16,58	24	3,17	4,11	-	50,49
DIGITAL GROUP	16737	8,54	8,62	-0,17	58,78	18	5,44	9,13	0,0200	55,75
ELEN	48736	25,17	24,82	0,36	40,95	3	17,86	26,13	0,2500	117,35
ENGINEERING	52299	27,01	27,09	1,96	12,78	60	23,89	29,73	0,3617	337,63
EPLANET	531	0,27	0,27	-0,33	2,16	2476	0,23	0,28	-	112,23
ESPRINET	116312	60,07	60,29	0,95	36,21	7	43,72	63,22	0,6100	296,77
EUPHON	13180	6,81	6,81	0,25	29,76	45	5,16	7,39	0,6000	48,60
EUTELIA	18478	9,54	9,41	-3,83	-7,95	118	7,52	11,96	-	580,51
FASTWEB	76289	39,40	39,45	0,61	-1,81	356	33,57	41,81	-	221,75
FIDIA	9066	4,68	4,70	2,09	13,64	7	4,10	5,21	0,1400	22,01
FINMATICA	4471	2,31	2,28	-	-	0	2,31	2,31	0,0258	106,98
I.NET	76231	39,37	39,47	-0,35	6,49	1	36,97	45,01	1,0000	161,42
INFERNITA F	7240	3,74	3,72	0,70	13,10	71	3,29	3,91	-	37,37
IT WAY	15583	8,05	8,02	-1,50	44,26	37	5,56	9,22	0,0800	35,55
KAITECH	1326	0,68	0,69	-0,25	-8,73	139	0,68	0,76	-	32,22
MONDO TV	97120	29,50	29,61	0,54	4,83	5	26,11	33,27	0,3500	129,92
POLIGRAF S F	71003	36,27	36,77	0,68	-0,03	0	36,27	38,63	0,3615	37,12
PRIMA INDUSTRIE	16119	8,32	8,31	-0,67	21,73	10	6,84	9,13	-	38,30
REPLY	26101	13,48	13,39	0,19	15,86	12	11,63	14,82	0,1200	112,73
TAS	38141	19,70	19,70	0,72	5,77	2	16,62	21,03	1,7500	34,91
TECNODIFFUSIONE	3873	2,00	2,00	-	-	0	2,00	2,00	-	16,45
TISCALI	5454	2,82	2,80	0,25	2,66	3268	2,40	2,86	-	1107,75
TXT	45812	23,66	23,92	2,31	10,30	17	21,04	24,56	-	60,16
VICURON PHARMA	25042	12,93	13,03	1,39	1,37	19	11,34	14,04	-	-

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
FIN.PART	146	0,08	0,08	-	-	0	0,08	0,08	0,0168	25,23
FINARTE	1905	0,98	0,99	0,25	6,72	0	0,92	1,64	0,0362	49,26
FINCOGROUP	13099	6,76	6,78	1,06						

TITOLO DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BTP MG 90/01, BTP MZ 01/06, BTP ST 01/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like B INTESA TV IAPC, B INTESA TV IAPC, B INTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for AZ ITALIA, including entries like AZ MASTER AZ.IT, AZ ALBERTO PRIMO RE, AZ ALDORE DE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, including entries like AZ ARCA AZALTA CRESITA, AZ AUREO PROF AGGRESSIVO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for AZ ESTESE MONETARIO, including entries like AZ AUREO MONETARIO, AZ BANCOPASTA MONETARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for OB DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM, including entries like ARCA BOND DOLLARO, ARCA DOLLARO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for GEO GLOBAL BOND, including entries like GEO GLOBAL BOND, GESTELLE GL ASS I, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, including entries like ALP AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, AUREO EURO, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, including entries like AUREO MATERIE PRIME, AZ ENERGIEMER, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund performance for AZ INDUSTRIA, including entries like AZUCO SET INDUSTRI, AZUCO BENI DI CONSUMO, etc.

OB INTERNAZ CORPORATE INV. GRADE

Table of fund performance for OB INTERNAZ CORPORATE INV. GRADE, including entries like ABA MON CORPORATE, ABA CORPORATE BT, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund performance for OB PAESI EMERGENTI, including entries like AUREO PAESI EMER, AUREO PAESI EMER, etc.

AZ EUROPA

Table of fund performance for AZ EUROPA, including entries like AZ AZ AREA EURO, ANNA EUROPA, ARCA AZEPORA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund performance for AZ SALUTE, including entries like AZUCO SALUTE, AZUCO HEALTH CARE, AZUCO SET FARM, etc.

OB INTERNAZ HIGH YIELD

Table of fund performance for OB INTERNAZ HIGH YIELD, including entries like ABA MASTER OB HIGH YIELD, ABA OB HIGH YIELD, etc.

OB VENI

Table of fund performance for OB VENI, including entries like AUREO VENI, AUREO VENI, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund performance for OB PAESI EMERGENTI, including entries like AUREO PAESI EMER, AUREO PAESI EMER, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for AZ PASSEI EMERGENTI, including entries like AUREO PASSEI EMER, AUREO PASSEI EMER, etc.

AZ FINANZA

Table of fund performance for AZ FINANZA, including entries like AUREO FINANZA, AUREO FINANZA, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of fund performance for BIL. OBBLIGAZIONARI, including entries like AAA MASTER BIL. OBBL, AAA MASTER BIL. OBBL, etc.

OB EURO CORPORATE INV. GRADE

Table of fund performance for OB EURO CORPORATE INV. GRADE, including entries like AUREO EURO CORP, AUREO EURO CORP, etc.

OB MISTI

Table of fund performance for OB MISTI, including entries like AGORA VAL PR. IS, ALLENZA OBBL, ALTO OBBLIGAZIONARI, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for AZ AMERICA, including entries like AAA MASTER AZ AM, AUREO AMERICA, ARCA AZ AMERICA, etc.

AZ SERVIZI TELECOMUNICAZIONI

Table of fund performance for AZ SERVIZI TELECOMUNICAZIONI, including entries like AZUCO SET TELECOM, AZUCO SET TELECOM, etc.

AZ SERVIZI PUBBLICI UTILITA'

Table of fund performance for AZ SERVIZI PUBBLICI UTILITA', including entries like AUREO SERVIZI UTILITA', AUREO SERVIZI UTILITA', etc.

OB EURO HIGH YIELD

Table of fund performance for OB EURO HIGH YIELD, including entries like AUREO EURO HIGH YIELD, AUREO EURO HIGH YIELD, etc.

OB DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of fund performance for OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, including entries like AUREO DOLLARO GOVERN, AUREO DOLLARO GOVERN, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for AZ AMERICA, including entries like AAA MASTER AZ AM, AUREO AMERICA, ARCA AZ AMERICA, etc.

AZ SERVIZI TELECOMUNICAZIONI

Table of fund performance for AZ SERVIZI TELECOMUNICAZIONI, including entries like AZUCO SET TELECOM, AZUCO SET TELECOM, etc.

AZ SERVIZI PUBBLICI UTILITA'

Table of fund performance for AZ SERVIZI PUBBLICI UTILITA', including entries like AUREO SERVIZI UTILITA', AUREO SERVIZI UTILITA', etc.

OB EURO HIGH YIELD

Table of fund performance for OB EURO HIGH YIELD, including entries like AUREO EURO HIGH YIELD, AUREO EURO HIGH YIELD, etc.

OB DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of fund performance for OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, including entries like AUREO DOLLARO GOVERN, AUREO DOLLARO GOVERN, etc.

09,00 Ciclismo, camp.mondo pista EuroSport
09,30 Pallavolo, Sky Volley SkySport2
11,00 Curling, camp.del mondo EuroSport
14,00 Sport Time SkySport1
16,45 Pallanuoto, camp.italiano RaiSportSat
18,30 Rugby, campion. italiano RaiSportSat
20,00 Rai Sport Notizie Rai3
19,00 Wrestling, Wwe SkySport1
20,55 Calcio, U. 21 Italia-Scozia Rai3
22,30 Ginnastica, camp.nazio. RaiSportSat

La Ferrari corre ai ripari, pronta la nuova macchina

Al prossimo Gp del Bahrein, il 3 aprile, debutterà la F2005. Schumi: «È già competitiva»



«L'uomo del Monte» ha dunque detto sì. Michael Schumacher crede nella nuova Ferrari dopo i test effettuati al Mugello e porterà al debutto la F2005 nel Gp del Bahrein di domenica 3 aprile. Maranello ha preso la decisione dopo aver sentito il parere del Kaiser, così come quello di Rubens Barrichello. Entrambi i piloti disporranno della nuova macchina, mentre le "vecchie" F2004M, che hanno manifestato più di un problema nella prime due gare del campionato mondiale, serviranno da eventuali "muletto". Una decisione arrischiata, quella della Ferrari? Pensando che la F2005 avrebbe dovuto debuttare addirittura in Spagna, quinta prova in calendario, si direbbe di sì. Anche perché nel corso dei test si sono anche manifestati alcuni problemi di affidabilità, con tempi sul giro che non fanno per ora gridare al miracolo. «È stata una grande emozione guidarla per la prima volta - ha invece assicurato Schumacher -. Credo che la F2005 abbia già un certo vantaggio sulla monoposto utilizzata finora». Sulla stessa onda Jean Todt: «Insieme alla Bridgestone abbiamo deciso di accelerare i tempi di sviluppo e crediamo di poter tornare all'attacco della concorrenza». Parole di buon auspicio. Anche se il Direttore Generale delle Rosse, dopo la batosta subita in Malesia, non aveva messo la mano sul fuoco sul fatto che la F2005 possa essere subito più veloce degli avversari, in particolare delle Renault di Alonso e Fisichella.

lo. ba

«La Grecia è un deposito di sostanze illegali a cui qualunque atleta può avere accesso»: è la denuncia del presidente della Segas, la federazione ellenica, Vassilis Sevastis durante una riunione della commissione parlamentare trasmessa ieri in tv. «Il grosso problema in Grecia è che non ci sono controlli - l'accusa di Sevastis -. Occorre che lo Stato prenda misure preventive, che faccia una campagna sulla questione del doping e che vengano rafforzati i controlli anche sull'importazione e la commercializzazione di queste sostanze».

doping

Mr. ME

Opera comica
in un atto

in edicola
il Dvd
con l'Unità a €9,90 in più

lo sport

Mr. ME

Opera comica
in un atto

in edicola
il Dvd
con l'Unità a €9,90 in più

Caos Lazio: accordo sì, no, forse

L'intesa annunciata salta a sorpresa. Il Fisco: mai firmato niente. Oggi altra riunione

Luca De Carolis

ROMA Lazio, dalla salvezza alla paura in poche ore. Mercoledì notte, dopo un'estenuante trattativa, il club ha trovato l'accordo con l'Agenzia delle entrate sulla transazione dei suoi debiti fiscali. La Lazio si è impegnata a pagare 140 milioni in 23 anni, comprensivi degli interessi, e a cedere in garanzia parte degli incassi degli abbonamenti. Dopo un lungo braccio di ferro l'Agenzia ha ottenuto anche che rimanesse l'ipoteca sul centro sportivo di Formello: una garanzia immobiliare ritenuta fondamentale dall'erario. Ma per la Lazio l'accordo raggiunto era comunque molto favorevole e, soprattutto, scongiurava lo spettro del fallimento. Comprensibili quindi la gioia dei tifosi e il sollievo del patron laziale Lotito. Che, uscendo dalla sede dell'Agenzia mercoledì notte, si era detto «tutto sommato soddisfatto, anche se sulla cifra potevamo ottenere di più. Il club comunque è salvo, proprio grazie a questo accordo». Accordo che per essere valido doveva però essere approvato dalla commissione consultiva per la riscossione dei tributi. Che ieri pomeriggio ha gelato la Lazio.

Dopo tre ore di riunione infatti la commissione ha deciso di chiedere altra documentazione e nuovi pareri tecnici sulla transazione, tra cui quello dell'Avvocatura dello Stato, che nei giorni scorsi aveva dato il suo benestare ad un accordo ventennale con la Lazio. E non per 23 anni, come concordato mercoledì notte.

Una differenza significativa secondo la commissione, che ha così preteso un nuovo parere. Nel frattempo il tribunale fallimentare di Roma chiedeva al club di consegnare una copia della transazione «entro e non oltre il 29 marzo» (data dopo cui la società potrebbe essere dichiarata fallita in caso di mancata transazione). Un'altra brutta notizia per la Lazio e per i suoi tifosi, già stremati



Il presidente della Lazio Claudio Lotito

da una notte trascorsa in attesa del sospirato accordo. E che hanno subito inondato di telefonate per manifestare la loro preoccupazione. Bocche cucite invece nel club. Ma le indiscrezioni descrivevano come furibondo Lotito, che non si aspettava problemi da parte della commissione.

Intanto le polemiche politiche sulla transazione si facevano roventi. Polemi-

che tutte interne al centro destra, a cui ha dato il via il sindaco leghista di Varese, Aldo Fumagalli, secondo cui «siamo stanchi di pagare i buchi del calcio della Capitale; per i suoi debiti con il fisco il Varese è fallito, passando dalla Cal campionato di Eccellenza, mentre la Lazio di Lotito potrà pagarli in ben 23 anni. Parere molto diverso da quello del ministro della Funzione Pubblica Mario Bac-

cini (Udc), secondo cui l'accordo tra la Lazio e l'erario «è equilibrato: salva la società ma fa anche gli interessi dell'erario, perché 140 milioni non sono bruciosoli». Poco dopo però a Baccini ha risposto a muso duro il sottosegretario all'Economia, il leghista Giulio Molgona. «Baccini farebbe meglio a parlare di cose che gli competono: e comunque la commissione consultiva dovrà valutare

le dimissioni di Baldini

ROMA, SI APRE ALLA GEA

Francesco Luti

Il direttore sportivo della Roma Franco Baldini si è dimesso ieri sera; in punta di piedi, con lo stile attraverso il quale, in cinque anni di lavoro, ha saputo conquistarsi uno spazio importante negli affetti della tifoseria, e il rispetto di tutti. La rottura con la società era, per la verità, nell'aria, da quando il timone della scalcinata barca giallorossa era passato dalle mani stanche del presidente Francesco Sensi a quelle incerte della figlia Rosella. Mentre i risultati sul campo di Totti e compagni facevano registrare una costanza tutt'altro che incoraggiante, a Trigoria si consumava un silenzioso ma clamoroso ribaltone. Dopo anni di furibonde liti e dispetti di ogni genere, il club della Capitale si riavvicinava politicamente a Milan e Juventus attraverso i buoni auspici della Gea, la potente società che amministra l'80% degli affari di calciatori e tecnici della Serie A. Una lobby controllata, tra gli altri, da Alessandro Moggi (figlio del dg della Juventus) e Davide Lippi (figlio del ct della Nazionale) in grado di condizionare pesantemente campagne acquisti e guide tecniche dei club. A quell'improvviso e strettissimo abbraccio col "potere" Baldini si è sottratto fin da principio, ritrovandosi paradossalmente solo a difendere quelle che, non più tardi di sei mesi prima, erano le posizioni ufficiali del club. Alle sfuriate con cui il presidente Sensi ha "colorito" le riunioni di Lega o di consiglio federale, il direttore sportivo ha preferito sottili stilette, affondi altrettanto incisivi e forse più efficaci che piacevano sempre meno ai "nuovi amici" della Roma. La nuova società, "rialineata", non poteva allora permettersi un dirigente capace di prendere una posizione (magari scomoda) e difenderla contro tutto e tutti. All'ultima sortita con cui il ds toscano accusava Milan e Juventus di "utilizzare scientificamente il loro potere per restare al vertice", la società aveva addirittura pensato di rispondere con una censura ufficiale. Più di una campagna acquisti infelice e di un'annata sfortunata, Baldini ha pagato alla fine soprattutto questo: la sua coerenza. Un motivo in più per gli auguri. Di rito e di cuore.

diversi aspetti prima di dare la sua approvazione: dovrà lavorare». Nel frattempo si inseguivano le voci di presunte pressioni sul ministero delle Finanze da ambienti vicini a Berlusconi, preoccupati evidentemente di una conseguenza negativa sulle imminenti e determinanti elezioni regionali nel Lazio. Vero? Falso? Fatto sta che voci e commenti rendono bene l'idea del clima di ten-

sione che c'è intorno a questa vicenda, che è sconfinata decisamente su un terreno politico.

Stamattina un nuovo incontro con l'Agenzia delle Entrate e l'Avvocatura dello Stato per ridefinire la transazione, che verrà poi di nuovo sottoposta alla commissione consultiva. Entro stasera il parere definitivo. Per la Lazio c'è ancora da soffrire.

Tredicimila spettatori per vedere la Samp contro il Cervia, club del reality «Campioni». Ma gli ultrà si arrabbiano

A Marassi va in onda il «calciatore»

Massimo Solani

I primi furono gli «Harlem Globetrotters», i maghi della palla a spicchi che giravano il mondo diletando famiglie e appassionati con un basket da fantascienza. Niente di competitivo, per carità, puro spettacolo ma coi controtrofici. Poi vennero le varie Nazionali di categoria (cantanti, piloti di Formula 1, attori e chi più ne ha più ne metta) che di tanto in tanto organizzano amichevoli con lo scopo (nobile davvero) di raccogliere fondi da devolvere in beneficenza. Di spettacolo, tecnicamente parlando, non se n'è mai visto molto, ma del resto il fine di queste esibizioni non era certo quello. Alla fine fu il Cervia. Ma non «l'Associazione Sportiva Cervia fondata nel 1920 che nel suo lungo percorso calcistico non ha mai giocato nei campionati professionistici», come recita il sito ufficiale. Il Cervia di Ciccio Graziani, quello del reality show «Campioni» di Italia 1 e della lunghissima schiera di sponsor che ne grifano tute, maglie e spogliatoi. Sugli spalti

del Marassi di Genova, ieri pomeriggio, erano oltre 13mila gli spettatori accorsi per sciogliersi in sollucchio davanti alle prodezze dei «Campioni» opposti per l'occasione alla Sampdoria. Risultato a parte (è finita 5-2 per i blucerchiati, tanto per continuare la «tradizione del 5» dopo il 5-2 contro il Milan, e i 5-0 subiti contro Siena, Bologna e Palermo) la nota più significativa sono i quasi 65mila euro di incasso raccolti in favore dell'ospedale «Gaslini» del capoluogo ligure.

Tredicimila persone per una amichevole infrasettimanale sotto la pioggia, un risultato incredibile in tempo di crisi di presenze allo stadio. Numeri che peraltro non sono affatto una novità visto che soltanto la settimana scorsa i ragazzi di mister Graziani si sono esibiti contro il Palermo in uno stadio Barbera pieno come non lo era stato nemmeno in occasione della partita di campionato con la Juventus. Potenza della tv, non certo della qualità del calcio visto che il Cervia, nonostante le dirette televisive le trasmissioni dedicate agli allenamenti coi giocatori del Milan e i

soldi degli sponsor, altro non è che una squadra che gioca in Eccellenza (è in testa al girone B dell'Emilia Romagna) composta da 26 onesti pedatori più belli che braccialezioniati dopo un casting cui in estate presero parte migliaia di ragazzi provenienti da tutta Italia, con in testa un sogno: giocare in serie A o conquistarsi almeno un futuro da Taricone calcistico. E bastava dare uno sguardo alle tribune dello stadio Marassi ieri per rendersi conto che la formula che sta decretando il successo di questo reality è tutta basata sugli umori di una folla di giovanissimi attratti, per lo più, da bicchieri in mostra, pettinature all'ultimo grido e tatuaggi vistosi. Niente a che vedere, insomma, con quell'esercito di calciatori della domenica che popolano i campi in terra dei campionati dilettantistici. La parola d'ordine del Cervia televisivo, del resto, è apparire. Ovunque. In campo, ma soprattutto fuori.

Logico allora che la stragrande maggioranza dei tifosi di calcio (quelli che allo stadio ci vanno per vedere giocare e possibilmente vincere la propria squadra, non

una truppa di modelli impomatati con codazzo di ragazzine vocianti al seguito) vedano questa «creatura mediatica» come il fumo negli occhi. «Cervia rovina del calcio» recitava ieri uno striscione esposto al Marassi e saggiamente evitato dalle telecamere di Italia 1. Ad inizio stagione, tanto sui muri virtuali delle tifoserie quanto sui forum di discussione in Internet la parola d'ordine era «boicottare il prodotto Campioni», abbatte l'audience per decretarne la morte per denutrizione pubblicitaria. Ora che la missione è fallita, però, resta solo la protesta: come quella degli ultras blucerchiati che ieri hanno pagato il biglietto (per beneficenza) e poi se ne sono andati in polemica; oppure come quella dei tifosi bolognesi che dopo l'amichevole giocata dagli uomini di Carletto Mazzone hanno polemicamente ringraziato la società rossoblu per aver concesso lo stadio ad «una sottospecie di orda di umi in minigonna e jeans strappati, in preda a crisi ormonali o semplicemente in balia delle ultime convulsioni dei pochi neuroni rimastigli».



IL CORAGGIO DI PANCARO

Pippo Russo

Pensate che l'altro Pippo milanista, Inzaghi, andrebbe mai a farsi curare la cavaglia altrove? Che si presentino a farli a Milan, se proprio ci tengono, i prelievi ematici. Così, magari, gli addetti potranno trovare le provette già pronte, in una confezione iridescente e dotata di tutti gli ultimi ritrovati per la conservazione del liquido ematico. Sarebbe la volta buona per smetterla con questa cultura del sospetto, che è persino irraguardosa verso la squadra di cui è mero proprietario PresDelCons, e plenipotenziario il suo mero braccio destro, geom. PresDellaLeg. Tutto si rimetterebbe a posto d'incanto, come sempre, con Pippo Pancaro che tornerebbe a fare soltanto il terzino del Milan. E stavolta, davvero, chiudiamo qui.

Non basta che non vada in nazionale, deve proprio cambiare mestiere». E lui sì che se ne intende, di persone messe a fare i mestieri sbagliati. Emergono voci strane. Altri due giocatori milanesi, nelle scorse settimane, avrebbero rifiutato il test ematico. L'ultimo è lui, Pippo Pancaro, e già si parla di complotto. Vogliono sabotare il Milan, e magari il geom., e magari MilanLab, e magari persino PresDelCons. Colpendo Pippo Pancaro. Sì, ogni paese ha i complotti che merita. Ma poi, dice che nel rifiutare di sottoporsi al test ematico Pippo Pancaro lamentasse le scarse condizioni igieniche. Non era ambiente sano, per un prelievo del sangue. E gli crediamo. Abituato a MilanLab, ogni altro ambiente sanitario deve sembrargli un lebbrosario.

surrealityshow@yahoo.it

IRLANDA: TUTTI UBRIACHI
BARCA DEL REALITY AFFONDA

Una barca a vela a bordo della quale si svolgeva un reality show è affondata perché sia i concorrenti che l'equipaggio avevano bevuto troppo. Un'inchiesta delle autorità marittime ha concluso che l'imbarcazione sulla quale veniva filmato *Cabin Fever* si era schiantata sugli scogli di Tory Island, in Irlanda, perché nessuno si trovava in coperta, in seguito a una festa durata fino a notte fonda. Lee Gooch, uno dei concorrenti, ha ammesso che la festa potrebbe avere contribuito al naufragio. «Non abbiamo bevuto molto vino - ha detto - ma non avevamo bevuto niente per due settimane quindi forse ci ha un po' dato alla testa».

tv

satira

VITA DURA, LUTTAZZI, PER ANDARE IN SCENA DEVE AFFITTARSI IL TEATRO

Francesca De Sanctis

Non si arrende Daniele Luttazzi e mai come stavolta sfodera la sua arma più potente, l'ironia sferzante, quella che quando colpisce fa parecchio male. Ed è addirittura considerata «un pericolo» da almeno un teatro romano, tanto da spingerlo ad annullare le date precedentemente fissate degli spettacoli del comico. E lui cosa fa? Affitta un altro spazio e va in scena lo stesso. Succede a Roma, dove Luttazzi è costretto a pagare di tasca sua pur di portare in scena il suo nuovo spettacolo, *Bollito misto* con mostarda. «Ho sborsato un sacco di soldi per essere all'Auditorium il prossimo 19 e 20 aprile... ma non avevo altra scelta... di fronte a certe cose mi attivo da solo e mi organizzo...» dice Luttazzi sdrammatizzando. «Come lo scorso anno - racconta - ho inviato al Teatro Olimpico la documentazione del mio nuovo spettacolo, eravamo d'accordo per una settimana di

repliche alla fine di marzo e invece due mesi fa il Teatro mi ha comunicato che le date sarebbero saltate. A quel punto, ormai eravamo a metà stagione, non potevo rivolgermi ad altri teatri. È stata una grande scorrettezza e la motivazione ufficiale è stata che il teatro restava chiuso per lavori di ristrutturazione. La cosa strana è che la settimana prima del mio spettacolo i lavori di ristrutturazione non ci sono e la settimana dopo neppure... In effetti la direzione ha poi ammesso per telefono che il vero motivo era un altro: lo spettacolo andato in scena lo scorso anno, *Sesso con Luttazzi*, era troppo volgare e quest'anno non volevano correre lo stesso rischio... Forse hanno scambiato il mio spettacolo con la compagnia spagnola dei Fura del Bauas. Così ho affittato la Sala Sinopoli dell'Auditorium per due giorni».

Quest'anno, dunque, per la prima volta Luttazzi si ritrova a prendere in affitto degli spazi. Succede anche a Milano. «Ma qui la situazione è po' diversa - spiega -. I teatri con una grossa capienza non chiedono i miei spettacoli, prima andavo al Teatro Smeraldo ma poi il proprietario ha fatto un accordo con Marcello Dell'Utri per la gestione di un'altra sala. A quel punto ho fatto la mia scelta. Lo scorso anno mi ha ospitato il Teatro Franco Parenti ma quest'anno è in ristrutturazione, davvero... Quando si è fatto avanti l'Alcatraz per affittarmi la sala ho detto sì». Infine si ritrova a pagarsi da solo una sala anche a Livorno. Ma, nella città toscana, non per politica ma per problemi economici (del teatro). «La storia è molto divertente. Il Teatro Goldoni, comunale, aveva organizzato una mia serata ma il contratto non è mai arrivato finché ho saputo che lo spettacolo sarebbe saltato assieme a quello di

altri quattro artisti per motivi di budget. Ho ricevuto tante e-mail di persone che vivono a Livorno arrabbiate, così ho deciso di prendere in affitto il teatro di fronte, La Gran Guardia, dove sarò in scena il 15 aprile. Poi il Goldoni mi ha chiesto di portare in scena il mio spettacolo nella prossima stagione, ma io sono andato avanti per la mia strada».

Insomma, Luttazzi fa tanta paura? «Faccio satira come in tutti i paesi del mondo, quindi informando, e questo dà fastidio. In *Bollito misto* con mostarda parlo di guerra, politica e religione. Mi occupo di bolliti di destra, che prendono di mira per lo scempio delle leggi, e di bolliti di sinistra, per l'ignoranza dimostrata in questi anni. Ce n'è per tutti insomma». Intanto la direttrice del Teatro Olimpico di Roma ha promesso che andrà a vedere il suo nuovo spettacolo e dirà a Luttazzi se lo ha trovato volgare o meno.

Mr. ME

Opera comica
in un attoin edicola
il Dvd
con l'Unità a €9,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

Mr. ME

Opera comica
in un attoin edicola
il Dvd
con l'Unità a €9,90 in più

De Gregori presenta subito il nuovo cd, c'è il rock alternativo riappaiono Fortis e Sabrina Salerno

Silvia Boschero

La meteorologia ha spazzato via ogni nostra speranza di Pasqua soleggiata. Peccato, perché già immaginavamo tavolini all'aperto, gite fuori porta e magari un bel concerto in piazza da seguire smanicati. La musica per i giorni santi si rintana al chiuso, ma almeno c'è l'imbarazzo della scelta. Sono i nomi nostrani a farla da padrone nei prossimi giorni «live». In parte è una sorpresa: un tempo i big della musica italiana durante le feste comandate se ne andavano in vacanza, e per gli affamati di musica dal vivo trovare un bel concerto rock in giro nei giorni di festa era un'impresa. Stavolta (sarà per dribblare la crisi del mercato), i nostri eroi italici li troveremo sui palchi in lungo e in largo per lo stivale tra «mainstream» e tanto rock alternativo.

Italiani di punta e di lotta

Un motivo c'è sempre. In molti casi è la promozione di un disco, come succede ad esempio per gli Afterhours, gruppo rock che dal vivo si trova bene come un pesce nell'acqua, che il 15 aprile daranno alle stampe *Ballate per piccole iene* e che stasera si esibiranno con il nuovo materiale al New Age club di Roncade (in provincia di Treviso) per poi spostarsi domani al Mamamia di Senigallia. Stessa cosa per Francesco de Gregori, fresco fresco del suo nuovo disco (*Pezzi*) e di impeto rock giovanile, che domani si esibisce a Orzinuovi in provincia di Brescia per uno dei tanti concerti in programma (tutti previsti per maggio). Nessun disco, anche se attendiamo con curiosità la sua reinterpretazione in musica di *Antologia di Spoon River*, per Morgan che suonerà

MUSICA
Per chi suona la Pasqua

Un tempo i big della musica italiana alle feste comandate riposavano, invece in questi giorni pasquali c'è qualche buona serata, almeno in provincia: con De Gregori, Afterhours, Morgan...

oggi a Salice Terme, domani a Verona e domenica a Riccione. L'ex voce dei 99 Posse, la brava Meg, sarà domani a Tanceto di Gattatico, mentre Paolo Benvegnù suona a S.Vito di Leguzzano e Frankie Hi Nrg con il suo hip hop a Orzinuovi,

sempre sabato.

E se per il super duo Ornella Vanoni - Gino Paoli dobbiamo attendere mercoledì e giovedì prossimi (quando saranno al teatro Ponchielli di Cremona), per Venditti e Guccini il 31 (il primo canta a

Nella foto
gli Afterhours
in concerto

Haydn per la Aubenas

È dedicato a Florence Aubenas, la giornalista francese di *Liberation* rapita a Bagdad, il concerto che Claire Gibault dirige stasera al teatro Manzoni di Bologna con l'Orchestra Mozart. Il concerto del Venerdì Santo apre il nuovo ciclo della compagine orchestrale con un programma che spazia dal repertorio classico al contemporaneo. A cominciare da *Silouans Song*, una meditazione del compositore estone Arvo Pärt che si ispira ai versi del monaco russo Silouan e li trasfigura in un linguaggio sonoro sospeso come una preghiera. Seguono *Lachrimae op. 48* di Benjamin Britten dove un dialogo tra la viola solista, Diemut Poppen, e gli archi, evoca le lacrime di Gesù, e un capolavoro strumentale della civiltà classica. *Le ultime sette parole di Cristo sulla Croce* di Haydn. Sempre oggi: al Lingotto di Torino l'Orchestra della Rai con il coro Maghini esegue *La passione secondo Giovanni* di Bach (conduce Gianandrea Noseda, diretta su Radio3 suite alle 21), a Palazzo Vecchio a Firenze alle 19 il Coro del Maggio interpreta rare pagine sacre di Janacek, Bruckner e Liszt.

Da Sanremo arrivano Renga e i Velvet, per la tradizione rivisitata c'è il sud che provvede

Cuneo, il secondo a Genova), per il trionfatore di Sanremo Francesco Renga l'attesa è limitata a stasera quando canterà al Palaravizza di Pavia. Non è l'unico uscito dalla kermesse fiorita: a danzare sono anche i romani Velvet (ingiustamente esclusi la prima sera del festival), che si esibiranno domani a Le Cave di Isernia.

Pizzica e bottari

Non solo i grandi nomi del pop italiano. In Salento la Pasquetta, oltre alla tradizionale scampagnata, si festeggia ad esempio a ritmo di gruppi esordienti: «Dalla pizzica ai nuovi suoni del Salento» è la manifestazione in programma al parco del santissimo Crocefisso di Muro Leccese il prossimo lunedì con Mascari, Crifu e P40. Musica tradizionale, ma ampiamente rivisitata, anche stasera (alle ore 21) al Teatro Metropolitan di Aversa dove sono di scena Enzo Avitabile ed i Bottari di Portico di Caserta: un concerto che prende il titolo dall'ultimo lavoro discografico del musicista napoletano, *Salvammo ò Munno*, mescolanza di tradizione musicale campana, melodie africane e medio-orientali, idee forti e civili.

Stranieri & stranezze

I big internazionali in tour si contano sulle dita di una mano e per loro dovremo attendere la prossima settimana, a feste concluse: mercoledì al Saschall di Firenze arriva la folksinger americana indipendente Ani di Franco e giovedì al Thunder Road di Cedeville il James Taylor Quartet.

Ma la Pasqua ci regala anche performance inattese: quella di Alberto Fortis, prevista proprio per domenica (al salone Estense di Varese) e soprattutto quella di Sabrina Salerno (vi ricordate la sua hit *Boys* e, meglio ancora, il duetto con Jo Squillo del Sanremo 1991 con *Siamo donne?*), che si esibisce domenica all'Estragon di Bologna. In odore di santità? Forse non tanto.

musica e libertà

Tempi bui, ci rincuorano i canti e risotti di Piadena

Ivan Della Mea *

Domenica, 20 marzo scorso, località Pontirolo, frazione di Drizzona (Cremona). Cascina della famiglia Azzali, sede della Lega di Cultura di Piadena e de «i giorni cantati», gruppo di canto e di comunicazione della Lega stessa. Dire Lega di Cultura di Piadena, vado spiccio, significa dire quarant'anni circa di attività politica, culturale, sociale; significa dire di compagni e compagne e delle loro opere e dei loro giorni; significa dire di comunisti rari usi a coniugare il verbo essere contro la cultura e la pratica imperanti del verbo avere; significa fare testimonianza viva e, per dirla con Gianni Bosio, «che fa vivere», di una cultura altra «in contrapposizione e in rivolta» contro la cultura dominante.

I formidabili intellettuali di tanta impresa sono Gianfranco Azzali detto «Micio» con tutta la sua famiglia che è una famiglia grande e aperta e che molto dà per il bene della Lega e per amore nei confronti del Micio e di sua madre Euge-

nia Arnoldi detta Genia; Giuseppe Morandi, pensionato che, da volontario, prosegue nel suo lavoro di impiegato del comune di Piadena; il Morandi è un fotografo di classe che spesso ha fotografato le facce e i mestieri delle classi subalterne, la sua fama, come fotografo e regista di documentari sulla trasformazione della campagna e sulla scomparsa dei mestieri e su come questi lavori si ristrutturano grazie all'insediamento di migranti, è internazionale.

Morandi e il «Micio» quarant'anni fa circa hanno ragionato a lungo con Gianni Bosio che aveva casa ad Acquanevra sul Chiese, a sette chilometri, e da questi ragionari fitti e affettuosi è nata la Lega di Cultura di Piadena. Tutto ciò fa memoria e fa pure storia che la Lega ha raccontato e racconta nei suoi Quaderni e attraverso le sue comunicazioni-spettacolo dove i canti della ricerca, eseguiti dai Tavoni e dai Seniga e dai Fontanella e da Leandro e quando può da una splendi-

da Genia ora ultranovantenne, si rapportano con i documenti della storia locale e con i bilanci comunali e con le soggettività antagoniste e, dunque, con il racconto della propria vita e tutto questo vuol dire fare, creare cultura come presa di coscienza di se stessi dentro la comunità.

Poi, domenica 20 marzo, appunto, la festa ormai tradizionale della Lega di Cultura di Piadena dedicata quest'anno a Johannes Agnoli, filosofo tedesco, che sempre ha partecipato alle feste della Lega regalando contributi di grande scienza e pari conoscenza sui temi a lui cari del marxismo. Pensando ad Agnoli e al suo pensiero compagno sempre, la Lega ha organizzato un dibattito sulla democrazia, aperto da due donne: i sindaci di Piadena e di Drizzona. Agli interventi di Mario Agostinelli, Bruno Cartosio, Peter Kammerer, Ekkehart Krippendorff, Alessandro Portelli e Gianni Tamino, altri interventi hanno fatto seguito poiché dibattito doveva esserci e dibattito, coi limi-

ti del tempo e della fame e il boicottaggio degli odori che arrivavano dalle cucine, è stato.

Bon. Questa festa ha ormai raggiunto livelli di partecipazione tali da rischiare d'implodere. Come dice la Genia nel documentario di Luca Pastore *I dischi del sole*, traduco, «la prima festa eravamo in venti, poi quella dopo trenta, poi quaranta, st'anno, quest'anno (e si riferiva all'anno scorso)... un milione». Per dirla con la Genia il 20 marzo scorso eravamo... do' (due) milioni. Tanti. Tanti risotti con la salamella, tantissimi e tante pastasciutte cucinate dalla Teresa e dalla Rina e dall'Alba con pasta e pomodoro rigorosamente biologici, un esercito fumigante di croste di grana padano e di salamelle alla griglia: in ogni caso era questo un magnifico esercizio della pace e per la pace, e alla pace, foss'anche soltanto quella dei buzzi, ha dato un prezioso contributo lo splendore inarrivabile dei cotechini giga del «Micio» e le mega spal-

le cotte e il vivo vino vino e senza soluzione di continuità i canti canti canti e i suoni di Napoli extracomunitaria, della Banda di Castelponzone, degli Ottoni a scoppio di Milano, dei Suonatori Terra Terra di Firenze e ancora i canti e i suoni del Coro di Micene e di I giorni cantati e il Coro Si bemolle di Parigi e il Canzoniere Bresciano e tutti «agratiss» e tutti si cantava e in tanti si levava alto il pugno che era come una dichiarazione di voglia di comunismo e di vita poiché, come ha scritto Franco Fortini nella sua Internazionale «chi ha compagni non morirà» e si sapeva, io credo che molti di noi lo sapessero, che nei nostri cori c'erano le voci di Gianni Bosio e di Franco Coggiola, di Raniero Panzieri e di mio fratello Luciano e di Giovanna Daffini e di Alfonso Nollì e di tutti i compagni che sono la nostra memoria e la nostra storia e, una volta ancora, la nostra vita.

Bene, in questa festa, di compagni per non morire ognuno di noi ne ha

trovati tanti; specifico: in questa festa di questa giornata di compagni per non morire ognuno di noi ne ha trovati tanti. Domani, si riprenderà la fatica di sempre, quella di cercare i compagni per vivere.

La festa finisce e io, chiedo scusa alla Lega e a tutti i partecipanti, parlo per me, io me ne vengo via con qualcosa dentro che mi fa un male boia: la sottile, malinconica disperazione per un comunismo che poteva e che potrebbe essere e che, a festa finita, non è. Epperò, in giorni come questi, mentre ci stanno massacrando la Costituzione nata dalla Resistenza, una giornata di allegria compagna è un dono raro. Domani, penso e propongo, sarebbe bello e forse anche giusto ragionare su questa e su altre feste, come, puta caso e il caso puta, il Primo maggio all'Istituto Ernesto de Martino.

Compagni avanti...

*presidente dell'Istituto de Martino

cine guida

gli altri film

Attenzione: nelle città principali esce oggi il resto di niente di Antonietta De Lillo, il film sulla rivoluzione napoletana del 1799. È l'uscita pasquale di maggiore qualità.

NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

È un film danese che sfodera una coppia di assi, la splendida Connie Nielsen del *Gladiator* e il bravo Ulrich Thomsen di *Festen*. Distribuito dalla Teodora, il film merita un'occhiata: è prodotto da Lars Von Trier e giunge come indiretta conferma che il bizzarro cineasta danese ha seppellito il Dogma 95. Si tratta infatti di un solido drammatone di impianto abbastanza tradizionale con bravi attori e una trama che non sbaglia un colpo. Un militare di professione va in Afghanistan e viene dato per caduto in battaglia; sua moglie, distrutta, trova sollievo nel rapporto con il cognato, fratello minore del disperso, un ragazzo difficile che dal lutto trae nuove e insospettite forze per vivere una vita «normale».

CURSED

Notte fonda a Los Angeles. Due ragazzi sono coinvolti in un incidente d'auto. Ne escono incolumi. Anzi, con una forza che non hanno mai posseduto. Ma anche con l'incapacità di controllarla. Horror diretto dal super-esperto Wes Craven, quello di *Nightmare*.

IN GOOD COMPANY

Ventenni rampanti e cinquantenni in crisi: brutta cosa quando, in una ristrutturazione aziendale, uno dei primi comanda uno dei secondi; ancora peggio se gli corteggia la figlia... Paul Weitz, di solito attivo in coppia con il fratello Chris (*American Pie, About a Boy*) si emancipa e firma il film da solo.

Una scena da «Cose da pazzi» di Vincenzo Salemme



«Cose da pazzi», il comunismo è finito

Buona commedia di Salemme, ma soffre quando vira sulla parabola etica

Dario Zonta

Lo strano caso di Felice Ci' è una pièce teatrale scritta da Vincenzo Salemme all'indomani della caduta del muro di Berlino. Messa in scena con successo dopo il Duemila, è diventata oggi un film, *Cose da pazzi*, per la regia dello stesso autore e con il nucleo originario di attori, tra cui spiccano Maurizio Casagrande, spalla fisiologica del Vincenzo «eduardiano», e Carlo Croccolo in una partecipazione straordinaria. *Cose da pazzi* racconta la storia di un impiegato statale, addetto alle pensioni civili, che nel mezzo della cocente estate del 2003, si vede recapitare da un anonimo mittente una busta con 50mila euro. L'impiegato Cocuzza (Casagrande) è napoletano, ha una moglie romana, una figlia aspirante «pariolina» e una sorella dirimpeppata che vive col solo figlio, un po' ritardato, avuto con un sedicente trapezista (Biagio Izzo). L'arrivo delle buste si fa regolare ogni 27 del mese. La novità esalta le donne di casa, ma mette in crisi l'impiegato Cocuzza che, roso dalla paura di essere scoperto, non si gioca quella fortuna. Presto si appesano

«Tickets», bello questo viaggio in treno

Biglietti. Biglietti che non si trovano, biglietti rubati, scambiati, prenotati, regalati. Biglietti che regalano la rispettabilità, la riconoscibilità, l'essere «dentro» rispetto all'essere «fuori». Dentro o fuori un treno, dentro o fuori le regole, dentro o fuori questa benedetta Europa che ci stiamo faticosamente inventando. Biglietti, ovvero Tickets: è l'ormai famoso progetto a 6 mani pensato dalla Fandango di Domenico Procacci e realizzato in stoffetta da Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami e Ken Loach. Strano film, non «episodi» perché la narrazione non ha stacchi e il cambio di capotreno - pardon, di regista - si coglie solo quando da un personaggio si passa ad un altro (ma all'inizio, e alla fine, li si vede tutti assieme). Inizia Olmi, raccontandoci uno scienziato italiano che vagheggia un amore impossibile. È l'unico episodio in cui le fantasterie di Carlo Delle Piane ci portano fuori dal treno, in una realtà onirica e parallela. Kiarostami ci riporta fragorosamente sulla terra in una tratta di viaggio inaspettata e a suo modo strepitosa: una petulante, insopportabile signora, vedova di un generale, martirizza il povero obiettore di coscienza che le fa da badante. Silvana De Santis, l'attrice che l'interpreta, è monumentale, una vera rivelazione; la gag del telefonino «rubato» è fantastica e l'irruzione di due signori persiani in viaggio (è la «firma» di Kiarostami, uno dei due è il bravissimo montatore/attore/interprete Babak Karimi) aggiunge il giusto tono di surrealismo. Chiude Loach, facendo Loach: sul treno, che sta per arrivare a Roma, salgono tre giovani tifosi del Celtic (uno è il Martin Compston di Sweet Sixteen) diretti all'Olimpico per sfidare la Roma in Champions League. Sono tre sfigati, non hanno una lira, ma la sparizione di un loro biglietto gli permette di entrare in contatto con alcuni profughi albanesi assai più sfortunati di loro. Sognante con Olmi, il film diventa lieve e ironico con Kiarostami e Loach: nel complesso si vede senza fatica, e racconta i piccoli drammi della globalizzazione con toni spiritosi che sfociano in un baldanzoso lieto fine.

alberto crespi

«Robots», il cartoon è lieve, il doppiaggio no

Diteci pure che siamo snob, ma *Robots*, il nuovo cartoon della Fox diretto da Chris Wedel e creato dalla stessa squadra di *L'era glaciale*, è da vedere in Dvd. E sapete perché? Perché sul vostro lettore potrete selezionare l'opzione in lingua inglese e ascoltare, «nei panni» del protagonista Rodney, la voce di Ewan McGregor anziché quella di DJ Francesco. Il giovane figlio dei Pooh, reso famoso da un reality show e da un paio di fortunate canzonette, «doppia» il film come se stesse in discoteca a cazzeggiare con gli amici. È la negazione stessa del concetto di «recitazione», un crimine artistico per il quale il sindacato degli attori dovrebbe far causa a qualcuno. E questo è il cartoon pasquale per i vostri bambini: lo vedranno, penseranno che i robot parlano così e da grandi vorranno diventare come DJ Francesco, poveri piccoli. Il film, di suo, non sarebbe male. Si svolge in un mondo di fiaba, dove i robot hanno sostituito gli esseri umani riproducendo tutte le loro abitudini: le dinamiche della storia sono super-classiche. *Robots* è la versione aggiornata di *È arrivata la felicità*: il tipico picchiatello dal cuore d'oro alla Frank Capra arriva in città inseguendo un sogno; lieto fine assicurato. I personaggi sono tutti meccanici e si muovono su uno sfondo ferreo, da archeologia industriale: spesso è difficile distinguere gli eroi dalle macchine che li circondano, ma bisogna dare atto agli animatori di aver spremuto le meningi per inventare un mondo in cui ogni oggetto, ogni piccolo rituale dell'America di provincia abbia il proprio corrispettivo robotico. Wedel sembra, tra i nuovi animatori espressi da Pixar, Disney e Dreamworks, il più classico e il più cinefilo, il più dedito a riciclare in animazione digitale i cliché della vecchia Hollywood. L'età glaciale aveva un respiro quasi fordiano, e citava il padre fondatore Griffith a man bassa fin dal suo essere «quasi» un film muto; qui, come si diceva, si pesca nel repertorio della commedia sociale di Capra e di Preston Sturges. L'esito è meno convincente ma Wedel va seguito con curiosità: magari, fra 7 o 8 film, qualcuno deciderà di dargli la patente d'autore. al. c.

al suo cospetto bizzarri personaggi: un ispettore dell'Inps reso storpio da una sinfonia di tic, un postino dislessico e una suora con la barba incolta. Tutti lo ammoniscono e lo minacciano confermandolo nella teoria di un complotto imminente. Gli strani personaggi hanno una sola faccia (Salemme) e, si scoprirà, un solo nome: Felice Ci'. Questi aveva chiesto, quindici anni prima, proprio a Cocuzza, una pensione di invalidità «morale» per la caduta del comunismo. Voleva essere risarcito dallo Stato per essere rimasto orfano di un'ideologia, di un sistema di valori su cui aveva investito. Ora, torna alla ribalta, ricco di tante bustarelle con l'intenzione di mettere in crisi il sistema di valori dell'impiegato piccolo borghese. Ci fermiamo qui, rei di aver detto troppo, necessitati dall'intenzione di imbastire un discorso di minimo senso.

La novità è evidente: Salemme, dopo alcune commedie di stampo «eduardiano», decide di sperimentare (senza troppo rischiare) la parabola etica e morale. Nella prima parte il film rispetta le regole solite della commedia dei fraintendimenti, dei travestimenti (Salemme fa quattro parti in una giostra alla Peter Sellers), dei sotterfugi. Nella seconda parte irrompe una sequenza di dieci minuti che cambia il tono e apre la fase etica: un discorso sulla fine delle ideologie, sulla crisi d'identità di un uomo di sinistra che vede crollare i suoi sistemi di riferimento, sulla dubbia morale dell'uomo medio contemporaneo. Questa doppia marcia, brillante e «caciaronata» la prima, pensosa e «impegnata» la seconda, non favorisce il film che, inoltre, soffre di una inevitabile fuga finale verso il qualunquismo e fa respirare una «zaffata» di misoginia (certo inaspettata dall'autore).

Fa riflettere che il cinema italiano ed europeo non sia riuscito ad affrontare la trasformazione epocale del dopo '89 se non con film comici, parodistici o «patologici». In Italia si ricorda (per non citare *Occhio alla Perestrojka*) Zitti e Mosca! di Alessandro Benvenuti, in Germania *Goodbye Lenin* che immagina una donna che si sveglia da un coma decennale nella nuova Germania. La comicità e la parodia possono felicemente raccontare una trasformazione, ma i risultati fin qui raggiunti (compreso Salemme) misurano piuttosto il limite di una non comprensione. Questi film, tentando di rappresentarne il disadattamento, riducono una generazione ad eterna macchietta, tra buone e false coscienze. Ora, però, è arrivata l'*Heimat* di Reitz, il cui terzo atto ha come sottotitolo *Cronaca di una svolta epocale*.

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

scelti per voi

SFIDE

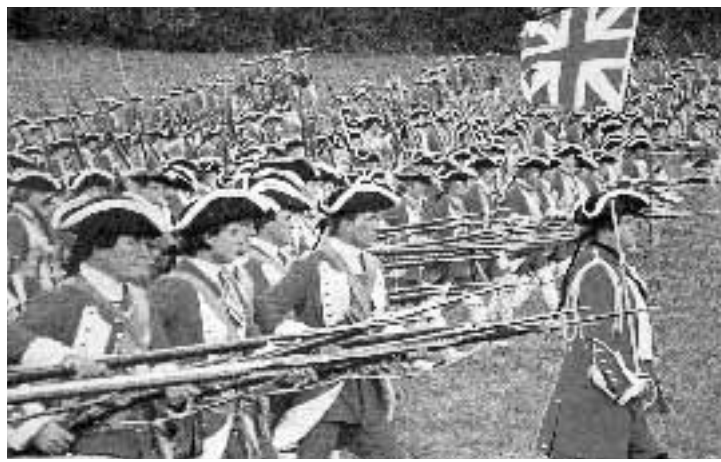
Raitre 23.40

Tra i servizi della seconda puntata del programma di Simona Ercolani uno su Costante Girardengo, campione di un ciclismo epico, che non c'è più. Un uomo diviso tra la gloria e il successo e l'amicizia scomoda per il bandito Sante Pollastri. Inoltre, il finale del campionato di calcio del 1981-82, con un testa tra la Juventus e la Fiorentina allenata da "Picchio" De Sisti.

La7 20.30

LA NOTTE DELL'AQUILA

Regia di John Sturges - con Donald Sutherland, Michael Caine, Robert Duvall, Donald Pleasence. Gb/Usa 1977. 112 minuti. Guerra. La Seconda guerra mondiale volge ormai a sfavore delle forze dell'Asse e Hitler concepisce un ambizioso piano: vuole rapire il Primo Ministro inglese Winston Churchill. All'uopo viene selezionato un commando di specialisti paracadutati in Inghilterra. Tratto da un best seller di Jack Higgins.



Rete 4 23.00

BARRY LYNDON

Regia di Stanley Kubrick - con Ryan O'Neal, Marisa Berenson, Patrick Magee, Hardy Kruger. Gb 1975. 184 minuti. Drammatico.

La carriera e le rocambolesche avventure del giovane irlandese Redmond Barry nell'Europa del Settecento. Dopo il duello con un capitano inglese che vuole sposare la cugina di cui è innamorato, Barry fugge verso Dublino, ma viene derubato... Tratto da un romanzo di Thackeray, 4 Oscar.

Italia 1 21.05

FIRE DOWN BELOW L'INFERNO SEPOLTO

Regia di Felix Enriquez Alcalá - con Steven Seagal, Marg Helgenberger. Usa 1997. 97 minuti. Azione.

L'ambientalista Jack Taggart dichiara guerra a Orin Hammer, uomo d'affari opportunistico e privo di scrupoli a capo di una vera e propria organizzazione criminale che seppellisce nelle colline del Kentucky sostanze tossiche. L'intero patrimonio naturalistico dello stato è in pericolo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and La7. Each column lists TV and radio programs with their start times and brief descriptions.

Table with columns for 'giorno' and 'sera'. Each column lists TV programs for the day and evening, including details like 'Speciale Venerdì Santo' and 'Il Ruggito del Coniglio'.

Advertisement for Cartoon Network, National Geographic Channel, and Sky Cinema. Includes program listings for 'Nome in codice: KND', 'Leoni e Iene', '15.25 Nove Regine', and '16.00 Duets'.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO'. Includes a weather icon legend, maps of Italy and Europe showing pressure systems (A, B), and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

Ma dove troverò
mai il tempo
di non leggere tante cose

Karl Kraus

la fabbrica dei libri

SE C'È SETE DI INFORMAZIONE

Maria Serena Palieri

Tendenze. In un mondo dove in apparenza chi possiede tv, radio e computer ha accesso a informazioni illimitate, e dove invece sappiamo sempre meno di quello che succede, sia alla porta accanto sia agli antipodi - la vicenda di Giuliana Sgrena, «colpevole» di aver voluto fare il suo lavoro, cioè l'invia in un paese in guerra, è stata, oltreché tragicamente concreta, anche, di questo, perfettamente simbolica - si mette in moto un mercato di informazione che passa per canali altri. I documentari: non è un caso che Feltrinelli ci si sia buttata a pesce. E i libri-inchiesta. Due media, filmato e libro, notiamo, che consentono entrambi di approfondire e di articolare un discorso complesso. Esattamente quello che la tv non sa o rifiuta di fare.

Perfino in luoghi per tradizione tutt'altro che barrica-

deri - nel gruppo Rcs - si è capito che il filone è insieme civile e vantaggioso: «Futuropassato» la giovane collana di informazione della Bur con la quale è uscito, per esempio, *Regime* di Gomez-Travaglio. In libreria, da oggi, è presente una nuova sigla, «Fusi Orari» (nome, dicono, suggerito da Umberto Eco) che è la filiazione del settimanale *Internazionale*. Quello, diretto da Giovanni De Mauro, che dal 1993 propone una selezione della stampa straniera e arricchisce di ossigeno la nostra, chiusa nel suo orizzonte asfittico. I primi due titoli della nuova sigla sono *Domani andrà peggio* di Amira Hass e *Salvo complicazioni* di Atul Gawande. La prima è una giornalista israeliana che risiede a Ramallah, unica, tra i suoi colleghi connazionali, ad aver deciso di vivere in Palestina. Da dove scrive per il quotidiano *Ha'aretz* e per



lo stesso *Internazionale*: in questo caso, quindi, in senso economico la casa editrice fa un'operazione classica, raccoglie i pezzi che una sua firma ha scritto tra il 2001 e il 2005 e li valorizza facendone un libro; in senso contenutistico, invece, *Domani andrà peggio* è un'offerta rara, perché Amira Hass, da israeliana che convive col «nemico», dice parecchie cose che nessuno dice, sulle conseguenze brutali che l'occupazione israeliana ha nelle vite dei palestinesi così come sulla corruzione dei leader dell'Anp.

Atul Gawande, invece, è chirurgo alla Harvard Medical School di Boston ed è un medico che sa scrivere (fatto non raro: la schiera è lunga, da Cechov a Tobino). In *Salvo complicazioni* racconta, attraverso una serie di vicende vissute personalmente, quello che nessun medico ammette: che è più quello che la medicina non sa, di quello che sa. E che curare molte volte assomiglia, più che a una pratica scientifica, a giocare un turno al lotto.

spalieri@unita.it

Mr. ME

Opera comica
in un atto

in edicola
il Dvd
con l'Unità a €9,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mr. ME

Opera comica
in un atto

in edicola
il Dvd
con l'Unità a €9,90 in più

Segue dalla prima

L'armadio della Repubblica. Che in verità è composto da diversi armadi, fisicamente disseminati in decine di uffici, scantinati, capannoni.

Dai primi giorni del 1996 Aldo Giannuli scava in questo immenso materiale per conto di diverse Procure della Repubblica, e poi per incarico delle Commissioni parlamentari di inchiesta sulle stragi e sull'affare Mitrokin. Al suo mestiere di storico, se ne è sovrapposto un altro, contiguo: quello di «perito». E il suo lavoro s'è trasformato in un viaggio all'interno dello Stato. Tema che interessa - che può interessare, che deve interessare - una cerchia molto più ampia di quella degli addetti ai lavori. Per almeno due motivi.

Il primo. Perché dietro quelle carte, e dentro quelle carte, a volte ammassate, altre volte incomplete e censurate, altre ancora non più comprensibili, si nascondono gran parte dei «misteri» attraverso cui si sono snodate la nostra storia e la nostra cronaca. Misteri che spesso in origine non erano poi troppo misteriosi, ma sono divenuti tali per via di depistaggi, omissioni, errori, sciatte. E in quelle carte c'è abbondante e imbarazzante traccia di depistaggi, omissioni, errori, sciatte. Ma anche di nuove piste, di nuove verità. L'altra storia d'Italia è, perciò, una cosa molto complicata. Richiede menti sgombre da pregiudizi, apertura, spirito critico. Un grande lavoro di scavo. Che a volte riguarda non solo i contenuti degli archivi, ma gli stessi «archivisti», che via via si sono succeduti a custodia di quelle carte, e non sempre con l'intento di salvaguardarle e di assicurarne, in futuro, la consultazione e lo studio. Si parla di carte riservate, di segreti di Stato, di stragi, di trame, ma anche della vita quotidiana degli apparati, del dialogo costante tra burocrazie e potere politico: a volte un'annotazione a margine, il visto di un ministro, una sigla, contano molto di più del testo, e tracciano l'involontaria autobiografia di uno Stato e dei suoi apparati, come

Aldo Giannuli

Il mio viaggio iniziò dal Ministero dell'Interno. Abituato alla frequentazione degli Archivi di Stato, pensavo che avrei dovuto iniziare dall'Ufficio di Gabinetto del Ministro: errore. Innanzitutto, quando il Ministro va via può portar con se le carte della sua segreteria personale e, non di rado, confuse fra di esse ce ne sono alcune del Gabinetto. In secondo luogo, l'Ufficio del Gabinetto periodicamente versa le sue carte all'Archivio Centrale dello Stato, per cui quel che resta non è molto. Infine: anche se il Ministro è a capo della struttura, quello che giunge sulla sua scrivania è solo una parte del tutto minoritaria del flusso informativo e (come vedremo) non necessariamente la più importante (...). A volte mi è capitato di avere fra le mani le bozze delle veline da spedire al Ministro e, non di rado, la parte più «calda» era cosenziosamente cancellata.

Abbastanza ingenuamente, pensavo che presso il Gabinetto ci fosse un elenco degli archivi ed un inventario, per quanto approssimativo; ne chiesi ad un funzionario gentilissimo che, udita la richiesta, incaricò il sopracciglio sinistro, increspando leggermente le labbra e mi guardò con aria interrogativa. Era evidente che avevo detto qualcosa di sconveniente e compresi che c'erano problemi di lingua. Inventario aveva un significato diverso per ciascuno di noi due. Mi venne spiegato som-

ariamente che ciascuna delle Direzioni Generali ha uffici sottoposti e che ciascuno ha un suo archivio. No, un elenco o una mappa come quella che chiedo non c'era e non si immaginava neppure di farla, esisteva, questo sì, un elenco delle Direzioni generali presso le quali avrei potuto trovare indicazioni sugli uffici subordinati ecc. Dunque, occorre scendere lungo la scala gerarchica.

Il guaio è che, più che un ministero, quello dell'Interno è una confederazione di ministeri che si occupa delle cose più diverse (dagli affari di culto ai rapporti con le Regioni, dall'ordine pubblico alle elezioni e referendum) ed è composto da organismi diversi come la Polizia, i Vigili del Fuoco, la struttura prefettizia ecc. A sua volta, la Polizia è un organismo assai complesso ed articolato, sottoposto ad una Direzione Generale e diviso in più rami che vanno dalla polizia politica a quella stradale, dalla Criminalpol alla polizia amministrativa, dalla polizia postale a quella ferroviaria, dalla Scientifica a quella di Frontiera, dall'Ufficio Stranieri al Servizio Centrale operativo, al Ced (Centro elaborazione dati). Il tutto, ovviamente, con propri archivi correnti e di deposito. Cioè non meno di una trentina di archivi, comprendendo anche quelli per il personale e



IL LIBRO

Sos archivi

Una scaffalatura
nell'Archivio
Centrale
dello Stato
a Roma

con «l'Unità»

Da domani esce
in edicola una
nuova collana
dei libri de

«l'Unità» (in vendita con il giornale a euro 5,90 in più) dal titolo «Archivi non più segreti». L'autore è lo storico Aldo Giannuli, mentre la serie è curata da Vincenzo Vasile. Il primo volume (di cui in questa pagina pubblichiamo l'introduzione di Vincenzo Vasile e ampi stralci del primo capitolo), intitolato «L'armadio della Repubblica», è un viaggio all'interno degli archivi dei corpi dello Stato, servizi segreti, polizie, ministeri, e altre istituzioni ed enti pubblici. Vengono svelati episodi

inediti e si lancia un allarme: stanno sparando le tracce della memoria della storia della nostra Repubblica. Il libro può essere riassunto essenzialmente in tre punti:

1. L'Italia sta correndo il rischio di cancellare tutta la sua memoria recente a causa della situazione dei suoi archivi di deposito dove sottrazioni dolose e sciatte si sommano nel distruggere il patrimonio documentario. Ad esempio l'intero archivio della Presidenza del Consiglio dal 1946 al 1962 è andato perso e gran parte del materiale fra il 1962 ed il 1985 non si sa bene che fine abbia fatto.
2. Uno dei problemi connessi più rilevanti è quello del segreto di stato che, per il nostro ordinamento,

è permanente sino a quando non venga rimosso con un apposito atto dell'ente originatore. A questo si aggiunge che una serie di enti, ed in particolare i servizi di informazione e sicurezza, non sono tenuti a versare le loro carte agli archivi pubblici ma possono distruggerle.

3. La proposta finale è quella di un intervento straordinario per sanare la situazione archivistica e la riforma dell'ordinamento attuale in materia di segreto politico-militare, per cui si stabilisca un limite temporale oltre il quale la classifica di segretezza decada e si obblighino anche i servizi di informazione e sicurezza a versare agli archivi pubblici.

*Dal ministero degli Interni
alla Presidenza del Consiglio, dai Servizi
alla Criminalpol: un immenso deposito
di documenti sepolti che per dolo
o sciattezza rischiano di sparire
cancellando la memoria del nostro Paese*

Viaggio nel labirinto dei faldoni alla ricerca di un inventario che non c'è

l'economato.

Le indagini giudiziarie, per i casi di eversione, dovrebbero esaurirsi nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione (la polizia politica, per spiegarci in termini assai approssimativi), ma le cose, in realtà, non sono così semplici ed, infatti, durante le mie ricerche ho fatto anche delle puntate alla polizia di frontiera e all'ufficio stranieri e, almeno nel primo caso, la cosa non fu affatto inutile. Infatti, la direzione della Polizia di Frontiera invia ai valichi la «Rubrica di

Frontiera», un volume nel quale sono indicate le persone per le quali sono previsti particolari provvedimenti (repingimento, sorveglianza, segnalazione di ingresso o uscita ecc) e questo, ovviamente, è possibile solo attraverso le segnalazioni provenienti da altri uffici di polizia, dai servizi italiani o paralleli ecc. che da luogo ad un archivio abbastanza fornito (...). Inoltre, spesso terroristi ed eversioni si mescolano con la criminalità comune (si pensi al traffico d'armi, ai sequestri di persona o al contrabbando di valuta; inoltre le car-

ceri sono un luogo di incontro naturale che dà vita a mescolanze spesso imprevedibili) per cui anche gli archivi della Criminalpol possono avere notizie utili.

Accanto a questo occorre aggiungere anche i frequenti traslochi degli archivi (in particolare di deposito) le fusioni e divisioni di uffici che inducono a mescolanze di archivi, dirottamenti di materiale ecc. Il tutto in una situazione nella quale non esiste un minimo di elenco degli archivi con le relative ubicazioni, quasi mai sono dispo-

niabili i verbali delle operazioni di trasferimento e mai quelli di passaggio di consegna con una descrizione analitica dello stato degli archivi. Inoltre, il materiale è casualmente accatastato negli spazi più diversi (anche fuori dal Viminale) secondo la logica di accumulare la parte meno recente negli spazi che via via si rendono liberi, anche se appartenenti ad uffici diversi. Dunque, se domani, in un archivio relativo a vecchie pratiche di pensione del personale, venisse fuori uno scaffale con materiale informativo dell'Ufficio Affari Riservati, non ne sarei affatto stupito, nè, credo,

lo sarebbero i dirigenti del Ministero.

(...) Sino al 1962 la Presidenza del Consiglio ha avuto sede al Viminale, presso il Ministero dell'Interno e la maggior parte del suo archivio, precedente a quella data, venne lasciato in quella sede senza che nessuno se ne curasse più, se non per l'occasionale recupero di un fascicolo utile a qualche pratica in trattazione; cosa che andò via via calando e si esaurì del tutto una decina di anni dopo. In occasione di uno degli incarichi periti, chiesi che fine avesse fatto quel fondo ad un altro funzionario sul cui viso aleggiarono in rapida successione panico, imbarazzo e costernazione. Reazione comprensibilissima: questa dispersione non si è creata qualche mese o

anno fa, ma è andata stratificandosi nel giro di un quarantennio, per cui non solo quel funzionario non sapeva nulla dell'archivio di cui chiedeva (probabilmente ne aveva ignorato anche l'esistenza sino a qualche minuto prima) ma, ragionevolmente, anche il suo predecessore ed il predecessore del predecessore non ne avrebbero saputo di più. La memoria della questione si era persa almeno una ventina di anni prima, a mano a mano che funzionari ed archivisti erano andati in pensione e ne erano subentrati di nuovi che nessuno si era preoccupato di informare e che non si erano preoccupati di sapere. Ciò non di meno, è comprensibile l'imbarazzo ed anche un certo timore: la mancata risposta avrebbe potuto essere mal interpretata e dar luogo a spiacevoli conseguenze penali. C'erano stati magistrati che avevano mandato avvisi di garanzia per molto meno, e, anche se le relative vicende si erano concluse con il proscioglimento dei malcapitati, la cosa aveva avuto effetti negativi per la carriera (...).

Mentirei se dicessi di non aver trovato collaborazione o di essermi imbatuito in chissà quali volontà depistatorie: nel 95% dei casi ho sempre trovato persone che hanno fatto bene il loro dovere e, in diversi casi, che hanno fatto più del loro dovere, ma sono altrettanto convinto che molti non facessero salti di gioia vedendomi arrivare al mattino. Anzi è probabile che alcuni avranno anche sognato di affogarmi nel fontanone davanti al ministero: li capisco.

Vincenzo Vasile

Flavia Matitti

Alungo considerata tra i capolavori imperdibili del soggiorno romano, ammirata e studiata da schiere di artisti, da Vasari a Rubens, da Tintoretto a Caravaggio, da Poussin a David, la *Deposizione di Cristo dalla croce*, che nel 1545 Daniele da Volterra dipinse ad affresco per Elena Orsini nella chiesa di Trinità dei Monti, sembrava da tempo irrimediabilmente compromessa. Infatti, appariva deteriorata già alla fine del Settecento, poi una serie di vicissitudini, dal crollo della cappella Orsini, al trasferimento dell'affresco su un supporto in tela, un'operazione innovativa per l'epoca, condotta nel 1809 da Pietro Palmaroli, fino all'uso di cere per ravvivare i colori, avevano prodotto effetti così disastrosi, da far sembrare i volti delle figure bruniti.

Dopo alcuni tentativi, fortunatamente falliti, di trasferire la Deposizione in Francia, al Louvre, l'opera venne riportata a Trinità dei Monti e dal 1860 collocata nella cappella Bonfil, nel frattempo acquistata dagli Orsini. Tuttavia, nessuno si illudeva più che potesse riacquistare lo splendore che nei secoli passati l'aveva resa così famosa. E intanto anche la notorietà di Daniele da Volterra (1509 ca. - 1566) ne aveva risentito. Infatti, nei numerosi studi dedicati al Manierismo fioriti nel corso del Novecento, salvo poche eccezioni, lo spazio a lui dedicato è scarso, mentre a livello popolare la sua fama è legata all'intervento sui nudi della Sistina, dei quali copri le «parti vergognose» secondo le disposizioni del Concilio di Trento, meritandosi il nomignolo di «braghettono» col quale tuttora rischia di passare alla storia. Solo recentemente una mostra fiorentina, curata da Vittoria Romani e allestita in Casa Buonarroti (2003), ha messo in luce la reale statua di Daniele, presentando fra l'altro alcuni magnifici disegni preparatori per la *Deposizione*, dai quali emergono con evidenza sia la forza inventiva che le doti di grande disegnatore, abile nel rendere la tridimensionalità delle figure (non a caso era anche scultore), poste secondo scorci ardi, che richiamano la lezione di Michelangelo, del quale l'artista fu seguace, ma anche grande amico.

Per tutte queste ragioni oggi appare straordinario il risultato raggiunto dal restauro condotto da una équipe francese, italiana e vaticana sulla *Deposizione*. Avviato nel 2002 e concluso poche settimane fa, l'intervento ha permesso, al di là di ogni aspettativa, di recuperare i colori originali dell'opera, che ora appaiono luminosi e iridescenti come quelli di Michelangelo nella Sistina, con gli stessi raffinati accordi cromatici

L'opera realizzata nel 1545 nella chiesa di Trinità dei Monti fu trasferita su tela nel 1809 nel tentativo di salvarla

“È quella del celebre affresco di Daniele da Volterra pittore allievo di Michelangelo autore dei «braghettoni» messi ai nudi della Sistina. Ecco come due restauratori ci raccontano il lungo e difficile lavoro di recupero

La Deposizione salvata dallo «spanciamento»

che coniugano, nei panneggi delle figure, i delicati verdi malva con il violetto, o con il rosso corallo, intervallati da bianchi candidi, e ravvivati dalle improvvise accensioni dei gialli-arancianti. E le analisi condotte dai tecnici del Laboratorio di restauro dei Musei Vaticani, hanno confermato che i pigmenti usati da Daniele sono gli stessi impiegati da Michelangelo nella Sistina.

La scena mostra Giuseppe d'Arimatea, con Nicodemo, altri discepoli e un soldato, arrampicati su scale a pioli appoggiate alla croce, intenti a riportare a

terra il corpo esangue di Cristo, mentre un vento ostile e minaccioso, gonfia, e fa turbinare le vesti e i mantelli in tutte le direzioni. In primo piano sulla sinistra è raffigurato il gruppo dolente delle Marie, mentre sulla destra san Giovanni, con le braccia spalancate, accentua il senso di profondità. L'intensa gestualità dei personaggi, unita alla complessa struttura spaziale, rivelano un impianto teatrale al quale non pare estranea la suggestione esercitata dalle sacre rappresentazioni. Storicamente, però, l'importanza della *Deposizione* risiede nella sin-

L'affresco di Daniele da Volterra raffigurante la Deposizione di Cristo dalla croce



la polemica

L'archeologia sotterrata dai burocrati

Vittorio Emiliani

«In quel Ministero non funziona quasi più niente», è stata, giorni fa, la desolata conclusione in pubblico di Adriano La Regina, per decenni difensore e valorizzatore dell'archeologia romana, quindi di Roma stessa. Nel mirino sembrano ora esservi proprio il patrimonio archeologico e la sua tutela. In tutto il corpo ministeriale il caos si sta ormai associando alla demotivazione e allo sbalordimento per misure cervelotiche in contraddizione fra loro.

Entra in vigore un nuovo Codice dei Beni culturali (a cinque anni soltanto dal varo del Testo Unico), è debole e poco chiaro, ma subito le norme sui condoni, partorite dallo stesso governo, lo mutilano, indebolendolo ancor più. Il Ministero, teoricamente, si decentra, creando però oltre quaranta dirigenti centrali. Per compensare i quali si operano ridimensionamenti e accorpamenti in giro per l'Italia, non sostituendo i soprintendenti che vanno in pensione, o che se ne vanno e basta. Nel contempo però si fanno nascere nuove Soprintendenze periferiche, forse per compiacere alcuni potenti del momento: a Lucca (Pera), a Parma (Lunardi), a Lecce (Poli Bortone), ecc. Per non parlare del *tourbillon* di trasferimenti, in base a criteri che nulla hanno a che vedere con merito e professionalità.

Nel mirino, dicevo, c'è ora l'archeologia, in particolare quella del Lazio. Il bel Museo di Villa Giulia

esiste dal 1889 e attorno ad esso è stata costruita e consolidata la Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale, la quale ha lavorato negli anni assai bene: si guardi soltanto alla splendida operazione del Parco archeologico di Vulci (ora minacciato dalla famigerata Autostrada della Maremma), col museo della rocca, raffinato e divulgativo insieme, e con un territorio che, ancora intatto, disegna un paesaggio da Grand Tour. Ma è difficile non citare il buon lavoro svolto dallo stesso organismo a Pyrgi, a Tarquinia, a Cerveteri.

Analogamente, ha avuto una valida funzione la Soprintendenza ai beni archeologici del Lazio, creata nel 1968 proprio per dare identità più precisa al ricco patrimonio di Vulci. Ma è difficile non citare il buon lavoro svolto dallo stesso organismo a Pyrgi, a Tarquinia, a Cerveteri. Analagamente, ha avuto una valida funzione la Soprintendenza ai beni archeologici del Lazio, creata nel 1968 proprio per dare identità più precisa al ricco patrimonio di Vulci. Ma è difficile non citare il buon lavoro svolto dallo stesso organismo a Pyrgi, a Tarquinia, a Cerveteri.

gi, assieme a quelli d'arte e di archeologia, risultano - escluse Roma e Ostia - quasi 90, di cui 27 in provincia di Viterbo e 25 in quella di Roma.

Tutto ciò in un territorio che, pur intaccato dall'abusivismo e dalle stesse costruzioni legali «a pioggia», ha grandissime bellezze e potenzialità turistiche, se salvaguardato, con un'attenzione più ravvicinata, più specifica, dai tombaroli, dai trafficanti, dal cemento stesso. Lo prova il grande successo, l'estate scorsa, a Vulci della esposizione della sensazionale Tomba François nel cortile della rocca-museo, successo ottenuto nella cooperazione fra Stato e autonomie. Dopo di che, in modo irragionevole, si fondono in una due valide Soprintendenze e in Finanziaria si tagliano i fondi - lo denunciano i tecnici di Villa Giulia - perfino a Tarquinia e a Cerveteri entrate nel 2004 «a far parte della lista di beni che l'Unesco considera patrimonio dell'umanità».

Così si degrada e decade un Ministero che Giovanni Spadolini pensò, trent'anni fa, «diverso» da tutti, imperniato su tecnici. Nei suoi ruoli gli archeologi contano sempre meno: sono sotto di un 20 per cento all'organico previsto, e uno appena di loro è direttore centrale regionale (De Caro in Campania). Magra consolazione: pure gli storici dell'arte hanno solo Antonio Paolucci in Toscana. Gli altri? Architetti e soprattutto amministrativi. Alla salute delle competenze tecnico-scientifiche.

tesi che Daniele è riuscito a compiere tra i due grandi filoni del Rinascimento: conciliando la possente fisicità dei corpi e i colori cangianti di Michelangelo, con l'eleganza e lo studiato equilibrio compositivo di Raffaello.

Ma tornando al restauro, siccome Trinità dei Monti è una delle cinque chiese francesi a Roma, è stato finanziato dai «Pii Stabilimenti della Francia a Roma e a Loreto», proprietari della chiesa, per volere dell'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Pierre Morel e affidato a Luigi De Cesaris (e Adriano Luzi, scomparso nel 2003), sotto la direzione scientifica di Colette Di Matteo, ispettore generale dei Monumenti Storici francesi e la supervisione di Angela Negro, funzionario della Soprintendenza ai Beni Storici ed Artistici di Roma e del Lazio. «L'affresco staccato - spiega Angela Negro - pesava e quindi la parte inferiore aveva subito una sorta di "spanciamento", con frammentazione della pellicola pittorica. Per cercare di ovviare al danno, da Palmaroli in poi, erano stati messi dei protettivi, soprattutto delle cere, che davano quel colore traslucido, stratificato. La nostra supposizione era che sotto questi protettivi non ci fosse più la materia originale, se non in minima parte. Invece quando abbiamo effettuato un primo saggio di pulitura, abbiamo visto che la materia pittorica sottostante era perfettamente integra. Solo nella figura di giovane in basso sulla sinistra, che in origine aveva una veste azzurra, il colore è caduto ed è rimasta la preparazione chiara».

«In pratica - interviste Luigi De Cesaris - il grande principio tecnico rivoluzionario di Palmaroli, che razionalizza l'operazione "a stacco", è anche alla base della crisi del suo intervento. Noi abbiamo avuto il coraggio di decidere di dare a quest'opera l'opportunità di tornare a sembrare, almeno da un punto di vista estetico, un dipinto murale, eliminando la tela e il vecchio telaio ligneo (sostituito con un telaio metallico estensibile), e ricreando, dietro lo strato sottilissimo di pigmenti, un nuovo strato di malta».

«Daniele - prosegue Angela Negro - ha impiegato 55 giornate per realizzare la *Deposizione*, tutte perfettamente cadenzate, a orologeria, dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra. Leggendo Vasari sappiamo che Daniele pianificava con estrema precisione l'andamento del lavoro, e ciò appare confermato, perché a luce radente sono visibili le incisioni da cartone, perfette, che tracciano sull'intonaco umido il disegno da seguire. Vasari ricorda anche che l'artista cercava l'effetto scultoreo e le sue figure hanno davvero una solidità solenne, massiccia, statuarica. Soprattutto il gruppo delle Marie è scultura riportata in pittura. Bernini, per esempio, scolpando la beata Ludovica Albertoni si ricorderà della Vergine svenuta di Daniele. Tutta la decorazione della cappella, ormai perduta, era incentrata sulla figura di Sant'Elena, madre di Costantino, che ritrova la vera croce, e se si guarda bene la *Deposizione*, il gruppo dominante non è quello del Cristo depresso, ma la scena di Marie disperate, che si confortano. È probabile quindi che Elena Orsini, devota patrizia, abbia voluto espressamente enfatizzare questa tematica femminile, ma questo è un aspetto ancora tutto da indagare».

Ma proprio l'operazione di stacco le fu fatale. Ora rimontata su un nuovo supporto e ripulita splende di nuovo nei suoi colori originari



È in edicola

viaggiesapori + La GUIDA ALBERGHI 2005

Il nuovo numero di **viaggi e sapori** è in edicola con l'utilissima guida alberghi 2005:

324 indirizzi di hotel, agriturismi, e bed & breakfast in Italia.

E in più 18 cartine regionali dettagliate.

Nuovo formato, nuova grafica, sempre **viaggi e sapori**

In collaborazione con



**A PASQUA E PASQUETTA
APERTI I SITI ARCHEOLOGICI**

Musei e siti archeologici resteranno aperti anche durante le festività pasquali: questa la decisione di Giuliano Urbani, ministro per i Beni e le Attività Culturali, dopo il positivo esito delle trattative con le rappresentanze sindacali. Per avere maggiori informazioni e la lista completa dei siti visitabili sabato 26, domenica 27 e lunedì 28 marzo è possibile consultare il sito internet del ministero all'indirizzo www.beniculturali.it oppure il giornale on-line dei Beni culturali www.culturalweb.it o chiamare il numero verde 800 99 11 99, il servizio è attivo tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00

musei

DA PAVIA UNA FINESTRA APERTA SULL'OTTOCENTO
Iblio Paolucci

Con quel titolo, *Pretesti dell'anima*, sembra di ascoltare nel sottofondo una romanza di Giuseppe Verdi, tanto suggestionati che arie di melodrammi pare ci cullino lungo tutto il percorso di questa mostra aperta fino al 3 aprile nelle sale del Castello Visconteo di Pavia. Per di più, curata da Carlo Sisi, direttore della Galleria d'arte moderna di Firenze, la rassegna è impreziosita da una citazione foscoliana dalle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*: «Splanca le finestre o Lorenzo e saluta dalla mia stanza i miei colli (...) saluta in mio nome il cielo, i laghi, le pianure, che si ricordano tutti della mia fanciullezza».

Una finestra si spalanca anche sulla esposizione, promossa dal comune, per mostrarci visioni

di un intero secolo, l'Ottocento, firmate dai maggiori maestri di quella stagione, da Morbelli a Fattori, Signorini, d'Azeglio, Pelizza da Volpedo, Inganni, Segantini, Ciardi, Nomellini e diversi altri. Un centinaio le opere esposte, con catalogo Skira, suddivise in sei sezioni tematiche: «Sguardi», «Paesaggi del mito e della letteratura», «Stati d'animo», «Impressioni», «Le opere e i giorni», «La città nel paesaggio, il paesaggio nella città».

Un piacevole viaggio, che consente di sostare davanti a magnifici dipinti, quali, ad esempio, *Passeggiata amorosa* di Pelizza da Volpedo o *Mes-sidorio* di Ciardi. Figurazioni che si intrecciano a squarci lirici di accento romantico, a ricordanze poetiche: la finestra di Recanati, ad esempio, che

offriva a Leopardi un paesaggio «che condensa e trasfigura in visività desideri, ambizioni, sentimenti» e, dunque, per citare l'autore dei *Canti*, «il piacere che io provava sempre nel vedere il cielo ec. attraverso una finestra, una porta, una casa passatoia».

La bellezza del paesaggio italiano, come è noto, aveva già attirato l'attenzione di tanti artisti giunti da altri paesi per effettuare il «Grand tour», basti ricordare, per il fascino dei suoi dipinti, le vedute romane di Corot. Alla metà del secolo - come sottolineano i curatori - gli indirizzi della cultura realista offrono altre finestre sul panorama oggettivo della natura, che si offre soprattutto all'analisi e alla restituzione figurati-

va dei fenomeni attraverso i quali la natura stessa si manifesta».

Carica forse di un po' troppi significati, la mostra rappresenta comunque un'ottima occasione per vedere veri e propri capolavori. Ci sono piaciuti in questa nostra passeggiata, oltre ai già citati, il *Fienaiolo* di Plinio Nomellini per il suo festoso cromatismo ma soprattutto per il suo vasto respiro civile, *L'aratura* di Carlo Pittara per la sua scoperta critica sociale che prende di mira lo sfruttamento dei contadini, *I bovi al pascolo* di Giovanni Fattori per la sua magica capacità di sublimare una comune vicenda di campagna in una commossa veduta di segno epico.

Uliano Lucas, la forza del «non colore»

Una raccolta di immagini del fotografo, un grande della generazione del bianco e nero

Wladimiro Settimelli

Ecco un bel libro-antologia che raccoglie tante belle fotografie di un grande maestro italiano: Uliano Lucas, il mago del bianco e nero e della vita colta a volo, proprio come Cartier Bresson che osservava, curiosava, parlava, prendeva contatto e poi, con calma, scattava, metteva immagini su pellicola, proprio come un «adetto» alla «registrazione» della vita dell'uomo. E dunque, come ha sempre fatto anche Lucas, il suo piangere, il suo ridere, il suo far guerra e il suo far pace. E ancora: il suo nascere e il suo morire, il suo innamorarsi e il suo perdersi, il suo ribellarsi al potere o il suo obbedire, senza scegliere e lasciandosi trascinare. Appunto: la vita, con tutti gli alti e bassi del mondo, con la tenerezza, la dolcezza, l'odio, la miseria, la ricchezza, lo squalore e il bello.

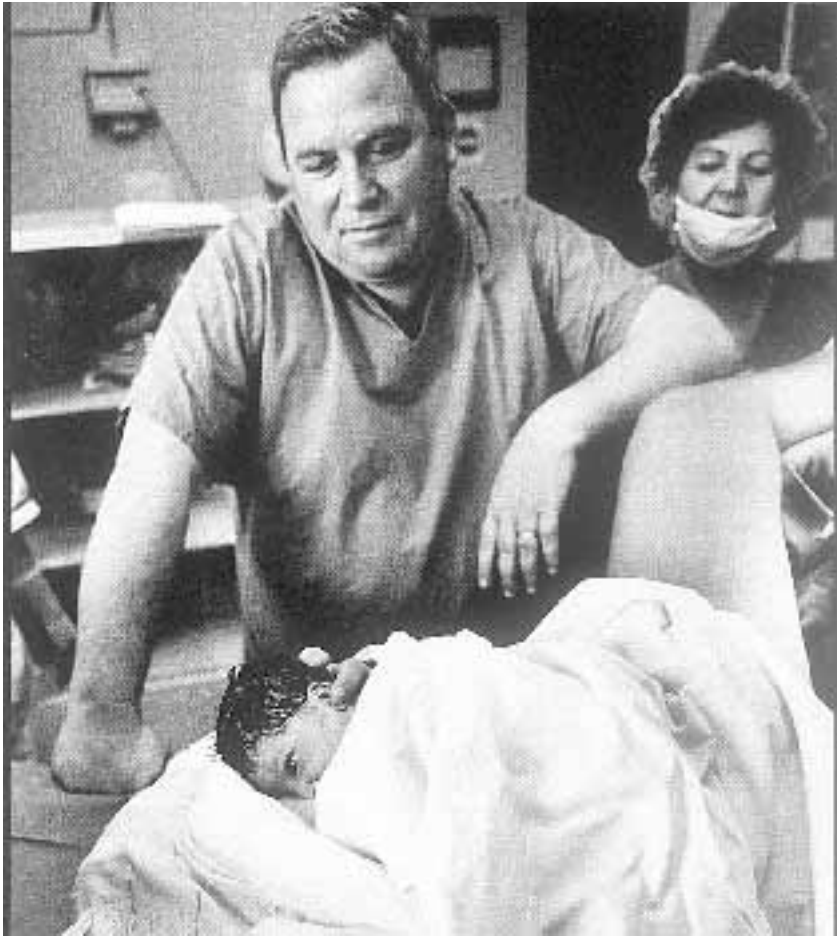
Facile eh? Potrebbe pensare qualche imbecille. Altro che facile. La fotografia, il suo senso, la sua capacità di avere un qualche valore sulla faccia del mondo, è proprio legata alla capacità dell'occhio del fotografo di guardare, capire e afferrare proprio il senso delle cose e della vita. Così semplicemente? Proprio così. Ed ecco perché Uliano Lucas è grande. Da tanti, tantissimi anni, i suoi occhi sanno, appunto, guardare: prima uomo tra gli uomini e poi fotografo tra gli uomini. Uno che non romanzesca mai niente, che non costrui-

sce sul vuoto e che cerca di andare oltre la buccia delle cose. Perché l'uomo, appunto, non è soltanto buccia, ma anche anima, cuore, cervello, passioni.

Ecco perché il libro di Uliano Lucas è proprio intitolato: *La vita e nient'altro*. Costa trenta euro. Lo ha stampato il Laboratorio di cultura internazionale «Les cultures», un gruppo nato a Lecco nel 1993 e promotore di una serie di attività sociali legate alla promozione di cultura, all'integrazione dei migranti, alla conoscenza delle culture «altre», come si diceva un tempo, agli aiuti scolastici e sanitari per i soliti poveri e disperati paesi del mondo. O per l'aiuto al popolo Tuareg, al Niger e al Mali, per l'adozione a distanza e il sostegno dei minori che si sono ammalati per colpa di Chernobyl.

Dunque, è logico che Uliano Lucas, abbia lavorato per loro (nel libro c'è un testo di Francesco Genitoni) mettendo a disposizione un grande capitale di fotografie e di capacità. C'è subito anche un altro discorso da affrontare: quello della fotografia in bianco e nero o a colori. È una faccenda irrinunciabile, ogni volta che si vedono libri come questo di Lucas (Dio, quanto sarebbe bello e giusto che ne venissero stampati un po' di più) anche perché si riesce sempre a scuotere il torpore mentale e le abitudini inveterate di tanti giovani fotografi di oggi.

Certo, Lucas appartiene alla generazione del «bianco e nero» e della fotografia su pellicola, ma niente impedirebbe il suo



Sala parto dell'ospedale di Foggia (2000), una foto di Uliano Lucas tratta da «La vita e nient'altro»

ricorso al colore su pellicola o a quello elettronico. Invece, il suo occhio, da anni, si è ormai abituato nello scegliere e «comparare» con il reale, i valori dei bianchi, dei grigi e dei neri, che per fortuna risultano «modesti», non urlano niente e paiono non urtare mai neanche la suscettibilità dei soggetti. C'è insomma, una incredibile e straordinaria affinità, tra i fatti del mondo ripresi in bianco e nero e la quasi ostilità tra il reale e il colore. Forse perché, diciamo la verità, il colore in fotografia è un falso creato in laboratorio. Insomma, non ha niente a che vedere con il colore vero: quello dei fiori e dei prati, del sole e della luce, quello del colore del viso della gente, dei corpi, dei sorrisi o delle smorfie di dolore.

Alla fine, in una scena di massa o nella foto a colori di un paesaggio, è davvero come spalmare marmellata a piene mani e tutto diventa rossiccio, gialliccio, verdastro. Insomma, un disastro.

Ed è forse proprio per questo che tra i grandi professionisti c'è un lento ritorno al bianco e nero classico, con l'uso accorto e creativo della scala dei grigi. Ovviamente, per molti, il colore è irrinunciabile nella moda e nella pubblicità.

Tornando al libro di Lucas, questa forza del «non colore», esplose in tutte le immagini, fino al punto di far somigliare tra loro, come acutamente osserva Genitoni nella sua presentazione, realtà distanti migliaia di chilometri. Gestì, pareti di case, luridi vicoli, venditori di Napoli o di

Istanbul, scuole di musica tra Sarajevo e Milano, l'ospedale psichiatrico di Trieste o la nursery di Mangalore in India, paiono «vicini» in modo incredibile. Ma in realtà si somigliano davvero e hanno molto in comune perché... come dire: la «famiglia dell'uomo» ha tanto, tantissimo in comune. Da un angolo all'altro del mondo. Quell'aver tantissimo in comune ci dovrebbe poi rendere fratelli anche nelle diversità. Che poi non accada spesso, è davvero un altro discorso.

Delle foto di Uliano, come si può ricordarne qualcuna e non le altre? Belle quelle scattate in Etiopia, in Zambia, in India, ma anche le altre riprese in Cina o all'Isola Tiberina di Roma. O quella straordinaria e bellissima del confronto (a Milano in Piazza della Scala) tra la statua di Leonardo Da Vinci e il bel viso di Isabella Rossellini. E ancora belle quelle di certi paesaggi ripresi nel nostro Sud, o quella scattata in Tunisia, nel 1971, ad una donna che macina il miglio, solitaria sotto la sfera del sole. Pare davvero il Medioevo. Ma belli, veri, autentici, anche i volti degli operai, riuniti in un salone della Pirelli o la foto di due innamorati ripresi al porto di Genova.

Il libro di Uliano Lucas, insomma, è un bel libro. L'antologia di un grande fotografo.

La vita e nient'altro
di Uliano Lucas
Les Cultures, pagine 149, euro 30,00

fabio bolognini / exploit

SOS memoria esaaurita.

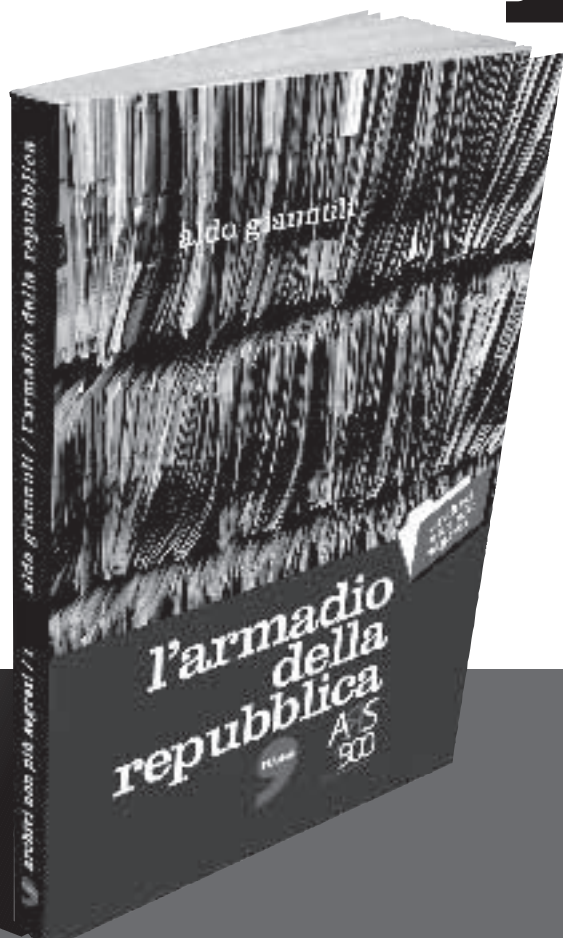
mezzo secolo di trame e dossier
fuori dagli archivi
direttamente in edicola.

**l'armadio della
repubblica**
di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

domani in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



archivi
non più
segreti

Modena | Foro Boario | 20 marzo | 19 giugno | 2005

Nicolò DELL'Abate

Storie dipinte nella pittura
del Cinquecento
tra Modena e Fontainebleau

Con il patrocinio del



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Direzione Generale per i Beni Librari
e gli Istituti Culturali

Comitato Nazionale "Storie dipinte.
Nicolò dell'Abate e la pittura
del Cinquecento tra l'Emilia e Parigi"

Promotori



Comune di Modena
Museo Civico d'Arte



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena



Soprintendenza per il Patrimonio
Storico, Artistico ed Etnoantropologico
di Modena e Reggio Emilia
Galleria Estense

Direzione Regionale per i Beni
Culturali e Paesaggistici della Regione
Emilia-Romagna

In collaborazione con
Provincia di Modena
Regione Emilia-Romagna

Orari

10-13 e 16-19 feriali

10-19 sabato domenica
e festivi

chiuso il lunedì

Aperto il 28 marzo,
il 25 aprile 1 maggio
e il 2 giugno

Foro Boario
Modena

via Bono da Nonantola 2

informazioni e prenotazioni

059 200125
3200452126

www.nicolodellabate.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **La terza stella**
21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A
La vita è un miracolo
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B
Cuore sacro
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1
In Good Company
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2
Il mercante di Venezia
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1
Robots
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
122 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3
Suspect Zero
113 posti 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4
Winnie The Pooh e gli elefanti
454 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5
Shark Tale
113 posti 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6
La Morte Sospesa - Touching the Void
20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7
Manuale d'amore
251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8
Hitch - Lui sì che capisce le donne
282 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9
Striscia, una zebra alla riscossa
178 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10
In Good Company
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 11
Manuale d'amore
113 posti 16:40-19:05-21:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1
Cose da pazzi
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2
La terza stella
120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Shark Tale**
15:40-17:50 (E 5,50; rid. 4,00)

SALA 3
Cuore sacro
164 posti 20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Cuore sacro**
20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
145 posti **Mi presenti i tuoi?**
20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
16:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Mi presenti i tuoi?**
21.00 (E 5,5; rid. 4,5)

SALA 1
Shark Tale
17.00 (E 5,5; rid. 4,5)

IL FILM: Lemony Snicket
Un grottesco anti-Henry Potter
con Jim Carrey burattinaio

Favola gotico-grottesca, scenograficamente elaborata, semiseria, quasi burtoniana, calata in atmosfere dark: *Lemony Snicket's Una serie di sfortunati eventi* è tutt'altro che una storia "sgradevole", come invece vorrebbe farci credere lo stesso Lemony Snicket (l'ombra riconoscibile di Jude Law) nel suo prologo di narratore. Tratto dai primi tre libri della saga di Lemony Snicket e diretto da Brad Silberling, questo anti-Harry Potter ha nell'ipertrasformista Jim Carrey il suo burattinaio, giocoliere e maestro di cerimonie: è il malvagio conte Olaf che cerca di uccidere tre astuti orfanelli, una 14enne inventore, un assiduo lettore e una tenace bambina con i denti da squalo, per accaparrarsi la loro eredità.



Le passeggiate al campo di Marte
biografico
Di Robert Guédiguian con Michel Bouquet
Confessioni di una mente straordinaria: in questo non-film tratto da un libro di Georges-Marc Benamou a sua volta tratto da un'intervista, esce il ritratto di un François Mitterrand morente nel corpo ma grande nello spirito. Le parole del Presidente socialista che per quasi 15 anni ha governato la Francia sono impreziosite dalla particolare luce negli occhi di Bouquet, che contribuisce a rendere interessante l'infinito disquisire su politica, storia, ma anche vita quotidiana. Difficile da capire a fondo per i non francesi, ma interessante.

Kinsey
biografico
Di Bill Condon con Liam Neeson, Laura Linney
Perché Kinsey è un film che vale la pena vedere? Al di là della biografia di un uomo passionale e rivoluzionario, della memoria di un mondo che non c'è più (l'America anni '40 sconvolta dalle ricerche sulla sessualità di questo caparbio biologo), e dell'interessante struttura "a intervista", la pellicola è e quanto mai attuale: la forza liberatoria della ricerca, della lotta contro il bigottismo, della spinta a conoscere là dove si innalzano muri di silenzio, è ancora oggi un valore. La procreazione assistita né è un esempio.

Hotel Rwanda
storico/drammatico
Di Terry George con Don Cheadle
Impossibile non emozionarsi davanti alla cronaca di un atto di eroismo così a fronte del genocidio di più di un milione di tutsi massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. E la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano, direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnare un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.

a cura di Edoardo Semmola

16:00-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4
Hitch - Lui sì che capisce le donne
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5
Robots
15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6
eventi
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
La vita è un miracolo
21.00 (E 5,00; rid. 4,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Manuale d'amore**
20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Cose da pazzi**
20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Robots**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669951
300 posti **La terza stella**
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Robots**
20:00-22:00 (E 5,50; rid. 4,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Robots**
(E 6,50; rid. 5,00)

LOANÈ
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Manuale d'amore**
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010593229
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, 4 - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Martedì ore ore 15.00-20.00 Sono aperte le prenotazioni per il prossimo spettacolo mercoledì 6 aprile in scena "Alice nella casa dello specchio" ore 21.00

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacagalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30L'ultimo cliente di Mario Bagnara, con Cristina Borgogni e Paolo Lorimer, regia di Fabio Cavalli

GARAGE
via Casoli, 5/3b - Tel. 010522185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacagalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00Pasioness - Tango y Musical con Erica Boaglio e Adrian Aragon

UniStore il negozio online de **l'Unità**








UniStore








sono disponibili le ultime novità:
Mistero Buffo
e la serie completa dei volumi della collana
Dal Big Bang all'Uomo

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de **l'Unità**

www.unita.it/store per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it**

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Nascosto nel buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Robots 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	Riposo
374 posti	
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,00; rid. 4,50)
Solferino 2	La terza stella 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Kimsey 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	Cuore sacro 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	Hitch - Lui si che capisce le donne 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore 437 posti 15:00-17:30-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 219 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Striscia, una zebra alla riscossa 117 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Shark Tale 15:00 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Cursed - Il maleficio 127 posti 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Robots 127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Striscia, una zebra alla riscossa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Robots 295 posti 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La Morte Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	In Good Company 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nascosto nel buio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Il mercante di Venezia 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Assassination 360 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Heimat 3 - Episodio 1 17:30-20:25 (E 7,00; rid. 4,50)
	CINERASSEGNA 15:45 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Robots 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	In Good Company 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Robots 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Robots 237 posti 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Suspect Zero 141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Shark Tale 132 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)
	Hostage 20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Robots 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Hotel Rwanda 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	A Sailor-made man (V.O) (Sottotitoli) 149 posti 22:15 (E 5,00; rid. 3,50)
	The Kid Brother (V.O) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	Preferisco l'ascensore (V.O) (Sottotitoli) 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	CORTOMETRAGGI (V.O) (Sottotitoli) 16:30-22:15 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Manuale d'amore 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Robots 201 posti 16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 124 posti 14:50-17:20-19:40-22:10-00:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Winnie The Pooh e gli elefanti 132 posti 14:40 (E 7,00; rid. 5,00)
	La terza stella 16:05-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5	Hitch - Lui si che capisce le donne 160 posti 14:45-17:15-19:45-22:20-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Striscia, una zebra alla riscossa 160 posti 15:20-17:45-20:05-22:25-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Hostage 132 posti 15:05-17:30-19:55-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Robots 124 posti 15:25-17:25-19:30-21:30-23:30 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Un fuoco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116000205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Hostage 300 posti 20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	Cose da pazzi 300 posti 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Tickets 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:10-20:10 (E 7,50; rid. 6,00)
	Mi presenti i tuoi? 17:40-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
	Constantine 20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Suspect Zero 702 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	Winnie The Pooh e gli elefanti 280 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	La Morte Sospesa - Touching the Void 20:00 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Hostage 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Robots 15:45-17:55-20:00-22:10 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	La Passione di Cristo 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	Cose da pazzi 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Cursed - Il maleficio 100 posti 18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	In Good Company 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Manuale d'amore 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 1800 eventi
	La Morte Sospesa - Touching the Void 21:15
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Manuale d'amore 544 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Robots 411 posti 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 411 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Striscia, una zebra alla riscossa 307 posti 15:20-17:35-19:55-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 144 posti 17:05-19:30-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Nascosto nel buio 144 posti 20:30-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
	Shark Tale 16:10-18:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Hostage 246 posti 17:40-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
	La terza stella 15:15-20:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Winnie The Pooh e gli elefanti 124 posti 14:35-16:40 (E 7,20; rid. 5,10)
	Cursed - Il maleficio 18:30-20:40-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Suspect Zero 124 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Manuale d'amore 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	La terza stella 21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Manuale d'amore 21:30 (E 6,00; rid. 5,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Manuale d'amore 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Robots 20:40-22:30
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Robots 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Manuale d'amore 20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Robots 20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,13)
COLLEGNIO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Manuale d'amore 20:20-22:30

Sala 2	Striscia, una zebra alla riscossa 149 posti 20:30-22:30
STUDIO LUCE	